

TOSSIGNANO E LA VENA DEL GESSO ROMAGNOLA. NOTE DI GEOGRAFIA URBANA

STEFANO PIASTRA¹

Riassunto

L'articolo discute l'evoluzione urbana di Tossignano (ai nostri giorni frazione di Borgo Tossignano), dal Medioevo ad oggi, in relazione agli affioramenti evaporitici della Vena del Gesso. In significativo parallelo con altre aree urbane ubicate sui gessi romagnoli (Brisighella), Tossignano vide infatti una serie di adattamenti rispetto al substrato selenitico, che andarono dallo scavo di cavità artificiali nell'ammasso roccioso da adibire a vani, cantine, magazzini o annessi, alla sistematica realizzazione di cisterne ove raccogliere l'acqua piovana, vista la non potabilità delle risorse idriche circolanti nei gessi. Il diffuso utilizzo del gesso in blocchi come pietra da costruzione e del gesso cotto come legante nelle murature (materiali dalle caratteristiche geomeccaniche scadenti) ha poi storicamente esposto l'abitato a un rilevante rischio di frana e sismico, qui analizzato in una prospettiva diacronica. Quasi completamente distrutto durante la Seconda Guerra Mondiale, Tossignano è stato ricostruito nel secondo dopoguerra, salvo infine conoscere una rapida marginalizzazione nelle dinamiche locali, giunta sino ad oggi. Un paragrafo è dedicato alla rappresentazione letteraria, artistica e fotografica dell'abitato originario, il cui peculiare paesaggio urbano (attualmente in gran parte scomparso) fu al centro dell'attenzione di diversi autori, in quanto sintesi tra natura e cultura.

Parole chiave: Gessi di Tossignano, Tossignano, geografia urbana, paesaggio urbano, geografia culturale, approvvigionamento idrico in aree gessose, vulnerabilità urbana.

Abstract

The paper deals with the urban evolution of Tossignano (currently, included in the Municipality of Borgo Tossignano, Province of Bologna, Northern Italy), from the Middle Ages to the present-day situation, with regard to its interaction with the Messinian Gypsum outcrop of the Vena del Gesso romagnola. In a significant parallelism with other urban areas located on the Messinian Gypsum (e.g. Brisighella, Province of Ravenna), Tossignano experienced a series of adaptations to the evaporitic bedrock, such as artificial cavities excavated in the mountain as rooms, basements or warehouses, and cisterns for collecting rainwater (in fact, underground waters are undrinkable in Gypsum deposits). The use of Gypsum blocks and Gypsum mortar (whose geomechanical features are poor) in construction meant a relevant exposure to landslide and seismic risks, here analyzed in a diachronic perspective. Almost destroyed during WWII, Tossignano was reconstructed in the afterwar, but later experienced a marginalization in the local dynamics. A final paragraph is focused on literary, artistic and photographic representations of the original settlement, whose peculiar urban landscape (now in large part lost) impressed several artists and scholars.

Keywords: Gypsum Area of Tossignano, Tossignano, Urban Geography, Urban Landscape, Cultural Geography, Water Supply in Gypsum Areas, Urban Vulnerability.

Le aspre morfologie dei gessi romagnoli giocarono certamente un ruolo importante nella genesi e nell'affermazione del centro abitato di Tossignano, posto sulla sommità di un rilievo evaporitico della Vena del Gesso: come sottolineato infatti da Giuseppe Benacci, uno dei massimi storici locali, nell'*incipit* delle sue *Memorie storiche*, «Tutto il fabbricato [del paese] ha per fondamenta la vena de' gessi, che l'attraversa da levante a ponente» (BENACCI 1840, p. 1).

Tale legame è stato spesso analizzato dalla storiografia, mescolando però dati certi con mere suggestioni e con approcci dettati da amor patrio.

Sanzio Bombardini, peraltro uno degli studiosi più seri, ricollegandosi a rinvenimenti archeologici di strutture rustiche di età romana nel territorio tossignanese e all'individuazione di una cava di gesso risalente a tale cronologia presso l'odierna casa di riposo (GUARNIERI in questo volume), nonché facendo leva sul toponimo, interpretato come prediale, vagheggiava ad esempio l'esistenza di un qualche insediamento (da lui definito «*castrum*», forse confondendo le fortificazioni con l'accampamento romano, ossia i *castra*) sulla cima del rilievo evaporitico già in età antica (BOMBARDINI 2003, pp. 34-35, 38-39).

¹ Alma Mater Studiorum Università di Bologna, Dipartimento di Scienze dell'Educazione, Via Filippo Re 6, 40126 Bologna (BO) - stefano.piastra@unibo.it

Il carattere rurale dei ritrovamenti sopraccitati, l'assenza di resti romani propriamente urbani o proto-urbani a Tossignano, l'inconsistenza di una consequenzialità diretta tra la presenza di un sito estrattivo e l'esistenza qui di un centro demico romano, fanno propendere per rigettare una simile ipotesi, a maggior ragione nel più ampio contesto dell'assenza di necessità difensive in età antica nella *Regio VIII*, fatto che portò a privilegiare il popolamento della pianura padana e dei fondovalle e a evitare fondazioni sulla sommità dei rilievi.

È perciò il Medioevo, in questo caso come nel resto della Vena del Gesso, il periodo storico durante il quale il massiccio evaporitico, inaccessibile su numerosi lati, ha potuto ben soddisfare le necessità insediative di arroccamento del tempo, basate *in primis* sulle esigenze di difesa e di avvistamento in risposta a una situazione politica caratterizzata da insicurezza diffusa e da scarso controllo del territorio; le implicazioni negative di una tale ubicazione, a partire dall'assenza di risorse idriche potabili, in questa epoca passavano in secondo piano rispetto alle garanzie di sicurezza offerte da essa.

Sempre Bombardini ipotizzò una "evoluzione genetica" in verticale dell'insediamento tossignanese da un centro romano, a una pieve altomedievale (VI-VII secolo d.C.), per poi giungere a un castello medievale (BOMBARDINI 2003, pp. 49-53, 79); Andrea Padovani ha invece teorizzato l'appartenenza della pieve tossignanese (la cui intitolazione alla Vergine ben si sarebbe adattata, secondo l'autore, alla cultura bizantina: PADOVANI 1990, pp. 19-20) a una presunta linea di confine in zona tra longobardi e bizantini, ricondotta sempre da Padovani all'Imperatore bizantino Tiberio II, di cui sarebbe rimasta traccia nella toponomastica locale (Pieve di S. Maria *in Tiberiaci* presso Monte Mauro) (sintesi in PIASTRA 2013, pp. 404-405).

Entrambe le congetture meritano una discussione critica.

L'idea bombardiniana di una originaria pieve tossignanese altomedievale che avrebbe generato più tardi un castello si inserisce (non sappiamo quanto consapevolmente) in un fenomeno ribattezzato "castra di pieve", tendenza opposta al più noto processo delle "pievi incastellate", in base al quale una cappella interna a un castello col tempo "si affranca" da esso, venendo poi ricostruita al suo esterno e iniziando a fungere da centro plebano per il territorio, anche nel caso in cui il fortilizio venga smantellato. Già Roberta Budriesi aveva lanciato l'ipotesi dei "castra di pieve" per l'area romagnola, equiparando le realtà di Monte Mauro e Tossignano appunto (BUDRIESI 1999, pp. 35-36, 160). Una tale ricostruzione si ancorava al fatto che le prime attestazioni relative alla pieve di S. Maria

Assunta di Tossignano risalivano al 968 (GADDONI 2007, p. 103), mentre il castello tossignanese era frequentemente citato nelle fonti scritte solo successivamente, ossia dopo l'anno Mille. Ma era stato lo stesso Bombardini, di fatto contraddicendosi, a pubblicare un documento datato 872 d.C., ben precedente quindi alle prime attestazioni della nostra pieve, in cui veniva menzionato un «*Castro Tauxiniano*» (BOMBARDINI 2003, p. 61), a dimostrazione dell'errata convinzione circa la receniorità del castello rispetto all'edificio plebano.

Circa la teoria padovaniana, per quanto affascinante essa poggia di fatto su sole suggestioni toponomastiche, ad ora in nulla confermate dal dato archeologico; il legame tra il toponimo *Tiberiaco* e Tiberio II appare poi tutto da dimostrare; il brevissimo impero di Tiberio II (578-582 d.C.), ovvero solo quattro anni, rende anzi davvero poco verosimile l'organizzazione del *limes* anti-longobardo, passante anche per Tossignano, ipotizzato. In ogni caso, il nome di luogo *Tiberiaco* si riferisce all'area di Monte Mauro e appare riemergere con la denominazione della poco distante Tana del Re Tiberio, mentre in esso non può essere identificato un idronimo precedente all'odierno Senio (NANETTI, GIBERTI 2014, p. 81; GIBERTI 2015), né l'odierna Bagnacavallo (BENERICETTI 2005; BENERICETTI 2007, p. 23), come invece a lungo sostenuto.

Così come nel caso di Monte Mauro (PIASTRA *et alii* 2019, pp. 614-616), appare quindi plausibile abbandonare per il nostro centro un'evoluzione verticale pieve-castello entro il fenomeno dei "castra di pieve", e pensare piuttosto come sin dagli esordi altomedievali esistesse, connesso o meno a un confine qui tra longobardi e bizantini, un centro fortificato con una pieve incastellata al suo interno (PALLOTTI 2018, p. 170), forse generata da una cappella castrense.

Vanno del resto in tale direzione la definizione della pieve di S. Maria Assunta come sita «*in cima et in isola*» (GADDONI 2007, p. 103), ovvero entro il luogo sommitale e isolato occupato anche dal locale castello, nonché il fatto che già agli inizi del X secolo l'abitato fortificato di Tossignano avesse raggiunto dimensioni importanti, dando probabilmente i Natali a colui che sarebbe diventato Papa come Giovanni X (914-928) (BOMBARDINI 2003, p. 56: l'informazione, qui data per certa, per molti è solo probabile). Di converso, l'idea di un'originaria pieve con popolamento sparso nel VI-VII secolo d.C., da cui solo successivamente sarebbe poi derivato un abitato, ci sembra poco verosimile rispetto a un centro demico che già agli inizi del X secolo vide la nascita di un futuro Papa.

Sviluppatosi e ingranditosi, Tossignano, issatosi a Comune, mirò storicamente a contrastare l'influenza della vicina Imola e a preservare una sua autonoma

mia; di qui una rivalità tra i due centri e un'opposizione nelle rispettive alleanze: da un lato, Tossignano si legò precocemente (almeno dal 1150) a Bologna e alla fazione guelfa (BOMBARDINI 2003, p. 80), mentre Imola parteggiò per l'Imperatore di Germania. Tale contrapposizione sfociò infine nella distruzione di Tossignano nel 1198: narrata come una rappresaglia imolese dall'erudito cinquecentesco Florio, essa fu in realtà un'operazione pro-Imola dell'esercito imperiale contro la coalizione bolognese-tossignanese (BOMBARDINI 2003, pp. 123-126). La reale portata di tale distruzione è di difficile bilancio: la storiografia parla di una Tossignano di fatto rasa al suolo e del tutto abbandonata per circa quattro mesi (BOMBARDINI 2003, p. 126), i cui abitanti sarebbero stati provvisoriamente costretti a sistemarsi sul fondovalle Santerno, originando così l'odierna Borgo Tossignano (BOMBARDINI 2003, p. 538). Una simile ricostruzione conserva in sé una certa patina erudita, e l'idea di un abitato nato per precisa gemmazione di un altro in seguito a uno specifico fatto bellico sembra rimandare ai miti di fondazione classici più che alla realtà storica: è forse più probabile presupporre che un modesto centro, antenato dell'odierna Borgo Tossignano, esistesse già a quel tempo lungo il Santerno, e che esso venisse semmai potenziato dalla distruzione, totale o parziale che fosse, di Tossignano nel 1198.

Ricostruito in tempi brevi, il nostro abitato visse un periodo di grande fioritura tra Duecento e Quattrocento. Il paese infatti si caratterizzò per l'altissima densità di popolazione, divisa in sei contrade (S. Croce, Castiglione, Raimondi, Casolaro, Scoza e Nosedella: BOMBARDINI 2003, p. 264), e per un'economia diversificata degna di un'area urbana di dimensioni cospicue, ai nostri giorni di fatto insospettabile: accanto all'industria tradizionale del gesso, Tossignano ospitava le lavorazioni della lana (nel Tardo Medioevo, i panni di lana grossolana qui confezionati erano talmente diffusi tra i ceti popolari da venire appunto detti "Tossignano": BOMBARDINI 2003, pp. 265, 291), della seta e del cuoio (BOMBARDINI 2003, pp. 291-294), la produzione ceramica (BOMBARDINI 2003, p. 295), persino un banco di prestiti e dei pegni gestito da ebrei fuoriusciti da Imola (BOMBARDINI 2003, p. 287). Sul piano culturale, nel medesimo periodo il nostro centro fu in grado di fornire numerosi studiosi e docenti all'Università (BOMBARDINI 1984, pp. 25-34), a partire dall'Università di Bologna, città con cui Tossignano, come abbiamo visto, ebbe sempre legami profondi.

In età moderna, rientrato sotto lo Stato della Chiesa, le medesime spinte autonomistiche già analizzate per i secoli precedenti favorirono per lo meno implicitamente la creazione da parte papale di un feudo con

sede a Tossignano e giurisdizione anche su Fontanelice, assegnato dal Papa a famiglie preminenti fedeli alla Chiesa. Si trattava di una riesumazione di pratiche medievali e di privilegio, relativamente rara in Romagna (CASANOVA 1981, pp. 279-320; CASANOVA 2000), sulla cui base Tossignano si poneva, almeno teoricamente, come un ente statutale quasi indipendente entro lo Stato Pontificio, con sue milizie, confini, regolamenti, dazi; i feudatari potevano passare il bene ai propri discendenti, oppure venderlo come bene privato. La prima famiglia investita del feudo papale tossignanese furono i Carafa (1556-1560) (SILVESTRINI 2007, pp. 65-68; BOMBARDINI 2011, pp. 320-330), a cui seguirono nell'ordine i Borromeo (1560-1565) (SILVESTRINI 2007, pp. 69-78; BOMBARDINI 2011, pp. 350-371), gli Altemps (1565-1700; il dominio più lungo in assoluto) (SILVESTRINI 2007, pp. 79-132; BOMBARDINI 2011, pp. 390-442), gli Spada (1700-1757) e infine i Tartagni (1757-1797), esautorati dall'invasione francese (SILVESTRINI 2007, pp. 134-160; BOMBARDINI 1984, pp. 16-18). Come nel caso delle differenti dinastie reali o imperiali, vi furono alcuni feudatari tossignanesi speculativi e votati alla cristallizzazione dello *status quo*, e altri che promossero lo sviluppo locale e la cultura, come nel caso dei Tartagni, i quali favorirono l'arrivo a Tossignano di un artista di buon livello come Giacomo Zampa (1731-1808) (vedi *infra*, *L'immagine di Tossignano. Rappresentazioni letterarie, artistiche, fotografiche*) e posero le basi per l'attecchimento di una produzione tessile locale di pregio imperniata su damaschi, rasi e velluti (CASANOVA 1981, p. 319, nota 127; GALLI 2003).

Nel periodo napoleonico, la nostalgia dell'autonomia del periodo del feudo tossignanese, durato oltre due secoli, congiuntamente ai forti legami, mai recisi, col Papa sfociarono in una rivolta anti-francese (1799), ben presto repressa (VIVOLI 1977).

Dopo la Restaurazione, l'"onda lunga" dell'autonomia tossignanese si trasformò in richiamo retorico e in elemento identitario, per poi ridursi a mero campanilismo fra Tossignano e Borgo Tossignano, con il secondo sempre più preminente sebbene frazione, sino di fatto giungere ai nostri giorni (CAMPAGNOLI s.d.): nel 1831, il neo-Sindaco, residente a Borgo, fu messo in fuga dai tossignanesi inferociti; nel 1870 ci furono scontri tra i due centri aventi una Madonna come motivo del contendere; nel 1901, su un piano più prosaico, si istituì una sagra dei maccheroni a Borgo in contrapposizione alla storica festa della polenta tossignanese; nel 1912-1913, sulla scia di danni ai raccolti, si verificarono addirittura scontri, barricate e sassaiole tra tossignanesi e borghigiani, a cui diede spazio la stampa nazionale ("La Tribuna", 21 marzo e 28 marzo 1913), infine sfociati in una crisi ammi-

nistrativa (FORLANI 1998, p. 17, nota 4; VESPIGNANI 2000, p. 129, nota 54); persino durante il periodo fascista, quando l'ordine avrebbe dovuto regnare sovrano e il campanilismo represso, sappiamo di forti attriti all'interno del Partito Fascista locale: nel 1924 Federico Farolfi, Sindaco di Tossignano, minimizzava gli screzi paesani (che pur ammetteva) all'interno delle due sezioni fasciste tossignanesi e borghigiane (FAROLFI 1998, p. 199); nel 1927 il disinteressamento del medesimo Farolfi, nel frattempo divenuto podestà di Tossignano, nei confronti di Borgo rinfocolò le istanze di quest'ultimo centro circa il passare da frazione a sede municipale, e lo stesso podestà rischiò per questo motivo di essere esautorato dalla sua carica (FAROLFI 1998, pp. 222, 225).

Pressoché rasa al suolo durante la Seconda Guerra Mondiale e tristemente ribattezzata come la "Cassino della Romagna", Tossignano fu sì ricostruita, ma perse per sempre quei caratteri originari di legame col gesso che ne avevano decretato la fortuna e ne avevano segnato il paesaggio urbano in modo peculiare, il cui unico termine di confronto a livello romagnolo occidentale consisteva nel paesaggio urbano di Brisighella, all'estremità orientale della Vena del Gesso (PIASTRA 2015a).

Nonostante la ricostruzione, lo spopolamento e l'invecchiamento della popolazione dell'abitato, già innescato dai fatti bellici, procedette celermente, per poi giungere al Decreto del Presidente della Repubblica n. 286 del 10 aprile 1954, il quale, tra le proteste dei

tossignanesi nel quadro campanilistico di cui sopra, spostò la sede municipale da Tossignano a Borgo, certificando ormai la netta preminenza del secondo rispetto alla prima.

Di seguito, l'articolo ricostruirà, in una prospettiva di lungo periodo sino ad oggi, il rapporto tra la nostra area urbana e il substrato evaporitico, evidenziando le opportunità e i limiti in epoca storica di una tale ubicazione, nonché le questioni gestionali odierne rimaste insolte.

Tale particolare rapporto uomo-ambiente verrà analizzato, da un lato, negli aspetti materiali tuttora visibili e negli aspetti materiali oggi scomparsi, ma ricostruibili sulla base di fonti visive, cartografiche od orali (come accennato, il paesaggio urbano originario di Tossignano è stato in gran parte cancellato dagli eventi bellici); dall'altro si discuteranno valori immateriali collegati ai gessi, ossia le rappresentazioni letterarie, artistiche e fotografiche di un abitato medievale sorto letteralmente sul gesso e con il gesso, la cui rilevanza nel passato trascendeva la dimensione locale.

L'evoluzione della forma urbana storica in relazione ai gessi (X-XVI secolo)

Il rilievo selenitico su cui sorge Tossignano mostra tre "gradini" naturali, via via accentuati, spianati e regolarizzati dall'azione umana (fig. 1).

Il nucleo generatore del centro (la ricostruzione è pos-

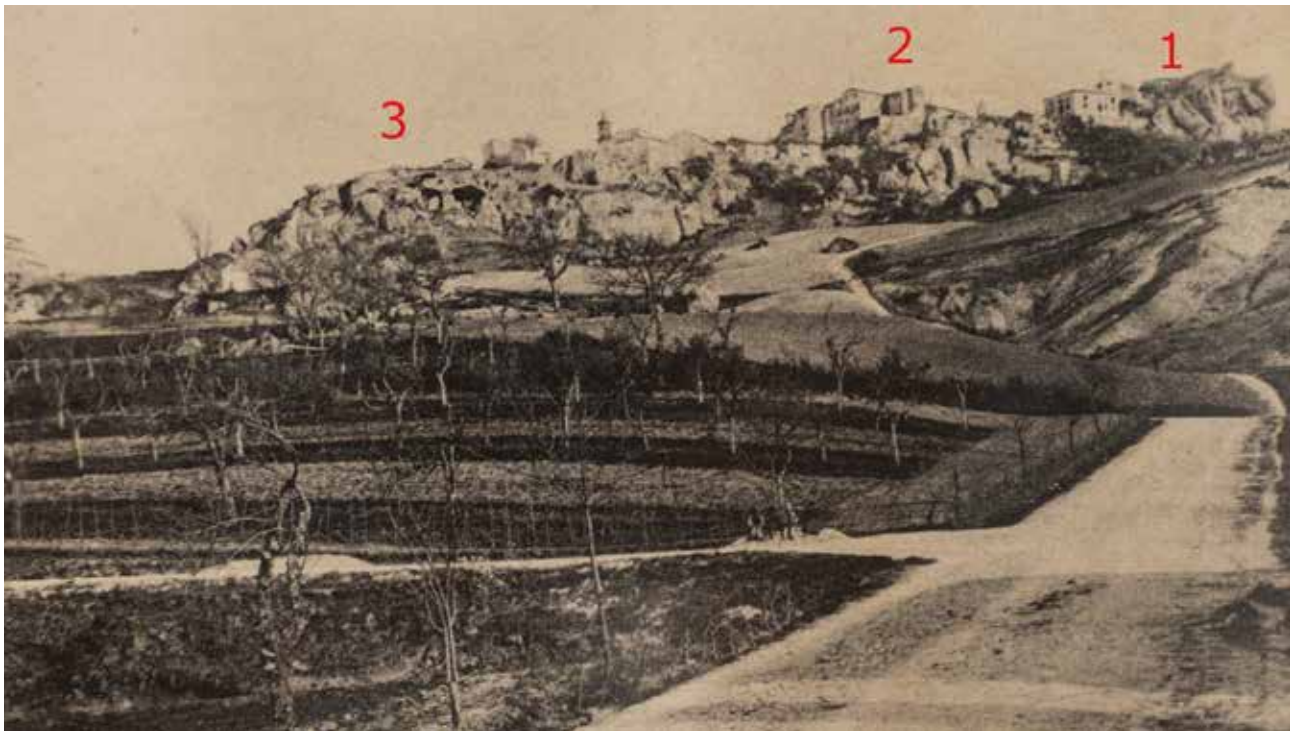


Fig. 1 – Cartolina degli inizi del XX secolo. La rupe gessosa di Tossignano: sono evidenziate le tre "terrazze" su cui si sviluppò progressivamente l'abitato nel corso del Medioevo.

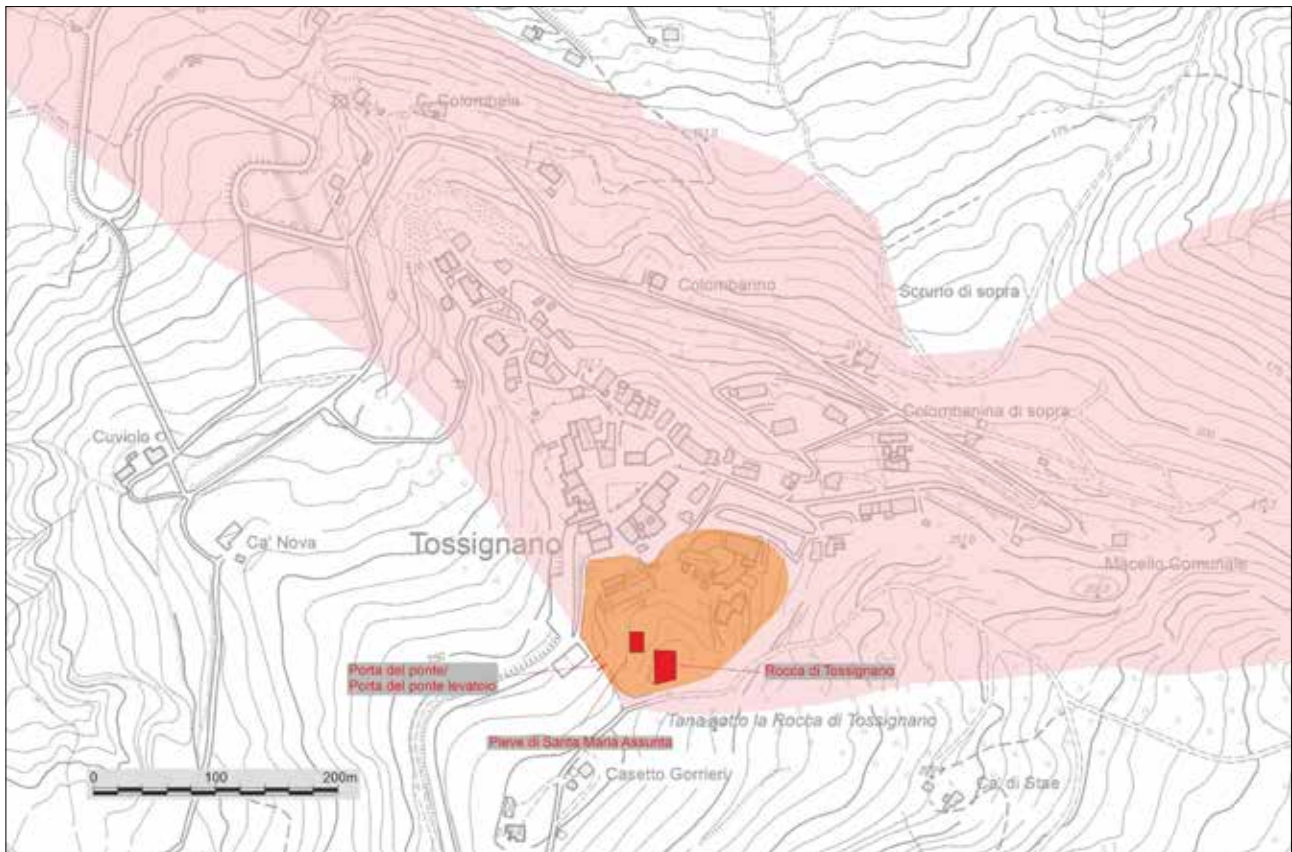


Fig. 2 – Ricostruzione dell'area urbana di Tossignano (in arancione) tra X e XI secolo: l'abitato, estremamente ridotto, a quel tempo occupava la sola sommità della rupe gessosa. In rosa è indicato l'affioramento della Formazione Gesso-solfifera.

sibile con un certo grado di approssimazione a partire dal X-XI secolo circa) è quello sulla terrazza più elevata (fig. 1, n. 1), laddove si posero il castello con relativo abitato murato e la pieve incastellata, dedicata, come detto, a S. Maria Assunta.

Se l'ubicazione del castello è tuttora nota, in quanto, sebbene ricostruito più volte, i suoi ruderi sono visibili anche oggi, l'esatta collocazione della pieve originaria risulta ignota (BOMBARDINI 2003, p. 483): pur nell'incertezza, essa doveva trovarsi subito a nord-ovest del fortilizio, dove tuttora è identificabile un modesto pianoro (BOMBARDINI 2003, pp. 49, 269, 608; GADDONI 2007, p. 129; BOMBARDINI 2011, p. 560) e dove nei secoli successivi è attestato un cimitero secondario (BOMBARDINI 2003, p. 486; BOMBARDINI 2004, p. 14; GADDONI 2007, pp. 109, 128-129) (fig. 2). Doveva perciò trattarsi di un piccolo nucleo abitato fortificato, circondato almeno parzialmente da un fossato asciutto, con castello sull'estremo cocuzzolo sommitale e pieve al suo interno. Visto lo sviluppo urbano dei secoli successivi, sembra verosimile ipotizzare che in questa fase iniziale il paese possedesse già almeno una porta rivolta ad ovest, più tardi menzionata come "porta del Ponte" o "Pontesella", in quanto affacciata sul fossato attraversato dal ponte levatoio.

Nel corso del XII secolo il borgo si era già espanso sul "gradino" intermedio del rilievo gessoso di Tossignano (fig. 1, n. 2), laddove storicamente si andò ad accentrare il grosso dell'abitato. Il paese (fig. 3), circondato da mura poste sul ciglio dell'acrocoro, si doveva estendere sul pendio settentrionale della rupe sino a metà circa dell'odierna via Castiglione, dove era posta una porta, porta di Mezzo o porta d'Azzo, denominazione quest'ultima che derivava dal nome del console tossignanese di fine XII secolo, Rolando Azzo (BOMBARDINI 2003, pp. 116, 125, 264). Una terza porta si apriva sul versante orientale, detta dei Raimondi o di S. Francesco (toponimo quest'ultimo da un convento posto nei pressi, istituito nel XIV secolo e oggi scomparso) (BOMBARDINI 2003, pp. 253-254), frequentemente ritratta in cartografia (fig. 4) e l'unica ancora oggi conservata, scampata anche alle distruzioni belliche. L'andamento topografico preciso delle mura sul lato nord in questa fase merita però approfondimenti futuri e verifiche archeologiche e di archeologia dell'architettura: si segnala ad esempio che nel cortile interno delle abitazioni poste in via Ridolfi 9, un vuoto urbanistico collegato a una distruzione bellica di una casa ha messo in luce, liberandolo dalle murature successive che lo avevano inglobato, un imponente muro in gesso in

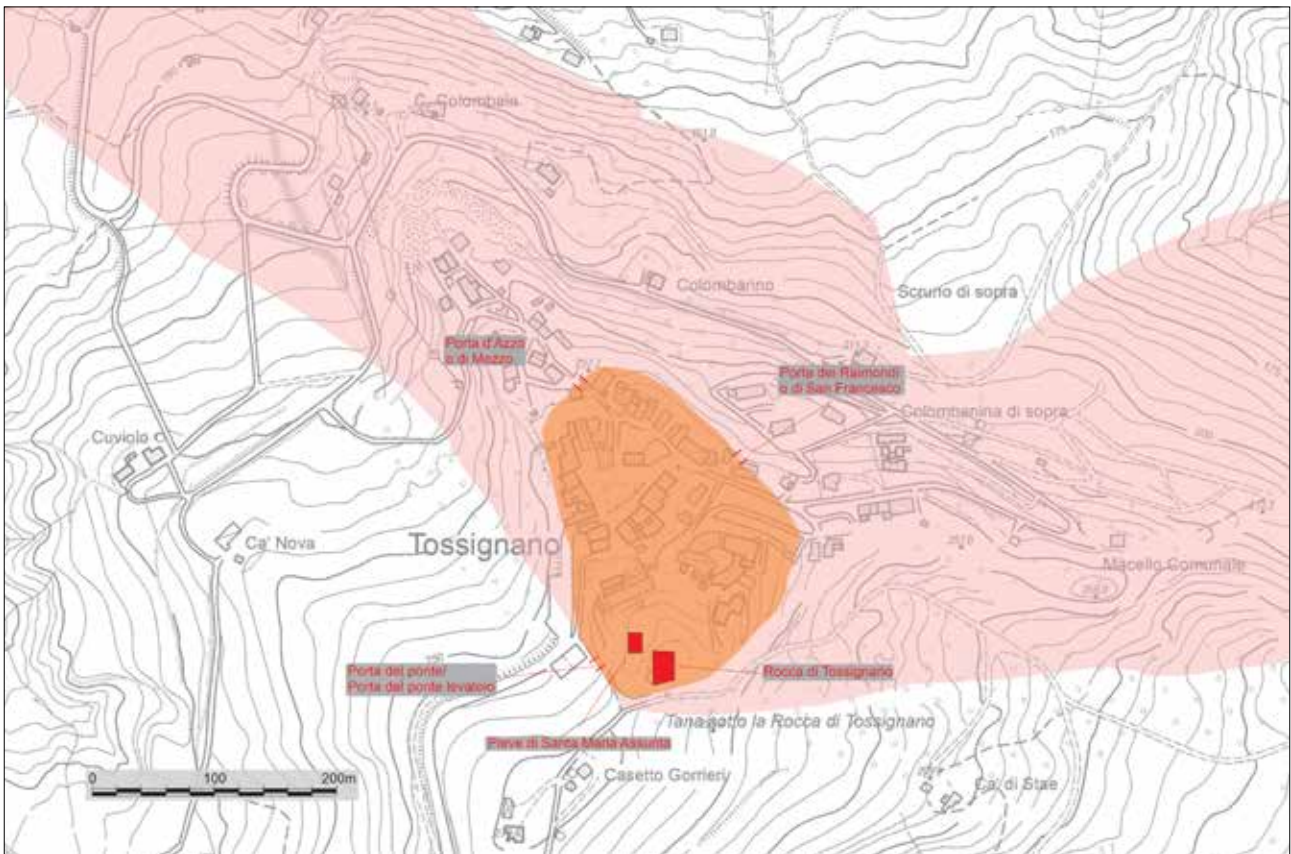


Fig. 3 – Ricostruzione dell'area urbana di Tossignano (in arancione) nel XII secolo. L'abitato si è espanso nella "terrazza" intermedia del rilievo gessoso: questa diventerà storicamente il cuore del borgo sino ai nostri giorni. In rosa è indicato l'affioramento della Formazione Gessoso-solfifera.



Fig. 4 – Particolare di una carta di Tossignano del perito imolese Fabio Virgilio Baruzzi (1770): si individuano la porta dei Raimondi o di S. Francesco e, immediatamente al di fuori dell'abitato murato, il convento di S. Francesco (oggi scomparso) (da BOMBARDINI 1999).

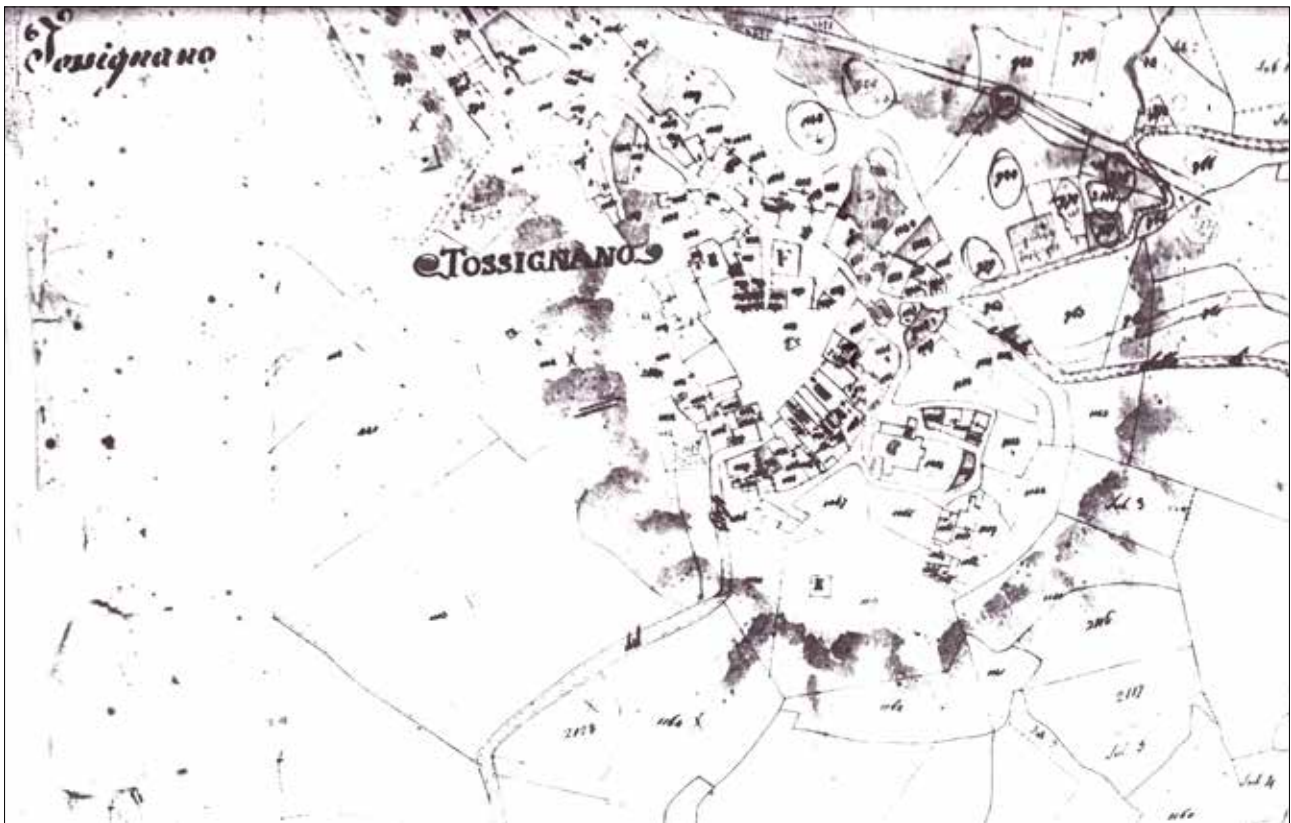


Fig. 5 – ARCHIVIO DI STATO DI BOLOGNA, *Catasto Gregoriano, Mappa Tossignano, foglio XVI (1817-1835)* (stralcio). La carta mostra per intero i due “gradini” sommitali dell’acrocoro gessoso su cui si sviluppò l’abitato di Tossignano tra X e XII secolo. Spicca l’alta densità dell’edificato. Più in basso, rappresentato solo in parte in carta, è l’ampliamento de “Il Sasso”, edificato fra XIII e XIV secolo.

opera isodoma con modulo di grandi dimensioni, il cui andamento è subparallelo alla medesima via Riboldi e nel quale non appare improbabile identificare un lacerto di mura oppure blocchi già della cinta muraria qui riempiati.

Quella ricostruita in fig. 3 doveva essere l’articolazione dell’abitato distrutto, come detto, nel 1198, e poi riedificato in tempi brevi, con una configurazione simile a quella pre-distruzione.

L’area urbana, caratterizzata da alta densità, si sviluppava, sul gradino intermedio dell’acrocoro gessoso, attorno a una piazza centrale subtriangolare (l’odierna piazza Andrea Costa) in parte circondata da porticati, forse di influsso bolognese, dove trovavano posto botteghe e negozi: il Benacci la descrive come «fornita di un porticato a foggia di anfiteatro» (BENACCI 1840, p. 4). Una tale situazione emerge ancora, a secoli di distanza, nel Catasto Gregoriano conservato presso l’Archivio di Stato di Bologna (1817-1835) (fig. 5), in cui le caratteristiche della forma urbana sopra descritte spiccano nettamente.

Tra XIII e XIV secolo si verificò un ulteriore ampliamento dell’abitato lungo il pendio nord del rilievo evaporitico (fig. 6), sino a urbanizzarlo completamente e

a cingerlo totalmente da mura (BOMBARDINI 2003, p. 264): entrava cioè pienamente a far parte del nucleo urbano il “gradino” più basso della rupe selenitica tossignanese (fig. 1, n. 3), noto tuttora localmente come “Il Sasso” (BACCHI 1946, p. 13). Contestualmente a tale ampliamento, fu ulteriormente spostata a quote inferiori la porta urbana settentrionale, ora ubicata al termine dell’odierna via Castiglione, al margine nord-occidentale dell’acrocoro roccioso: la porta venne denominata porta Castiglione o, per influsso dialettale, dei Castioni (BOMBARDINI 2003, pp. 333, 443), sembra perché fortificata da due torrette. Quest’ultima porta, direzionata verso Borgo Tossignano e il fondovalle Santerno, assunse via via preminenza sulle altre: la strada extra-urbana in uscita da essa assunse il nome di “Siligata” o “Seligata” (BOMBARDINI 2003, pp. 264, 538), in quanto dotata di un fondo stradale regolare (il termine “Siligata” si connette cioè a “selciata”, ma appare più probabile che tale strada fosse in realtà acciottolata). Allo stesso tempo la porta d’Azzo, a questo punto posta in posizione intermedia all’interno dell’abitato murato e più tardi ridotta a “guardiola” in quanto priva di reali funzioni difensive verso l’esterno (BOMBARDINI 2003, p. 447), assunse la deno-

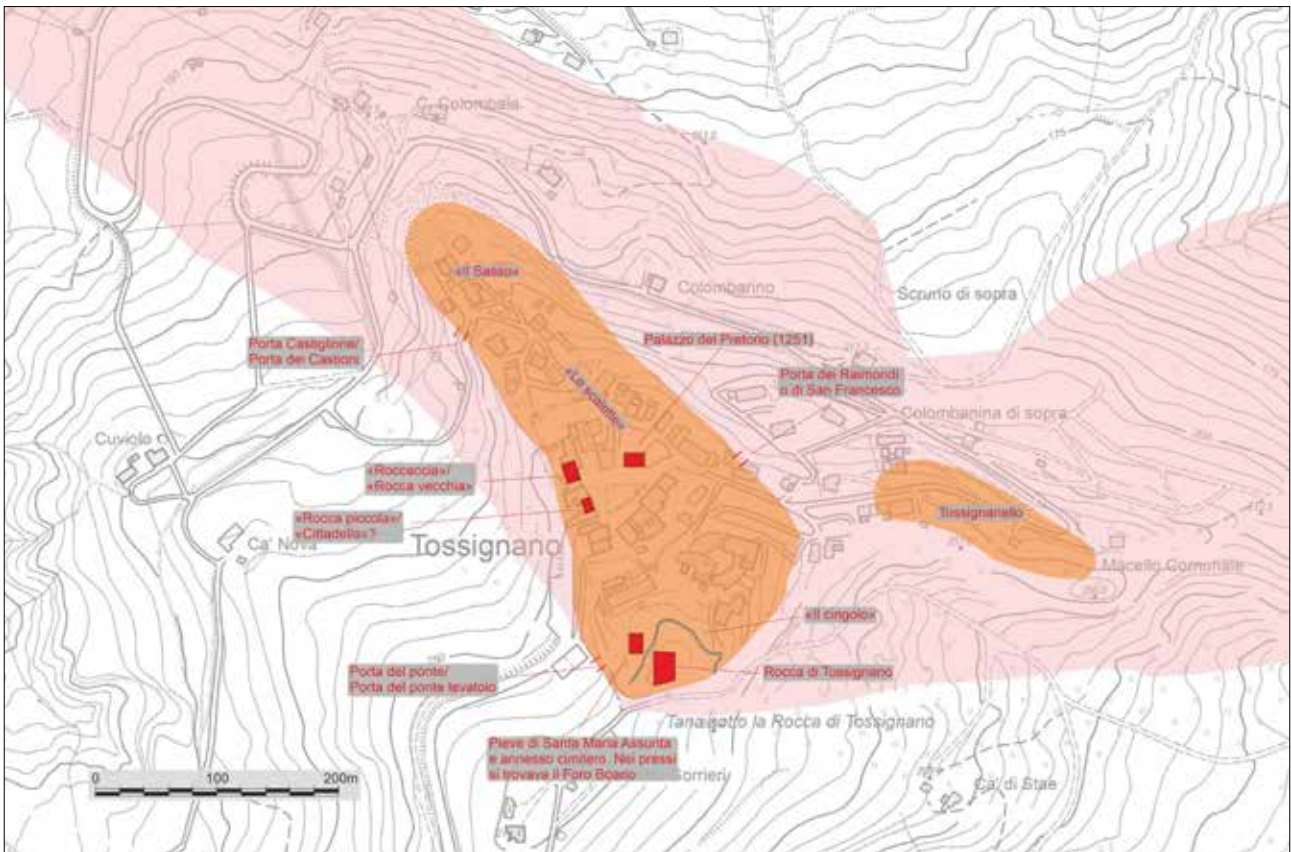


Fig. 6 – Ricostruzione dell'area urbana di Tossignano (in arancione) tra XIII e XIV secolo: l'abitato si è ulteriormente espanso ad occupare l'intero acrocoro gessoso, urbanizzando anche il "gradino" più basso, noto come "Il Sasso". Sono ora attestate le tre porte urbane storiche. L'ubicazione della "Rocca piccola" o "Cittadella" è incerta. In rosa è indicato l'affioramento della Formazione Gessoso-solfifera.

minazione alternativa di porta di Mezzo.

Per questa fase è possibile per la prima volta una ricostruzione di un certo dettaglio dell'area urbana.

In tale periodo la Rocca era stata artificialmente "isolata" dagli altri edifici e aumentata la sua prominenza tramite l'escavazione del substrato gessoso e la sua verticalizzazione (struttura, assimilabile a un fossato asciutto interno, che verrà denominata localmente "Il cingolo": BOMBARDINI 2003, p. 264; BOMBARDINI 2011, p. 560), mentre la pieve di S. Maria Assunta ospitava sul suo sagrato il foro boario cittadino (BOMBARDINI 2003, pp. 465, 608).

Presso la piazza sorgevano ulteriori fortificazioni minori, tra cui, nel sito più tardi occupato dal Palazzo Baronale, la cosiddetta "Rocca vecchia" o "Roccaccia" (BOMBARDINI 2003, pp. 265, 445, 447; BOMBARDINI 2011, pp. 93, 300, 306, 406, 408-409; il toponimo "Rocca vecchia" non sembra però implicare una sua maggiore antichità rispetto alla fortificazione sommitale; semmai poteva riferirsi al suo rapporto rispetto alla "Rocca piccola"), e la poco distante "Rocca piccola" o "Cittadella" (BOMBARDINI 2003, pp. 265, 283, 358, 447). Esistevano poi, di nuovo in analogia con Bologna, case-torri di famiglie preminenti, come nel

caso di quelle degli Accarisi, dei Ranucci o dei Caccia (BOMBARDINI 2003, pp. 374, 447).

Ma in questa stagione urbana l'edificazione più significativa fu quella del Palazzo del Pretorio (1251), costruito su impulso dei bolognesi come sede di Podesteria di un *Comitatus supra Stratam* (ossia a monte della via Emilia) e del consiglio della comunità tossignanese (BOMBARDINI 2003, pp. 157, 163-164, 184, 608) e più recentemente, tra l'Unità d'Italia e il 1954 (anno dello spostamento della sede comunale a Borgo Tossignano), convertito a sede municipale. L'edificio, in parte realizzato in gesso e affacciato direttamente sulla piazza andandola a delimitare a nord-est, era caratterizzato in origine da un vasto porticato frontale (LARNER 2008, p. 148, nota 55) e da un'alta torre (quest'ultima, secondo Serafino Gaddoni, aggiunta sul finire del XV secolo al corpo di fabbrica primigenio: GADDONI 2007, p. 129), successivamente dotata di orologio pubblico: di esso sono note alcune fonti iconografiche storiche relative a rimaneggiamenti degli inizi del XVIII secolo sotto la Signoria degli Spada, nell'ambito dei quali si tamponò il portico originario e si rialzò il fabbricato (figg. 7-8), nonché numerose fotografie storiche (fig. 9). Distrutto durante il secon-

do conflitto mondiale, il Palazzo del Pretorio fu poi ricostruito nelle sue forme attuali, invero anonime e distanti da quelle originali, dopo aver scartato alcune soluzioni architettoniche alternative (vedi *infra*, *La ricostruzione e la marginalizzazione*).

Fuori dell'area murata si estendeva infine un sobborgo, detto Tossignanello, da collocarsi fuori porta S. Francesco presso l'odierno Parco del Monumento ai Caduti lungo la via Panoramica (BOMBARDINI 2003, p. 502), attestato sin dal XIV secolo e poi, una volta scomparso, passato ad indicare un fondo della zona (GADDONI 2007, p. 123).

Con il XVI secolo il nucleo originatore di Tossignano, posto sulla sommità del rilievo gessoso, cambiò completamente volto, venendo di fatto sgombrato da costruzioni (fig. 10).

Cessate le esigenze e le dinamiche del periodo medievale, la Rocca, già più volte adattata e riedificata nel tempo, per volere del Papa Paolo III fu infatti demolita (1537-1539) (BOMBARDINI 2011, p. 221): a partire da questo momento di essa si conservarono i torreggianti ruderi sopravvissuti sino ad oggi sulla spianata apicale della rupe evaporitica (fig. 11), messi ulteriormente in evidenza da sterri attuati negli anni Ottanta del Nove-

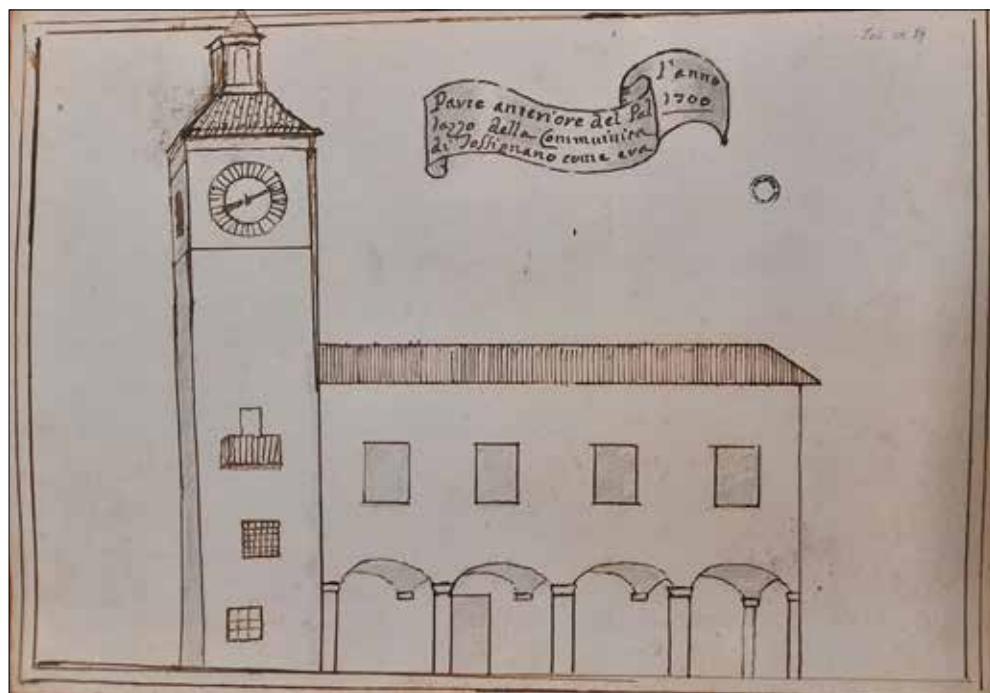


Fig. 7 – BIBLIOTECA COMUNALE DI FORLÌ, Fondo Piancastelli, Carte Romagna, 506.59: Prospetto anteriore del Palazzo della Comunità di Tossignano come era l'anno 1700. Prospetto dell'originario Palazzo del Pretorio, di origine duecentesca; la torre sulla sinistra fu aggiunta probabilmente nel XV secolo.

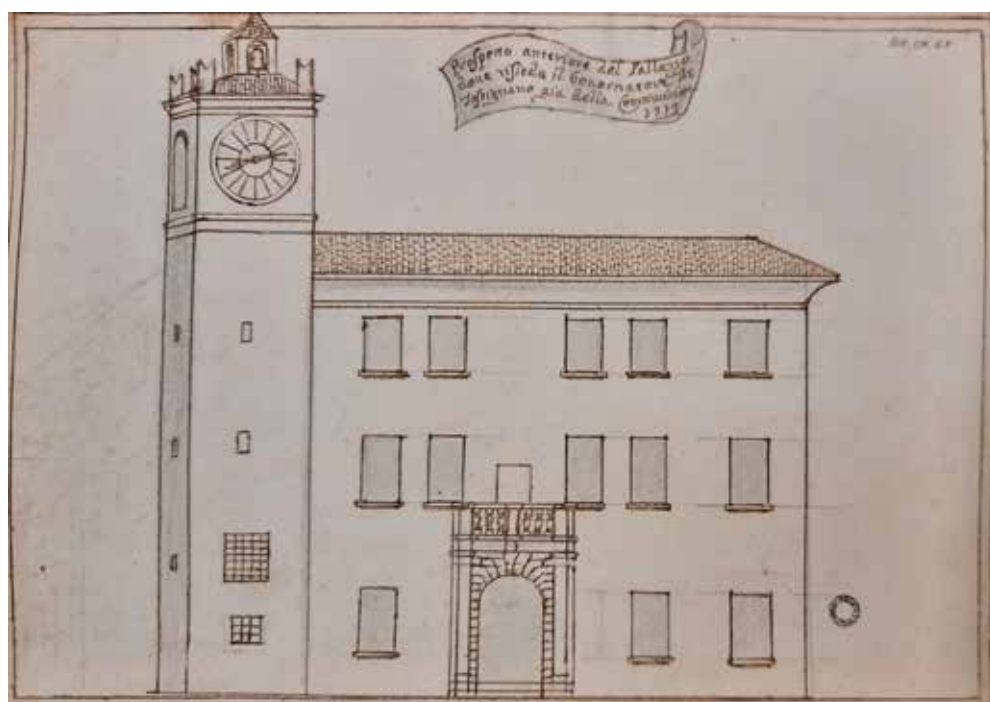


Fig. 8 – BIBLIOTECA COMUNALE DI FORLÌ, Fondo Piancastelli, Carte Romagna, 506.63: Prospetto anteriore del Palazzo dove risiede il Governatore di Tossignano, 1713. Progetto di rimaneggiamento della fabbrica originaria del Palazzo del Pretorio, poi attuato: l'edificio fu rialzato, le aperture cambiate, il portico al piano terra tamponato.



Fig. 9 – Il Palazzo del Pretorio di Tossignano, rimaneggiato secondo il progetto di fig. 8, in un'immagine fotografica degli inizi del Novecento (da ANGELINI 2000). L'edificio fu poi distrutto durante la II Guerra Mondiale e ricostruito nelle forme odierne (cf. fig. 42), molto distanti da quelle qui visibili.

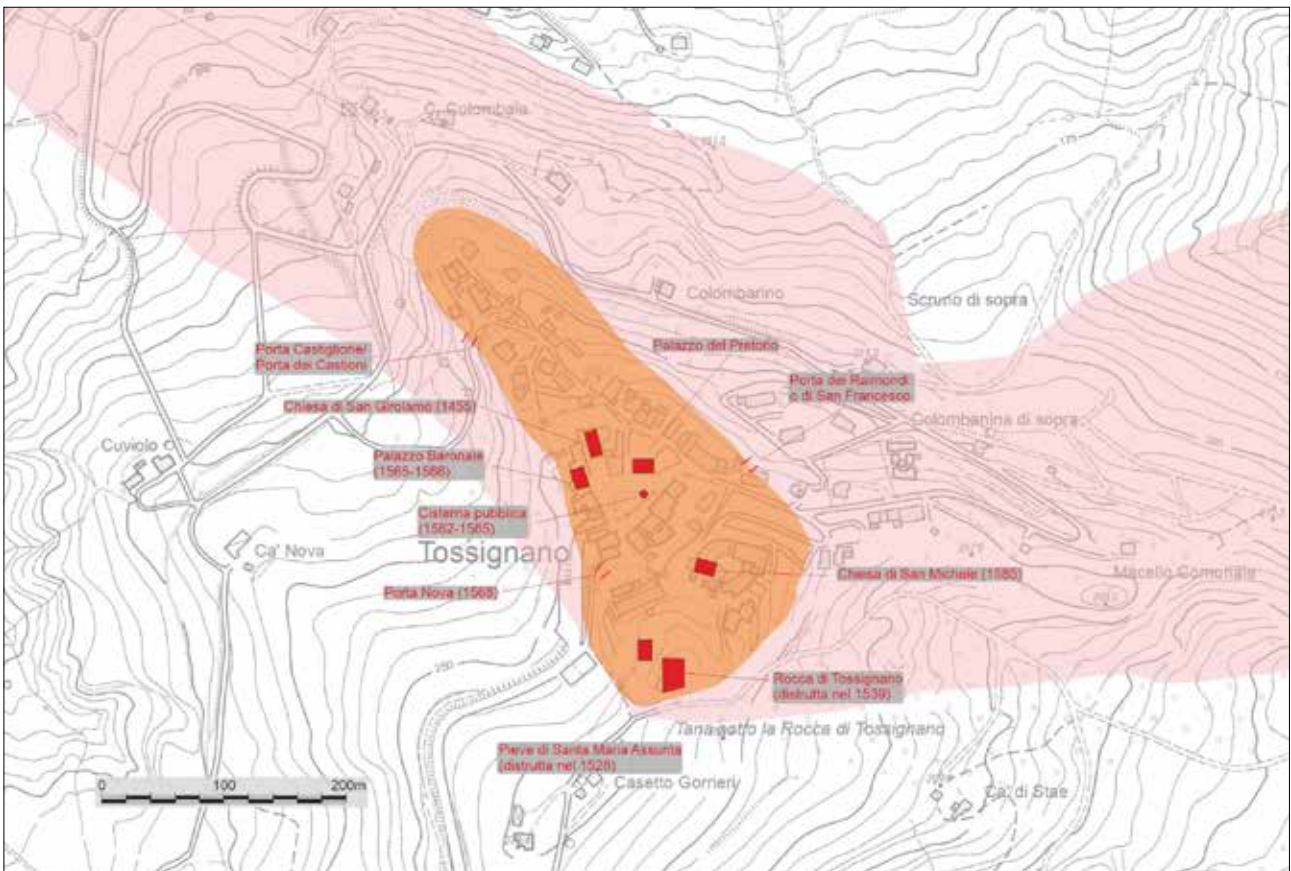


Fig. 10 – Ricostruzione dell'area urbana di Tossignano (in arancione) nel XVI secolo, a partire dalla metà circa del Cinquecento organizzata in feudo pontificio. L'ampiezza dell'abitato resta quella dei secoli precedenti; una nuova porta, porta Nova, fu aperta nel 1568 a causa di fenomeni di dissesto che resero impraticabile l'originaria porta del Ponte; Rocca e pieve di S. Maria Assunta furono demolite rispettivamente nel 1539 e nel 1528; una nuova chiesa, dedicata a S. Michele, fu inaugurata nel 1585. In rosa è indicato l'affioramento della Formazione Gessoso-solfifera.



Fig. 11 – BIBLIOTECA COMUNALE DI IMOLA, *Carte Galli*, b. 13, fasc. 11, 103. Fotografia inedita dei ruderi della Rocca di Tossignano, già appartenuta al bibliotecario imolese Romeo Galli (1872-1945). Sul retro a penna: «Pratella Pietro. Fotografia degli avanzi della Rocca di Tossignano (Agosto 1931)». Rispetto a quanto qui visibile, la II Guerra Mondiale comportò ulteriori atterramenti dei resti del fortilizio, pesantemente bombardato poiché sede di postazioni militari tedesche.

cento da Silvio Severi (SEVERI 2010, p. 80; sulla base della sua stessa testimonianza, sembra essersi trattato di sterri non autorizzati).

Nel 1528 anche la secolare pieve di S. Maria Assunta, incastellata e ormai sita in un luogo troppo angusto, venne abbattuta (BOMBARDINI 2011, pp. 560-561) e al suo posto, a quota più bassa, fu edificata una nuova chiesa dedicata a S. Michele (ma la denominazione precisa fu “S. Maria Assunta in S. Michele”, conservando cioè anche l’intitolazione della pieve originaria: BOMBARDINI 2011, p. 565) (fig. 12), completata verso il 1585 (BOMBARDINI 2011, p. 562) e infine distrutta durante la Seconda Guerra Mondiale.

Nell’intervallo intercorso tra lo spianamento dell’originale pieve di S. Maria Assunta e l’inaugurazione della nuova chiesa di S. Michele fu designata come chiesa parrocchiale tossignanese provvisoria quella di S. Girolamo, sorta sin dal 1455 sulla piazza del paese (BOMBARDINI 2011, pp. 560, 566).

Nel corso del XVI secolo cambiò anche la configurazione delle porte urbane: sul margine urbano occidentale, in seguito a una imponente frana (vedi *infra*, *La franosità e la vulnerabilità sismica*), nel 1568 l’originaria porta del Ponte fu sostituita dalla porta Nova. Altro intervento di rilievo in questa stagione fu, agli esordi della signoria degli Altemps sul feudo di Tos-

signano, l’atterramento della “Roccaccia” o “Rocca vecchia”, affacciata sull’angolo nord-occidentale della piazza e, nell’ultima fase di vita, affittata agli ebrei che vi detenevano un banco di credito (BOMBARDINI 2011, pp. 248-249, 264, 300, 305-308; per questo motivo era anche detta in quegli anni “casa dell’ebreo”), per ricostruire sullo stesso sito il Palazzo Baronale (1565-1566), più tardi noto anche come Palazzo del Marchese (titolo dell’ultima famiglia feudataria di Tossignano, i Tartagni: BOMBARDINI 1984, p. 169), destinato a ospitare i feudatari durante i loro soggiorni in paese (BOMBARDINI 1984, pp. 167-168; BOMBARDINI 2011, pp. 408-409) e, in condizioni normali, il governatore (ossia il rappresentante locale dei feudatari, da loro nominato) e il cancelliere delle cause criminali (BOMBARDINI 1984, p. 16). L’edificio, a cui contribuirono maestranze brisighellesi (probabile indizio dell’impiego di blocchi in gesso e di gesso cotto nelle murature, di cui a Brisighella esisteva una notevole tradizione) (BOMBARDINI 2011, p. 408), subì notevoli danni bellici, poi risarciti nelle forme attuali del palazzo. Sul piano simbolico, il nuovo Palazzo Baronale, emblema del potere del feudatario e sorto a scapito di una precedente fortificazione a difesa dell’autonomia cittadina quale la “Roccaccia”, si poneva ora in modo “sovraordinato”, sulla stessa piazza tossignanese, rispetto al



Fig. 12 – La piazza di Tossignano con i suoi porticati e, più in alto, la chiesa di S. Michele in un’immagine degli inizi del Novecento (da ANGELINI 2000).

Palazzo del Pretorio, icona del potere cittadino e del comune medievale, ora ridotto a sede del bargello e delle milizie.

Sempre per il XVI secolo possediamo due rappresentazioni cartografiche schematiche del nostro centro abitato (una derivativa dell’altra), ricomprese entro un *corpus* cartografico anonimo cinquecentesco, di produzione veneta, oggi conservato presso la Biblioteca Ambrosiana di Milano (figg. 13-14). In entrambe, Tossignano è realisticamente resa come disposta “a gradinata” su di un acrocoro roccioso, sormontata dalla Rocca; subito più ad est è riconoscibile la forra del Rio Sgarba («Scarba» nella carta), su cui il paese si affaccia dall’alto di una parete subverticale. La corretta rappresentazione asimmetrica dei due versanti della rupe di Tossignano sembra rimandare ad autopsia diretta dei luoghi da parte dell’anonimo cartografo; in fig. 13, le morfologie subverticali del versante selenitico sullo Sgarba sembrano anzi ulteriormente suggerite dal tratteggio.

L’articolazione urbana delineatasi con la prima età moderna si protrasse pressoché inalterata sino alla Seconda Guerra Mondiale, le cui distruzioni inflissero un segno indelebile nel paesaggio urbano tossignanese

se sino ad oggi (vedi *infra*).

Le tre “terrazze” tossignanese progressivamente occupate dall’edificato durante il Medioevo furono raccordate tra loro, visti i dislivelli significativi, da una serie di vicoli o scalinate pedonali: non a caso, a partire almeno dal XIII-XIV secolo, l’odierna via Castiglione, asse di congiunzione tra la “terrazza” intermedia con quella del “Sasso”, era significativamente nota come “Le scalette” (BOMBARDINI 2003, p. 283; BOMBARDINI 2011, p. 403; GADDONI 2007, p. 122). Il medesimo ricorso alle scalinate garantiva il collegamento tra la piazza triangolare centrale con il “gradino” sommitale dove si trovavano la Rocca, la Pieve di S. Maria Assunta e, dopo il 1585, con la chiesa di S. Michele.

In relazione ai materiali da costruzione impiegati tra Medioevo ed età moderna, chiaramente fu il gesso a ricoprire un ruolo centrale: la sua scarsa durezza e conseguente facile lavorabilità, la bassa temperatura di cottura (raggiungibile bruciando legna, senza dover ricorrere alla lignite o altri combustibili fossili) e soprattutto la sua disponibilità direttamente sul posto, escavando direttamente il substrato locale, ne decretarono un utilizzo massiccio, talvolta esclusivo, nell’edilizia storica tossignanese, in blocchi nelle murature

e, una volta cotto, come legante al posto della calce. Non a caso, l'abitato, nel passato come in tempi relativamente recenti, era letteralmente attorniato da siti estrattivi e/o di cottura ubicati subito al di fuori del perimetro urbano (vedi BOMBARDINI 2003, p. 295; PIASTRA, *Cave e fornaci da gesso a Tossignano e a Borgo Tossignano (XIX-XX secolo)*, in questo stesso volume).

Le case erano quindi fondate direttamente sul gesso, addossate le une alle altre (risparmiando così la costruzione di alcuni muri laterali, sfruttando quelli degli edifici confinanti), talvolta ancorate lateralmente o posteriormente al rilievo evaporitico.

Una soluzione architettonica già analizzata per Brisighella (PIASTRA 2015a, pp. 690-692) e ricorrente anche a Tossignano specie tra Medioevo ed età moderna, viste la sua rispondenza al criterio di economia e la scarsa durezza del gesso, risultava essere quella di intagliare il pendio, ricavando così un modesto terrazzo artificiale: il lato anteriore di quest'ultimo vedeva la costruzione di strutture edilizie in alzato, fatte in blocchi di gesso e gesso cotto come legante derivati dallo sbancamento del rilievo selenitico, mentre sul lato posteriore l'edificio poteva essere prolungato entro la montagna tramite una o più cavità artificiali, intagliate in negativo nel substrato, utilizzabili come vani abitativi, cantine o annessi.

Il caso più emblematico è oggi visibile alla base della parete evaporitica coronata dai ruderi della Rocca, sul retro delle abitazioni ubicate in via Nuova 7: queste vennero realizzate tra 1999 e primi anni 2000 in un vuoto urbanistico lasciato sino ad allora dalle distruzioni belliche, le quali avevano raso al suolo gli edifici originari. Tale "lacuna" nel tessuto urbano tossignanese, perdurata sino a tempi recenti, è visibile in alcune immagini del 1970-1972 conservate presso la Fototeca del Servizio Patrimonio culturale della Regione Emilia-Romagna (già IBC Emilia-Romagna) (coll. ARCH.PAES. Appen. Bologn. 1, 124-125). La parete gessosa risulta essere stata rettificata artificialmente, verosimilmente in età medievale (fig. 15): sul margine sinistro, a livello del suolo è rintracciabile un intaglio ad angolo retto, il quale ospitava originariamente una cisterna poi inopinatamente demolita nel contesto del cantiere sopra menzionato (vedi *infra*, *L'approvvigionamento idrico*). Il "solco" suborizzontale nel substrato, individuabile a mezza altezza sulla sinistra, marcava la sommità della cisterna e il suo "incastro" rispetto all'ammasso gessoso, mentre gli scassi quadrangolari, in parete a livello superiore, per l'alloggiamento di travicelli potevano forse essere relativi ad una struttura di "castello" della cisterna, funzionale all'indirizzamento al suo interno delle acque piovane e realizzata forse in legno. Soprattutto, è qui

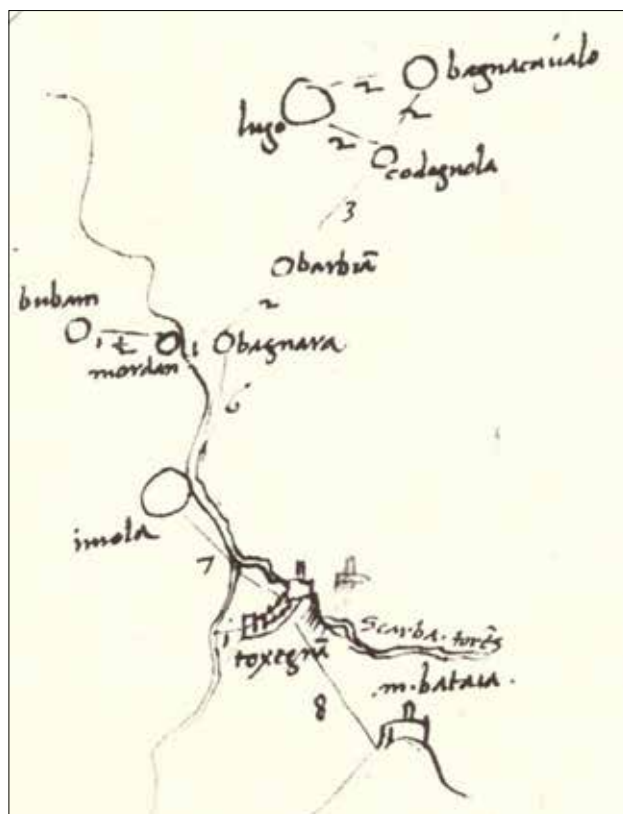


Fig. 13 – BIBLIOTECA AMBROSIANA DI MILANO, Ms. B 51 inf., c. 27. Tossignano («Toxegnā») e il Rio Sgarba («Sgarba tores») in uno stralcio di una carta anonima cinquecentesca di produzione veneta relativa al territorio imolese. La nostra area urbana è resa come disposta "a gradinata" su di un acrocoro roccioso, al cui culmine è posta la Rocca. Sotto al fortilizio scorre lo Sgarba. È rappresentata la strada diretta a Monte Battaglia, con relativa distanza (da TURCHINI 2020).

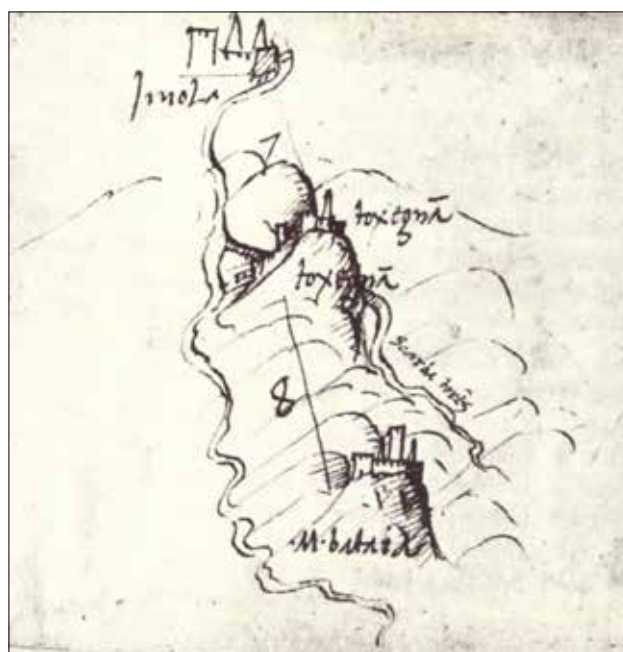


Fig. 14 – BIBLIOTECA AMBROSIANA DI MILANO, Ms. B 51 inf., c. 26. Tossignano e il Rio Sgarba in una carta ispirata a quella di fig. 13 (da TURCHINI 2020).



Fig. 15 – Retro dell’abitazione sorta in via Nuova 7 a Tossignano tra 1999 e primi anni 2000, in un vuoto urbanistico legato a distruzioni della II Guerra Mondiale sino ad allora mai riedificato. La parete gessosa è stata rettificata verosimilmente in età medievale; sulla sinistra è visibile uno scasso regolare quadrangolare, che ospitava una cisterna privata (cf. fig. 18), poi demolita nel contesto della recente costruzione della casa sopra menzionata. In parete si nota la Cavità artificiale I di Tossignano (CA ER BO 216), probabile cantina o annesso di età medievale dell’abitazione originaria qui presente, oggi posta a mezza altezza, ma in origine più facilmente accessibile (cf. la situazione di fig. 18, pre-rimaneggiamento recente dell’area) (foto P. Lucci).

presente una cavità artificiale a sezione quadrangolare (fig. 16), messa a catasto come Cavità artificiale I di Tossignano (CA ER BO 216), completamente scavata nel rilievo selenitico in due fasi distinte (una prima, più antica, ricavata con metodi tradizionali, a cui si giustappone un ulteriore approfondimento in tempi recenti, testimoniato da segni di barramina) (fig. 17): ai nostri giorni essa è posta letteralmente a mezza altezza in parete e irraggiungibile dal basso senza l’ausilio di scale; in origine (vedi fig. 18, scattata nel 1999), la morfologia del terreno risultava più mossa, e la nostra grotticella, con luce dell’imboccatura ridotta in seguito a tamponamenti, doveva essere facilmente accessibile dalla sommità della cisterna finitima. La funzione della cavità artificiale in esame doveva quasi sicuramente essere quella di cantina, magazzino o annesso rupestre, ubicata sul retro di una originaria abitazione medievale atterrata, come detto, durante la Seconda Guerra Mondiale.

Ulteriori due cavità artificiali storiche di un certo sviluppo, ricavate direttamente nel gesso, si trovano lungo il pendio settentrionale dell’acrocoro evaporitico tossignanese, al di sotto di via Castiglione. Catastate rispettivamente come Cavità artificiale VI di Tossi-

gnano (CA ER BO 221) e come Cavità artificiale VII di Tossignano (CA ER BO 222) e, da fonti orali locali, sicuramente riutilizzate in tempi recenti come rifugio da parte di soldati tedeschi durante la Seconda Guerra Mondiale (si veda PIASTRA, *Combattere o sfollare in grotta. Cavità naturali e artificiali nei Gessi di Monte del Casino, di Tossignano e di Monte Penzola durante la Seconda Guerra Mondiale*), la loro cronologia e funzione originarie restano incerte; vista la loro prossimità alle abitazioni, come nel caso della Cavità artificiale I di Tossignano potrebbe comunque trattarsi di grotticelle intagliate nel substrato, nei secoli scorsi, in origine come annessi o cantine.

L’approvvigionamento idrico

L’ubicazione di Tossignano su di un ammasso gessoso ebbe notevoli implicazioni, dal Medioevo sino al Novecento, in relazione al reperimento di risorse idriche potabili o per uso domestico.

A differenza di Brisighella, il cui solo nucleo due-trecentesco poggiava su selenite e dove perciò, nella sua addizione quattrocentesca, era possibile disporre di



Fig. 16 – La Cavità artificiale I di Tossignano (CA ER BO 216), in una prospettiva dall'interno verso l'esterno: spicca la sua sezione quadrangolare, oggi più ampia rispetto all'apertura originaria, la quale risultava in parte tamponata con un inserto in muratura (cf. fig. 18) (foto P. Lucci).

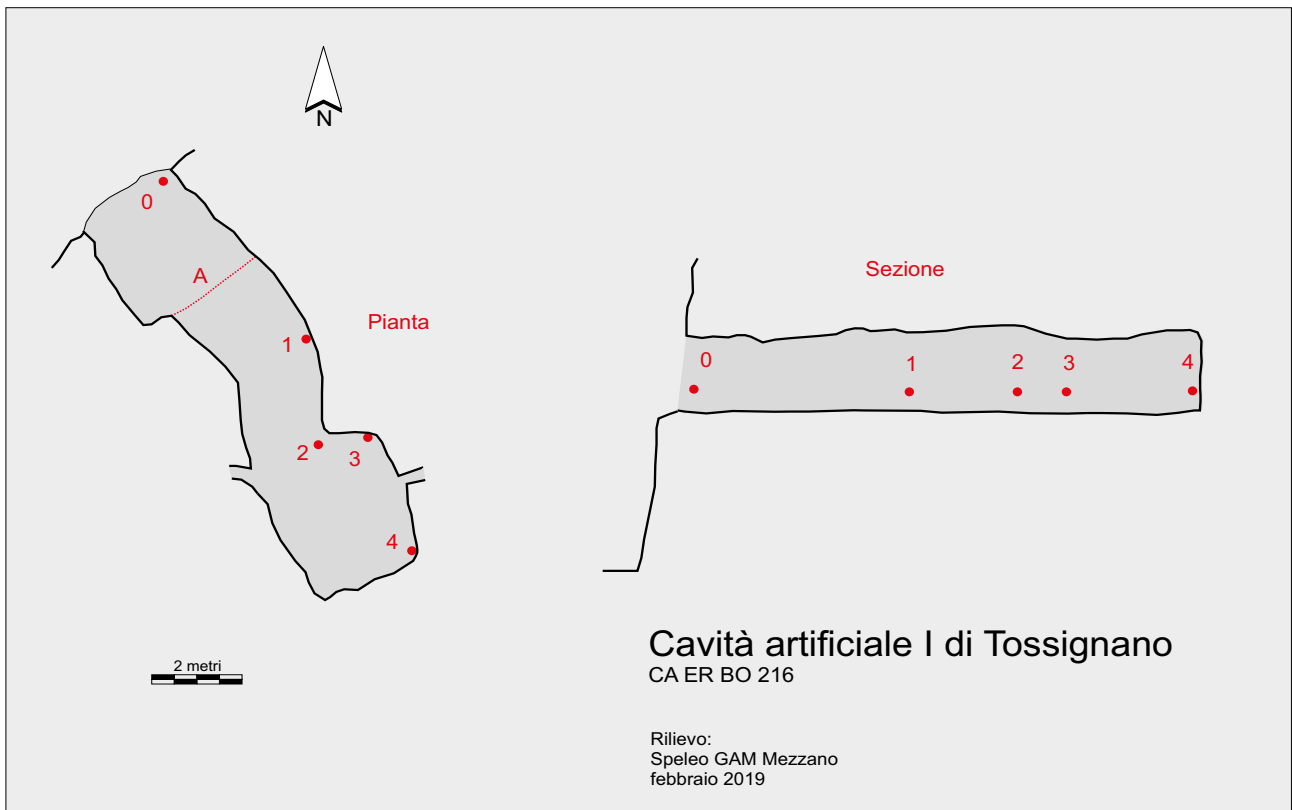


Fig. 17 – Rilievo della Cavità artificiale I di Tossignano (CA ER BO 216): in pianta si nota una prima fase, probabilmente medievale, con pianta quadrangolare più regolare, a cui susseguì un ulteriore approfondimento nell'ammasso gessoso in tempi più recenti, caratterizzato da forma più irregolare e segni di barramina in parete.

pozzi (PIASTRA 2015a, p. 702), il centro tossignanese risultava completamente edificato su di un affioramento aggettante della Formazione Gessoso-solfifera. L'eventuale escavazione di pozzi alla ricerca di acque potabili era perciò inaffrontabile con le tecnologie medievali a disposizione, in quanto essa avrebbe dovuto comportare un ciclopico lavoro di attraversamento verticale del rilievo selenitico sino a intercettare le marne pre-evaporitiche sottostanti, nella speranza di trovarvi acqua.

Circa eventuali acque carsiche, a Tossignano ad oggi non sono segnalate venute idriche dai gessi; ammesso e non concesso che tra Medioevo ed età moderna ve ne fossero, esse non sarebbero comunque state potabili in ragione della presenza di ione solfato (DE WAELE 2012), spesso presente con livelli 8 volte superiori alla soglia di potabilità (BERGIANTI *et alii* 2013, p. 299). Ancora, la prominente affioramento gessoso tossignanese e l'ubicazione urbana sommitale non permisero, sino agli inizi del XX secolo e all'avvento dei sistemi a pressione, la costruzione di acquedotti "per gravità" che potessero convogliare verso la nostra area urbana acque potabili provenienti da altre Formazioni geologiche limitrofe, a differenza di quello che accadde a Brisighella, a partire già dal 1490 dotata di un impianto che convogliava "a caduta" verso l'abitato acque captate nella Formazione Marnoso-arenacea posta immediatamente a monte (PIASTRA 2015a, p. 703).

In risposta a una simile situazione, invero problematica e vero e proprio "rovescio della medaglia" di una scelta insediativa medievale che privilegiò l'arroccamento, e quindi la difesa, rispetto ad altri aspetti della vita quotidiana, i tossignanesi optarono per una raccolta capillare dell'acqua piovana in cisterne, sia per usi potabili che domestici. Proprio l'assenza di alternative in relazione all'approvvigionamento idrico spiega l'elevato numero di simili strutture di raccolta dell'acqua a Tossignano, ben più numerose rispetto a Brisighella, la quale, come detto, aveva una situazione meno critica al riguardo. Quella in oggetto (scelta tutt'altro che salutare, in quanto le acque piovane sono prive di sali minerali, ma nel nostro caso obbligata, e comunque preferibile rispetto all'impiego di acque carsiche) è una soluzione molto comune in area pienamente mediterranea, ma che qui sulla Vena del Gesso risulta atipica e vede una delle sue attestazioni più settentrionali sul versante adriatico, al confine biogeografico tra biomi mediterraneo e continentale.

A Tossignano esistevano cisterne private quasi in ogni casa, ricavate al piano terra delle singole abitazioni entro il substrato selenitico, opportunamente impermeabilizzato, oppure "costruite" sopra suolo nei pres-

si: atti cinquecenteschi (ma tale situazione di prima età moderna doveva rispecchiare anche quella medievale precedente) di compravendita o lodi legali citano infatti esplicitamente la presenza di cisterne private (BOMBARDINI 2011, pp. 553, 561, 569, 576); una relazione di inizio Novecento (vedi *infra*) stima in oltre 50 le cisterne private tossignanesi. Anche il Palazzo Baronale possedeva una sua cisterna interna, nota come "Il Pozzaccio" (BOMBARDINI 1984, p. 172; BOMBARDINI 2011, p. 409). A tarda conferma del quadro sopra esposto, un bando del feudatario Francesco Maria Aleramo Spada del marzo 1714, nel contesto della quasi-indipendenza del feudo di Tossignano, imponeva a ogni tossignanese, al fine di meglio gestire lo spegnimento di eventuali incendi urbani, di mantenere efficienti e prelevare acque dalle proprie cisterne private, paventando pesanti pene pecuniarie per gli inadempienti (BIBLIOTECA COMUNALE DI FORLÌ, *Fondo Piancastelli, Carte Romagna*, 507.41):

E perché nelli suddetti castelli di Tossignano, Fontana, e loro Borghi, vi è una qualche scarsezza d'acque, perciò ordiniamo, e comandiamo a' qualsivoglia Persona abitante in detti Castelli, e Borghi, che si ritrovano avere in loro Case, Pozzi ò Cisterne, che accadendo il caso di qualche Incendio debbano senza repplica alcuna prestare il comodo di levare da quelle tutta la quantità d'acqua, che occorrerà per simil bisogno, sotto pena a quelli che impedissero tal comodo, ò lo negassero di Scudi dieci d'applicarsi come sopra, & altre pene a nostro arbitrio; Ordinando a tafeffetto a tutti quelli che si ritrovano avere nelle loro Case Cisterne, che dentro il termine d'un Mese prossimo avvenire dopo la pubblicazione del presente Bando debbano haver fatto resarcire dette Cisterne, e suoi Condotti, ad effetto che in ogni tempo vi possi essere nelle medeme [sic] Acque per servirsene nell'occasione suddetta, e ciò sotto pena agli inobbedienti di Scudi dieci d'applicarsi alla Nostra Camera, & altre a nostro arbitrio.

Sul piano delle evidenze materiali, è stato da noi documentato fotograficamente il caso di una cisterna privata, verosimilmente di cronologia medievale, costruita sul retro delle abitazioni sorte tra 1999 e primi anni 2000 in via Nuova 7 a Tossignano, e nell'ambito dello stesso cantiere distrutta (fig. 18). Tale struttura, di pertinenza delle case originarie qui collocate, poi atterrate durante la Seconda Guerra Mondiale, risultava edificata in arenaria (e non in blocchi di gesso, quando possibile evitati viste la scarsa durezza e la solubilità di quest'ultimo a contatto con l'acqua) ed era impermeabilizzata all'interno; alla sua base si scorgeva un foro di uscita, funzionale al suo svuotamento periodico per operazioni di pulizia.



Fig. 18 – La cisterna privata, verosimilmente di cronologia medievale, sita alle spalle dell’abitazione sorta tra 1999 e primi anni 2000 in via Nuova 7 a Tossignano. Tale struttura venne poi demolita nel contesto della costruzione della medesima casa (cf. la situazione attuale, visibile in fig. 15). In alto a destra è visibile la Cavità artificiale I di Tossignano, con l’imboccatura originariamente ridotta tramite murature (foto S. Piastra, 1999).

Data l’alta densità di popolazione e l’importante consumo idrico, specie in caso di prolungato assedio e di conseguente impossibilità ad uscire dal perimetro urbano per procurarsi ulteriore acqua, il centro urbano tossignanese possedeva poi cisterne pubbliche di dimensioni maggiori: la massima, posta presso l’odierna piazza Andrea Costa, è tradizionalmente legata ad una sua costruzione al tempo in cui erano feudatari i Borromeo (1560-1565) e in particolare alla figura di S. Carlo Borromeo, ma Sanzio Bombardini ipotizza che quello borromeo fosse in realtà un rifacimento di un più antico manufatto di raccolta idrica medievale (BOMBARDINI 2011, p. 369; cf. anche BOMBARDINI 2003, p. 264). Tale cisterna, ricavata nella sua sezione inferiore nel gesso e poi coibentata, “sfondata” nella sua copertura sommitale in seguito ai fatti bellici e risarcita nel secondo dopoguerra, in occasione delle ricerche del presente volume è stata riesplorata dalla Federazione Speleologica Regionale dell’Emilia-Romagna (fig. 19): si tratta di un ambiente notevole, a profilo sub-cilindrico, oggi completamente asciutto

nel suo vano esterno, con al centro una “canna” in laterizio che affonda a profondità di poco superiori e in comunicazione verticale con l’esterno. Quest’ultima, in origine in connessione col vano di raccolta principale sub-cilindrico (cf. fig. 21, sezione; oggi però tali bocchette sono state tamponate), riduceva il margine di azione del secchio (altrimenti calato in un ambiente troppo ampio), e confinava entro la “canna” stessa eventuali oggetti che cadevano o venivano gettati al suo interno. La soluzione di un affondamento maggiore della “canna” rispetto al grosso della cisterna mirava poi a convogliare nel settore più profondo così creato le acque immagazzinate residue quando queste ultime scarseggiavano, in modo da permettere una loro raccolta col secchio sino a quasi l’esaurimento totale (operazione invece non praticabile in caso di scarso livello idrico e assenza di una sezione della cisterna maggiormente affondata).

Un’ulteriore cisterna pubblica sorgeva, almeno dagli inizi del XVIII secolo, sul retro del Palazzo del Pretorio (fig. 20).

Giuseppe Benacci così sintetizzava (in modo sin troppo ottimistico) la questione delle cisterne private e pubbliche tossignanese nella prima metà del XIX secolo (ovvero in un periodo in cui il problema idrico locale non era ancora stato definitivamente risolto) (BENACCI, 1840, p. 2, nota 1):

Tossignano non difettò mai d’acqua, giacché per antico Municipale statuto ogni casa dev’essere provvoluta di cisterna, e la pubblica posta nella piazza può sola provvedere alla maggior parte della popolazione.

La prassi tossignanese della raccolta delle acque piované all’interno delle cisterne presupponeva però una periodica pulizia delle strutture, in quanto si trattava di vasi di mero stoccaggio e senza circolo, a rischio di contaminazione. Era un’operazione per nulla agevole, riguardo alla quale possediamo, per l’anno 1809 (quindi in età napoleonica), la descrizione di un incidente che solo per poco non fu fatale (ANONIMO 1809):

Il giorno 8 corrente [marzo 1809], Girolamo ed Angelo Bassani, padre e figlio, del comune di Tossignano (dipartimento del Reno), calaronsi entro un profondo pozzo per ispurgarlo. La mefiti che n’esalava tolse immediatamente le forze ai due spurgatori, e li rese incapaci a risalire e sottrarsi alla morte ond’erano minacciati. Molte persone intanto mettevano colà dentro uno sguardo, vedevano gl’infelici sul punto di rimaner soffocati, ma il loro coraggio non eguagliava la loro pietà, e di vani lamenti empievano l’aria. La fortuna portò sul sito i gendarmi Tachini e



Bianchini. Quest'ultimo non riflette sul suo pericolo, ascolta soltanto la voce dell'umanità, e coll'ajuto del primo scende tosto nel pozzo, e ritoglie alla morte le due vittime che già stava per ingojarsi.

Nella narrazione, i fatti sono anche strumentali a sottolineare la maggiore efficienza dell'apparato pubblico rispetto al corso precedente, con gendarmi che ora mettono a rischio le proprie vite pur di servire la comunità.

In età medievale e in età moderna, un'ultima altra possibilità alternativa alle cisterne, limitata ai soli periodi di pace, era infine quella di recarsi quotidianamente al di fuori dell'area murata alla ricerca di sorgenti, percorrendo chilometri: sappiamo di un uso delle fonti di Schiruno/Scruno, poste fuori porta S. Francesco (BOMBARDINI 2011, pp. 306, 369), e dell'esistenza di una località detta "Pozzo dell'Acqua Dolce" (così nelle fonti medievali), fuori porta del Ponte e più tardi porta Nova (BOMBARDINI 2003, p. 283; BOMBARDINI 2011, p. 612).

Una tale situazione, decisamente critica, in relazione all'approvvigionamento idrico tossignanese si andò cristallizzando nei secoli; solo agli inizi del Novecento si materializzarono importanti novità.

Divenuta la cisterna pubblica nell'odierna piazza Andrea Costa ormai ampiamente insufficiente rispetto al fabbisogno idrico cittadino, il Comune di Tossignano affidò nel 1907 all'ingegnere imolese Vincenzo Cerasoli il progetto per una nuova cisterna in cui raccogliere le acque piovane, da affiancare a quella borromeana. Dell'opera, terminata in tempi brevi, possediamo documentazione (relazione e cartografia) conservata presso l'Archivio Comunale di Borgo Tossignano (fig. 21): il preventivo di spesa era di 2453,44 lire, mentre la sua capienza veniva stimata in 62.800 m³; la "cisternina", dotata di filtri in ghiaia, carbone e sabbia, diventò "gemella" di quella borromeana, a cui era collegata con un condotto basso. Anch'essa riesplorata recentemente dalla Federazione Speleologica Regionale dell'Emilia-Romagna, la "cisternina" cerasoliana, accessibile tramite un pozzetto sito sempre nella piazza tossignanese e anch'essa ai nostri giorni vuota, mostra, sulla malta impermeabilizzante delle pareti, alcune incisioni realizzate "a fresco" con i nomi di chi vi lavorò, tra cui lo stesso Cerasoli, oltre alla data «Maggio 1907» (fig. 22).

Ma anche la "cisternina" del 1907 si rivelò ben presto inadeguata al crescente bisogno di acqua a Tos-

signano, e le autorità locali iniziarono ad interessarsi all'opzione di abbandonare la raccolta di acque piovane a favore della costruzione di un acquedotto che captasse acque esterne all'abitato e lì le convogliasse, superando il dislivello utilizzando le pompe e i sistemi a pressione ora disponibili.

Risale al 1913 un primo progetto al riguardo, relativo sia a Tossignano che a Borgo Tossignano, curato da C. Alliata Bronner, Regio Commissario straordinario. Esso partiva dall'analisi della situazione allora esistente, accennando a ulteriori cisterne tossignanesi sinora non menzionate (ALLIATA BRONNER 1913, pp. 18, 20):

Da remoti tempi erano stati fatti, a quanto si dice, studi e progetti per dotare di acqua corrente il Capoluogo [Tossignano] che per la sua situazione su di un picco gessoso, non ha altra risorsa che l'acqua di pioggia accumulata in 51 cisterne private ed in tre comunali. (...) Intanto a diminuire gli effetti della siccità nel Capoluogo, con premura determinai la ricostruzione di una grande antica cisterna detta di San Rocco presso il Sasso, abbandonata e sfondata. Con criteri moderni di arte, approfondendola di più e rivestendola in gran parte di una contro-parete in cemento armato, io vi ho dato un nuovo grande serbatoio di circa 50 mila litri d'acqua con una spesa effettiva di lire 774, mentre ho iniziato e potranno esser col futuro bilancio eseguiti i lavori d'altra grande cisterna sull'alto San Michele su progetto già gratuitamente compilato; (...).

La relazione più sotto proseguiva con una stima decisamente rialzista dei fabbisogni idrici (ALLIATA BRONNER 1913, pp. 75-76, su consulenza di Umberto Puppini):

Le condizioni attuali di approvvigionamento di acqua sono molto deprecabili: soprattutto per deficiente quantità a Tossignano, dove le cisterne comunali e private fanno fronte malamente ai bisogni nei periodi di siccità, durante i quali il volume giornalmente disponibile per abitante si riduce talvolta a 4 o 5 litri; (...). Ritengo pertanto che, ragguagliando ad abitante per giorno tutto il consumo privato e pubblico e il volume disperso per perdite nelle tubature domestiche e nelle condutture esterne, si abbia da assumere per Tossignano una dotazione di 100 litri al giorno per abitante (...)

Il progetto di acquedotto tossignanese del 1913 valutò dapprima una captazione di acque dal bacino del Rio

Fig. 19 (nella pagina accanto) – Interno della cisterna pubblica borromeana di Tossignano, posta al di sotto di piazza Andrea Costa, riesplorata nel contesto del presente volume (foto P. Lucci). La "canna" laterizia centrale (già comunque presente nella configurazione originaria della struttura: cf. fig. 21) e parte della volta sommitale sono state ricostruite dopo le distruzioni belliche (cf. fig. 32).

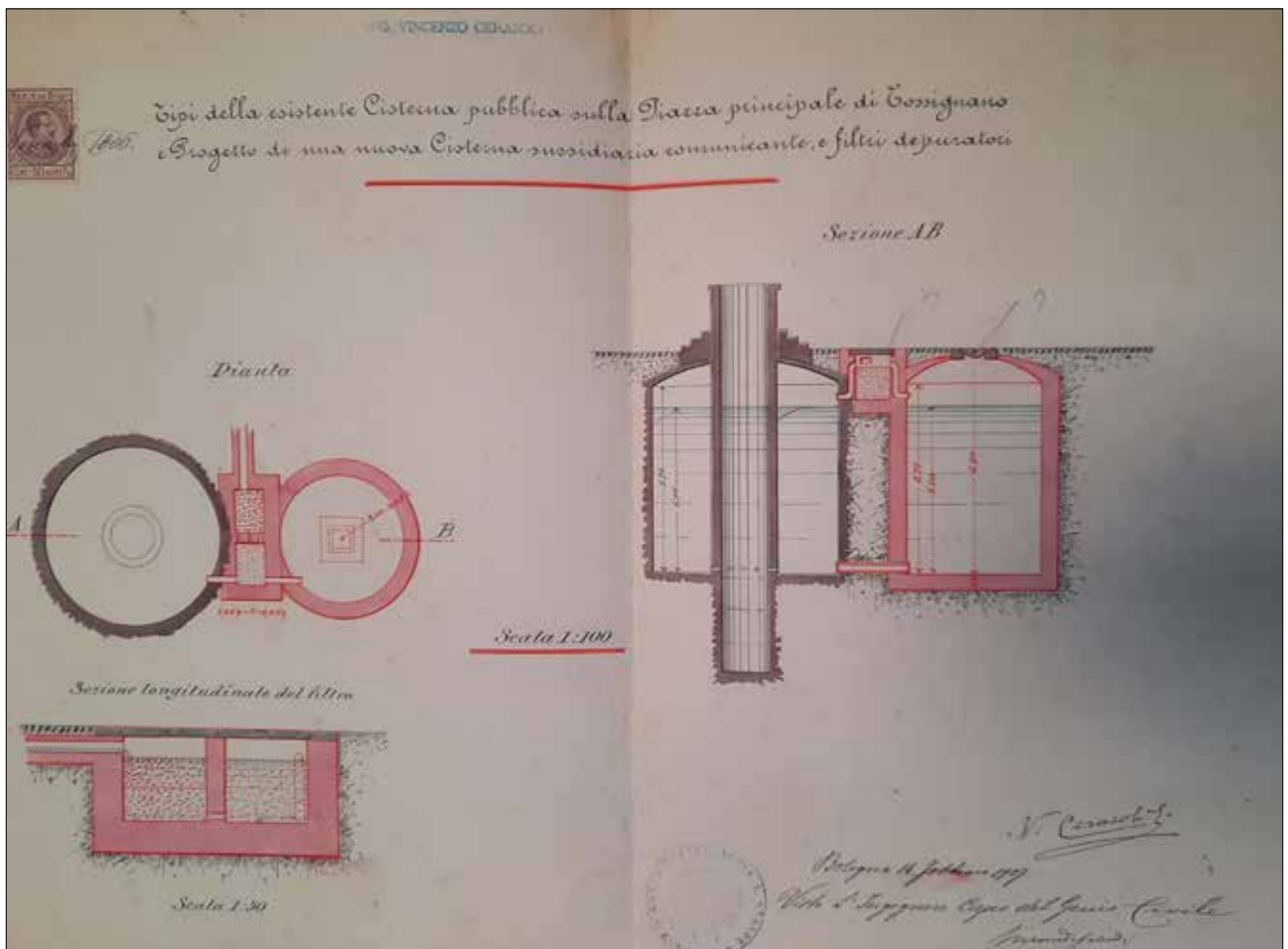
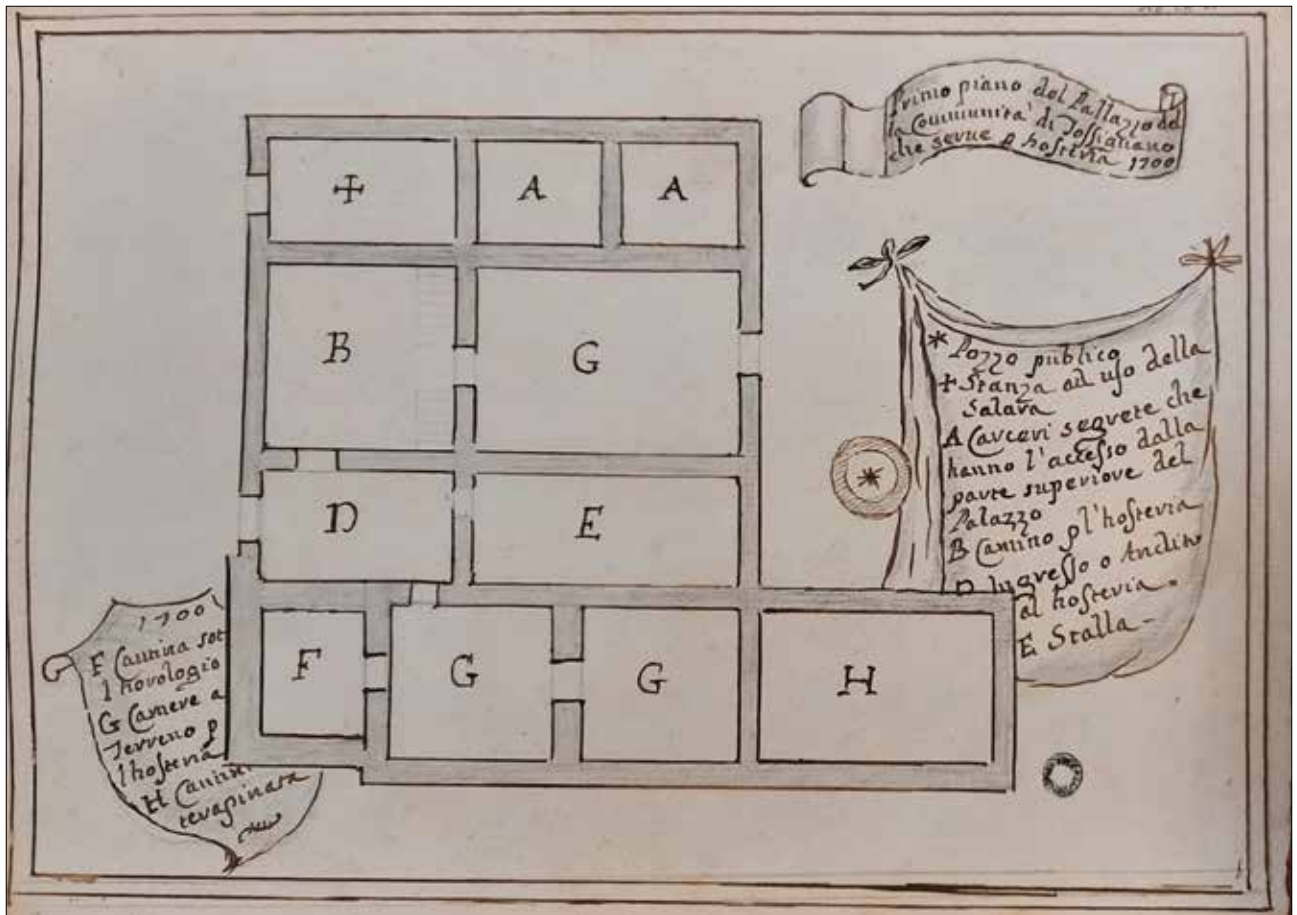


Fig. 22 – L'interno della "cisternina" realizzata da Vincenzo Cerasoli, accessibile da piazza Andrea Costa a Tossignano, riesplorata nel corso delle presenti ricerche: incisioni sulla malta impermeabilizzante alle pareti, che ricordano il progettista Cerasoli, gli operai coinvolti, l'anno di realizzazione (maggio 1907) (foto P. Lucci).



Sgarba nel suo settore ricavato nella Formazione Mar-noso-arenacea (ALLIATA BRONNER 1913, pp. 77-82): a conferma di un certo interesse per le risorse idriche di questo corso d'acqua, già pochi anni prima (1897) gli studi di Antonio Zannoni e di Remigio Mirri per un acquedotto della città di Imola avevano prospettato una loro captazione, ipotizzando tra l'altro che l'infrastruttura idraulica dovesse attraversare in profondità lo sbarramento della Vena del Gesso in corrispondenza della forra del rio in questione (circa il quale i progettisti sembrano conoscere *in nuce* l'andamento del sistema carsico omonimo: ZANNONI, MIRRI 1897, p. 17) tramite una galleria (ZANNONI, MIRRI 1897, pp. 17, 19; cf. anche TABANELLI 2000, pp. 133, 137).

Un uso delle acque dello Sgarba fu però di seguito sconsigliato nella relazione del 1913, venendo scartato a favore di un utilizzo delle acque del Santerno, da sollevare dapprima in funzione di Borgo Tossignano e poi sino a Tossignano (ALLIATA BRONNER 1913, pp. 82-87). Il progetto di Alliata Bronner venne però affossato e

non ebbe alcun seguito.

Si dovette attendere gli inizi degli anni Venti del XX secolo per vedere nuovi approfondimenti tecnici in proposito.

Si data al 1921 un nuovo schema di acquedotto tossignanese da parte dell'ingegnere imolese Carlo Cerasoli, figlio del già citato Vincenzo (di cui ereditò l'ufficio tecnico), conservato presso l'Archivio Comunale di Borgo Tossignano (fig. 23) (ARCHIVIO COMUNALE DI BORGO TOSSIGNANO, Carlo Cerasoli, *Progetto di acquedotto per il capoluogo. Tipi*, 1921). La primitiva ipotesi di Cerasoli, di cui è conservata la sola cartografia senza relazione esplicativa, prevedeva nuovamente una captazione delle acque del Rio Sgarba nella parte alta della sua vallecchia e un loro direzionamento verso Tossignano, subparallelo all'odierna via Nuova tramite tubature interrate, sino a uno sfiatatoio posto presso l'odierno Casetto Gorrieri; di qui l'acquedotto si sarebbe biforcuto in due: il ramo di sinistra sarebbe entrato in paese tramite porta Nova; il ramo di destra

Fig. 20 (nella pagina accanto, in alto) – BIBLIOTECA COMUNALE DI FORLÌ, Fondo Piancastelli, Carte Romagna, 506.61: *Primo piano del Palazzo della Comunità di Tossignano che serve a hosteria, 1700*. Pianta del piano terra (e non del primo piano come nella didascalia originale) del Palazzo del Pretorio; sul suo retro, l'asterisco indica un «Pozzo pubblico», ossia una cisterna pubblica in cui raccogliere l'acqua piovana.

Fig. 21 (nella pagina accanto, in basso) – ARCHIVIO COMUNALE DI BORGO TOSSIGNANO, Vincenzo Cerasoli, *Computo preventivo della spesa occorrente per una cisterna, 1907*. Pianta e sezione della nuova cisterna da affiancare a quella borromeana (quest'ultima, ritratta sulla sinistra nel progetto) nella piazza tossignanese.

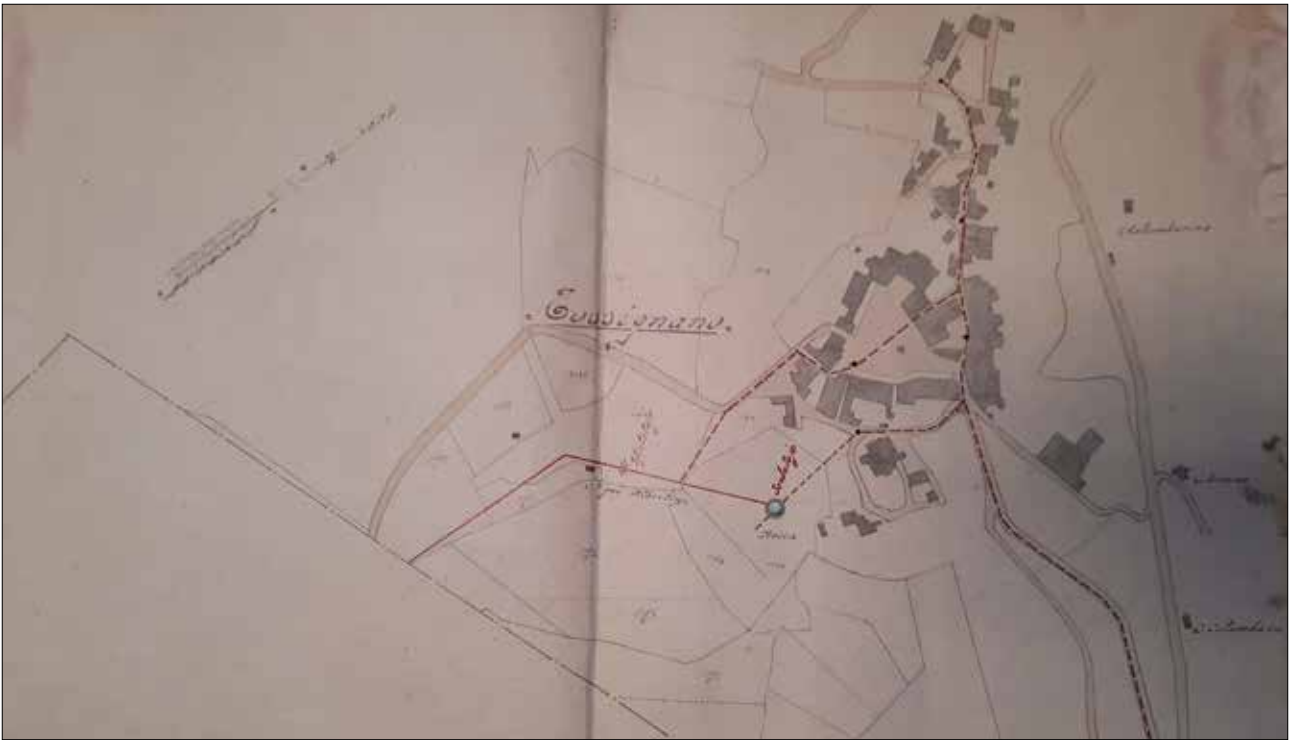


Fig. 23 – ARCHIVIO COMUNALE DI BORGO TOSSIGNANO, Carlo Cerasoli, *Progetto di acquedotto per il capoluogo. Tipi*, 1921. Stralcio del progetto di un acquedotto a Tossignano, curato da Carlo Cerasoli, figlio di Vincenzo. Il nord è in alto a destra.

avrebbe dovuto riempire un serbatoio di raccolta ricavato sulla sommità del rilievo evaporitico all'interno dei ruderi del basamento del mastio della Rocca, opportunamente impermeabilizzato con cemento. I due rami si sarebbero poi ricongiunti lungo l'odierna via Castiglione, per raggiungere il "Sasso" di Tossignano.

L'Archivio Comunale di Borgo Tossignano conserva inoltre un ulteriore progetto analogo sempre di Carlo Cerasoli, datato 1923 (ARCHIVIO COMUNALE DI BORGO TOSSIGNANO, Carlo Cerasoli, *Progetto di costruzione di un acquedotto a servizio del capoluogo con presa d'acqua dalle sorgenti del Monticello presso Campiuno*, 1923; relazione e cartografia allegata). Sembra trattarsi di una versione definitiva e più compiuta della medesima infrastruttura idraulica presentata due anni prima: in pianta, il percorso delle acque è infatti pressoché identico (fig. 24); sono inoltre presenti pianta e sezione del serbatoio di raccolta immaginato entro il mastio della Rocca (ambiente ipotizzato come alto 5,5 m) (fig. 25).

La documentazione dell'Archivio Comunale di Borgo Tossignano è però lacunosa e non sono presenti riferimenti alla conclusione dei lavori del progetto di Carlo Cerasoli e all'avvenuto pagamento degli stessi: associando tale constatazione documentale alle numerose testimonianze orali locali raccolte, le quali negano l'esistenza di un acquedotto tossignanese in periodo pre-bellico, appare improbabile che questa infrastruttura idrica, agli esordi del Ventennio fascista, venisse effettivamente portata a compimento. Se conferma-

to tale quadro, il primo acquedotto tossignanese fu quindi realizzato dopo la metà del XX secolo.

La franosità e la vulnerabilità sismica

Come analizzato in precedenza, l'abitato di Tossignano si ubicò interamente, nel Medioevo, su di un accentuato rilievo della Vena del Gesso suddiviso in tre gradini, poi ulteriormente regolarizzati dall'azione umana.

Se i punti forti di una tale scelta ubicativa andavano identificati, come detto, in una marcata difendibilità, i punti deboli, oltre al già discusso problema dell'approvvigionamento idrico, risiedevano nei fenomeni di dissesto a cui il paese era, in questo modo, geneticamente sottoposto.

Il gesso è infatti una roccia tenera, connotata da caratteristiche geomeccaniche scadenti, oltre che carsificabile: entrambi gli elementi possono già di per sé innescare processi gravitativi. La falesia sul lato sud della rupe tossignanese ha inoltre storicamente visto crolli di blocchi di grandi dimensioni e un progressivamente arretramento del suo ciglio. L'abitudine a situare l'attività estrattiva del gesso a ridosso del paese, scalzando alla base, tramite piccole cariche esplosive, pareti di per sé instabili, ha infine funto da fattore scatenante per frane nelle evaporiti stesse.

In aggiunta ai processi gravitativi legati al substra-

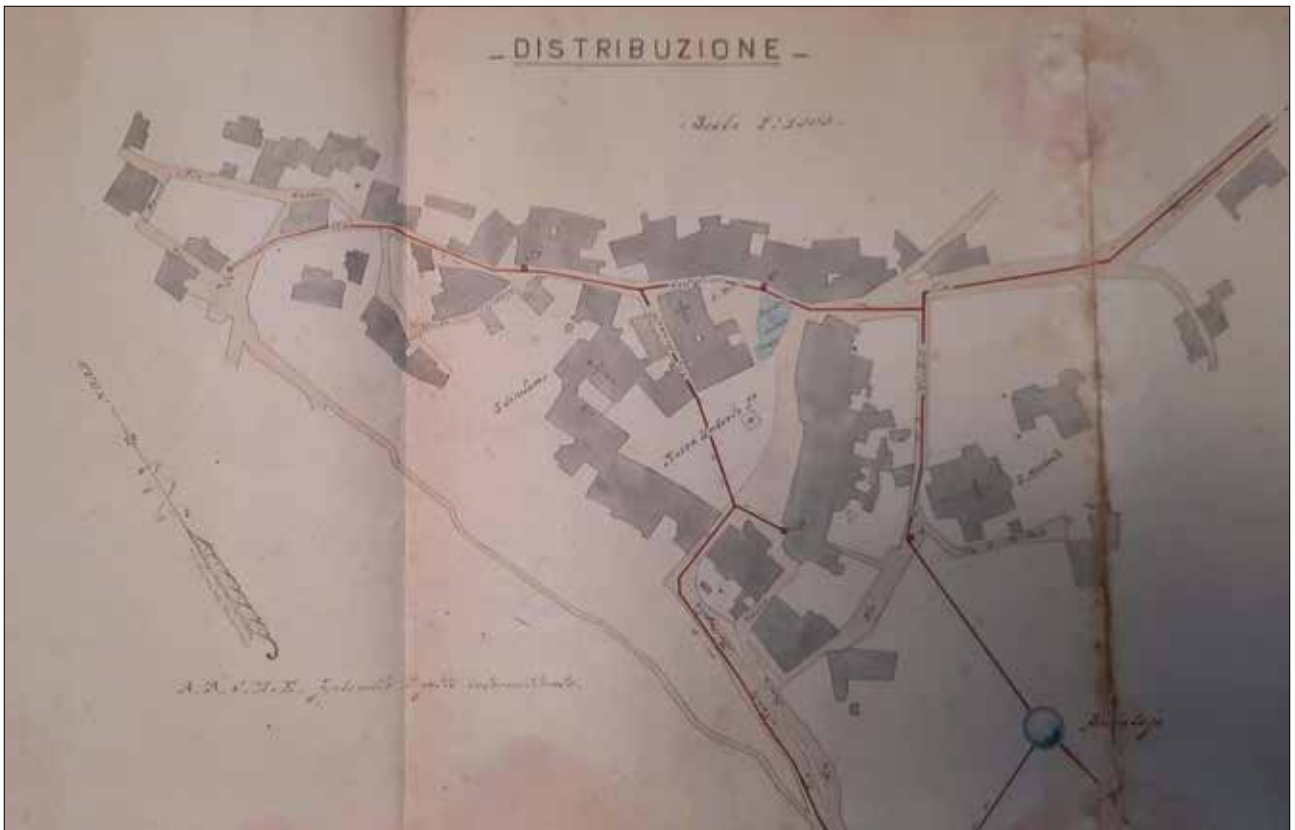


Fig. 24 (in alto) – ARCHIVIO COMUNALE DI BORGO TOSSIGNANO, Carlo Cerasoli, *Progetto di costruzione di un acquedotto a servizio del capoluogo con presa d'acqua dalle sorgenti del Monticello presso Campiuno*, 1923. Versione definitiva di C. Cerasoli del progetto di acquedotto a Tossignano di fig. 23. Il nord è in alto a sinistra. Le lettere A-E indicano le fontanelle pubbliche dell'acquedotto: una in piazza, una presso la chiesa di S. Michele, le restanti poste tra via Castiglione e "Il Sasso". Verosimilmente, il progetto non fu portato a compimento.

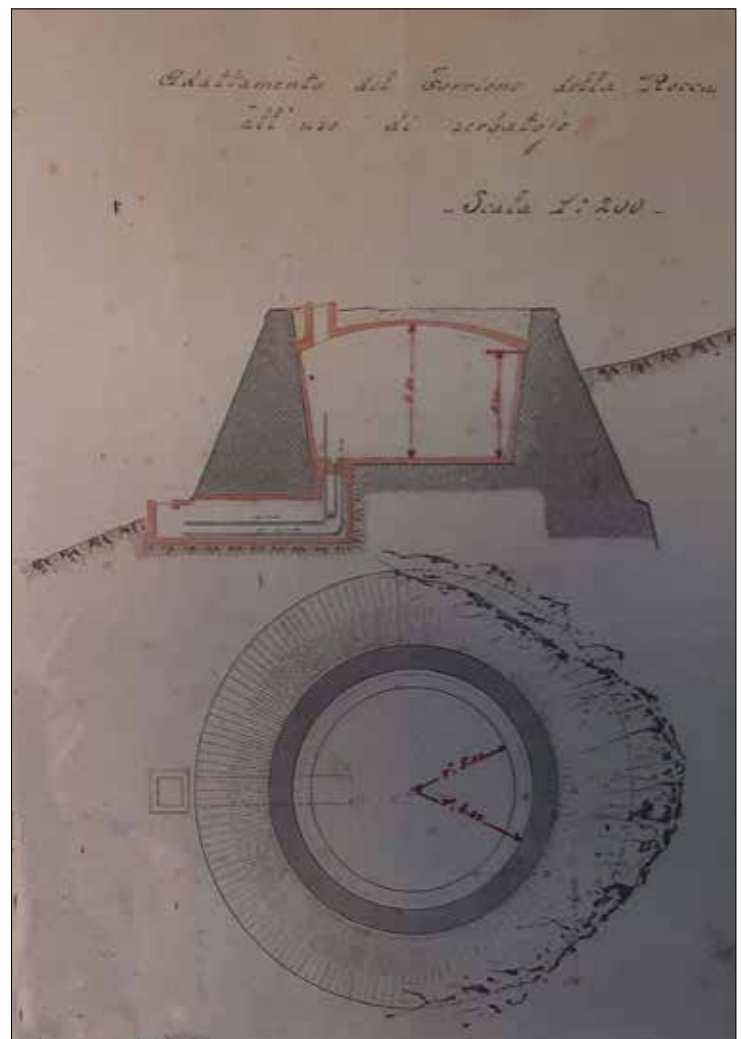


Fig. 25 (a destra) – ARCHIVIO COMUNALE DI BORGO TOSSIGNANO, Carlo Cerasoli, *Progetto di costruzione di un acquedotto a servizio del capoluogo con presa d'acqua dalle sorgenti del Monticello presso Campiuno*, 1923. Pianta e sezione del serbatoio collegato al progetto di acquedotto tossignanese, da ricavarsi riadattando il basamento di un torrione della Rocca.

to gessoso, Tossignano dovette convivere anche con ulteriori dissesti legati alle limitrofe Formazione dei Ghioli di Letto (ad ovest e a sud dell'area urbana) e Formazione Argille Azzurre (ad est): le strade di accesso al nostro centro erano infatti impostate su queste due Formazioni geologiche, entrambe instabili, e non a caso le fonti ricordano sul lungo periodo smottamenti delle sedi stradali periurbane (ad esempio nella primavera del 1550: BOMBARDINI 2011, p. 293). Il quadro relativo a un dissesto accentuato sia del nostro centro che delle sue immediate vicinanze emerge, in una prospettiva di lungo periodo, dalla toponomastica: rimanda cioè a una storica tendenza verso frane il fatto che sin dal Medioevo siano attestati toponimi quali "Delatta"/"Dilatta" (termine dialettale per smottamento) o "Budrio" (buco, sprofondamento) subito ad ovest di Tossignano (BOMBARDINI 2003, p. 283), oppure "Calvane" (da *cala*, "dirupo, calanco": POLLONI 1966, p. 60, n. 237; MAGNANI 1999, p. 160) ad est. Il fenomeno gravitativo storico più eclatante avvenne nel 1568, come descritto in prima persona dal notaio locale Lorenzo Sergiorgi (BOMBARDINI 2011, p. 411):

Addì 29 dicembre 1568. Memoria come questo di venne il delatto dei gessi dietro a Tossignano sotto la rocca verso il Butrio e fece muovere tutti quei terreni e case sin al fiume, precipitò la seliciata [la "Siligata"/"Seligata"] che andava a Borgo [Tossignano], gettò la casa dell'Hospitale di Santa Maria del Frascoletto a terra e quella delli Gennari appresso, diede danno assaissimo a ser Pompilio Nardi alla sua Colombara [oggi Ca' Colombaia sulle CTR, a nord di Tossignano] e il generale fu di danno più de scudi cinquecentomila, e sono anni XX che anco si mosse, ma non assediò Tossignano com'ora dalla porta della Rocca [la porta del Ponte] luogo hora inaccessibile a quella di Castiglioni, e si vedeano i gessi camminare come huomini, e fu gran meraviglia.

A conferma delle tendenze di lungo periodo già sottolineate, il brano permette intanto di sapere che quella del 1568 fu in realtà una riattivazione di un precedente movimento franoso, nello stesso luogo, risalente al 1548.

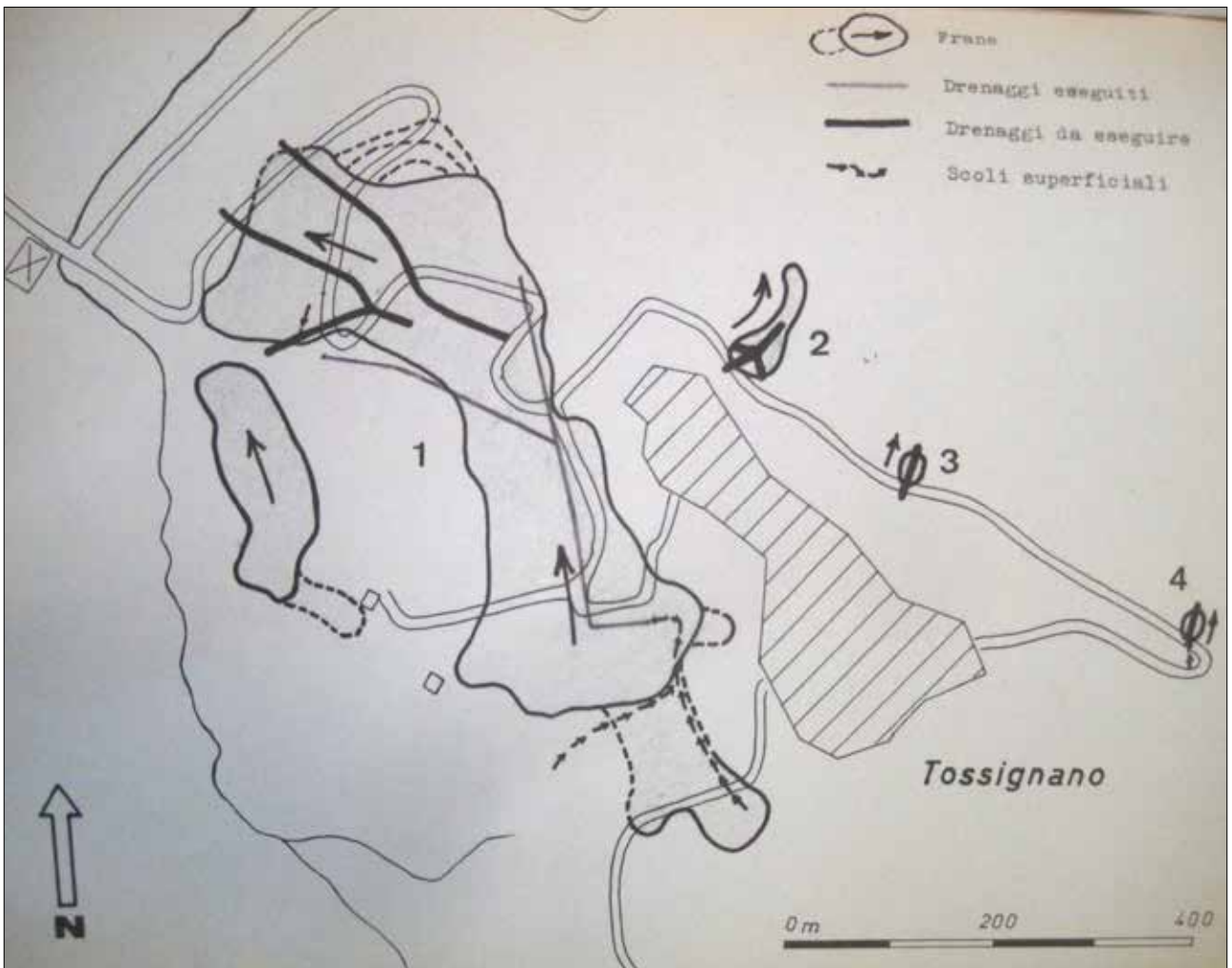
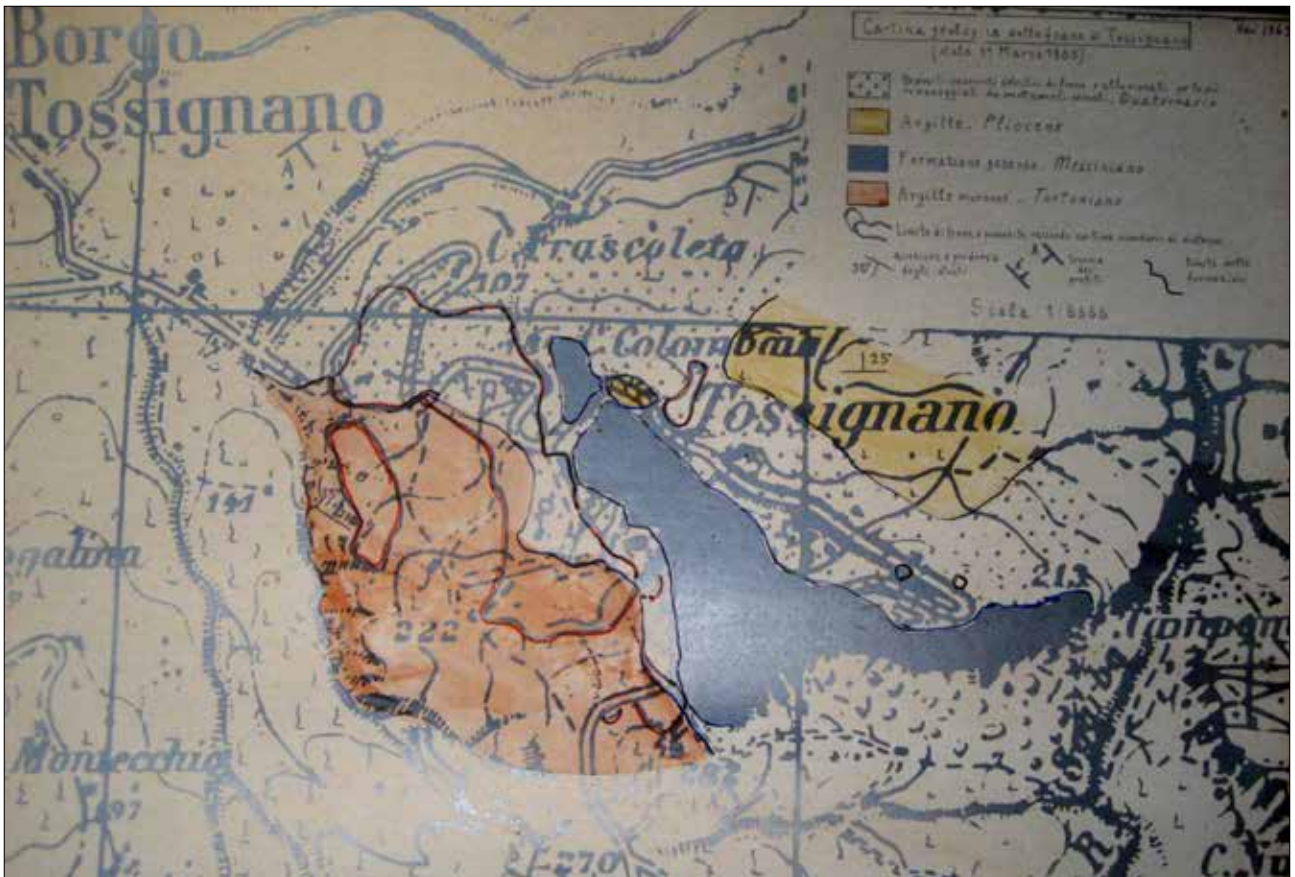
Grazie alle pagine di Sanzio Bombardini (BOMBARDINI 2004, p. 65; BOMBARDINI 2011, p. 412) è possibile una ricostruzione di dettaglio degli eventi. La frana,

giunta alla fine della sua corsa sino alla sponda destra del Santerno, compromise irrimediabilmente la medievale porta del Ponte tossignanese, peraltro ristrutturata solo pochi decenni prima (1545) (BOMBARDINI 2011, p. 276), rendendo necessaria la costruzione di una nuova porta urbana, la porta Nova, a quota inferiore e tale da permettere un ingresso più agevole all'interno del paese (l'accesso a Tossignano da quel lato e la zona di porta Nova furono poi ulteriormente rimaneggiati sul finire del XIX secolo: BOMBARDINI 2004, p. 143). L'intervento si ricollegava peraltro alla demolizione della Rocca, a cui la porta del Ponte era connessa, di pochi decenni prima. Nei mesi successivi al distacco franoso, Tossignano risultò semi-isolata: distrutta la porta del Ponte e resa impraticabile la "Siligata" in uscita da porta Castiglione, restava praticabile la sola porta S. Francesco sul lato orientale della rupe. A conferma dell'assoluta gravità della situazione, su ordine del governatore, il quale agiva per conto degli Altemps, da pochi anni diventati feudatari del paese, tutti i tossignanesi furono precettati a contribuire agli interventi di ripristino e ricostruzione con prestazioni dirette, denaro o propri lavoratori, con orario di lavoro dall'alba sino alle ore 22.00; chi si sottraeva veniva condannato al carcere. Solo dopo oltre quattro mesi di sforzi continuativi, il 9 maggio 1569 la viabilità locale poteva dirsi completamente ripristinata.

Sebbene Sergiorgi, testimone oculare degli avvenimenti, parli esplicitamente di una frana che coinvolgeva gessi, il luogo in cui essa è collocata, fuori l'allora neo-costruita porta Nova, ovvero laddove si pone il limite tra la Formazione Gessoso-solfifera e la F. Ghioli di Letto, ci induce però a ipotizzare che si trattasse di un fenomeno gravitativo più ampio, che coinvolgeva entrambe queste Formazioni geologiche. Va in tale direzione anche il fatto che ancora in tempi recenti, negli anni Sessanta del Novecento, quella che sembra essere la medesima area della frana del 1568 si sia rimobilizzata, coinvolgendo la F. Ghioli di Letto e, ancora più a monte, gli ultimi termini della F. Marnoso-arenacea: presso la Biblioteca Comunale di Borgo Tossignano (BIBLIOTECA COMUNALE DI BORGO TOSSIGNANO, b. *Tossignano 1*) sono conservate due relazioni geologiche dattiloscritte al riguardo di Gian Battista Vai (1965) e Carlo Elmi (1967); le rispettive cartografie allegate (figg. 26-27) mostrano un proces-

Fig. 26 (nella pagina accanto, in alto) – BIBLIOTECA COMUNALE DI BORGO TOSSIGNANO, b. *Tossignano 1*. Carta allegata a G.B. VAI, *Descrizione e analisi delle frane di Tossignano* (dattiloscritto inedito; 1965). È cartografata la frana fuori porta Nova a Tossignano, di ascendenza secolare e allora rimobilizzata.

Fig. 27 (nella pagina accanto, in basso) – BIBLIOTECA COMUNALE DI BORGO TOSSIGNANO, b. *Tossignano 1*. Carta allegata a C. ELMI, *Relazione geologica sullo stato delle frane di Tossignano* (dattiloscritto inedito; 1967). È cartografata la frana fuori porta Nova a Tossignano, allora rimobilizzata.



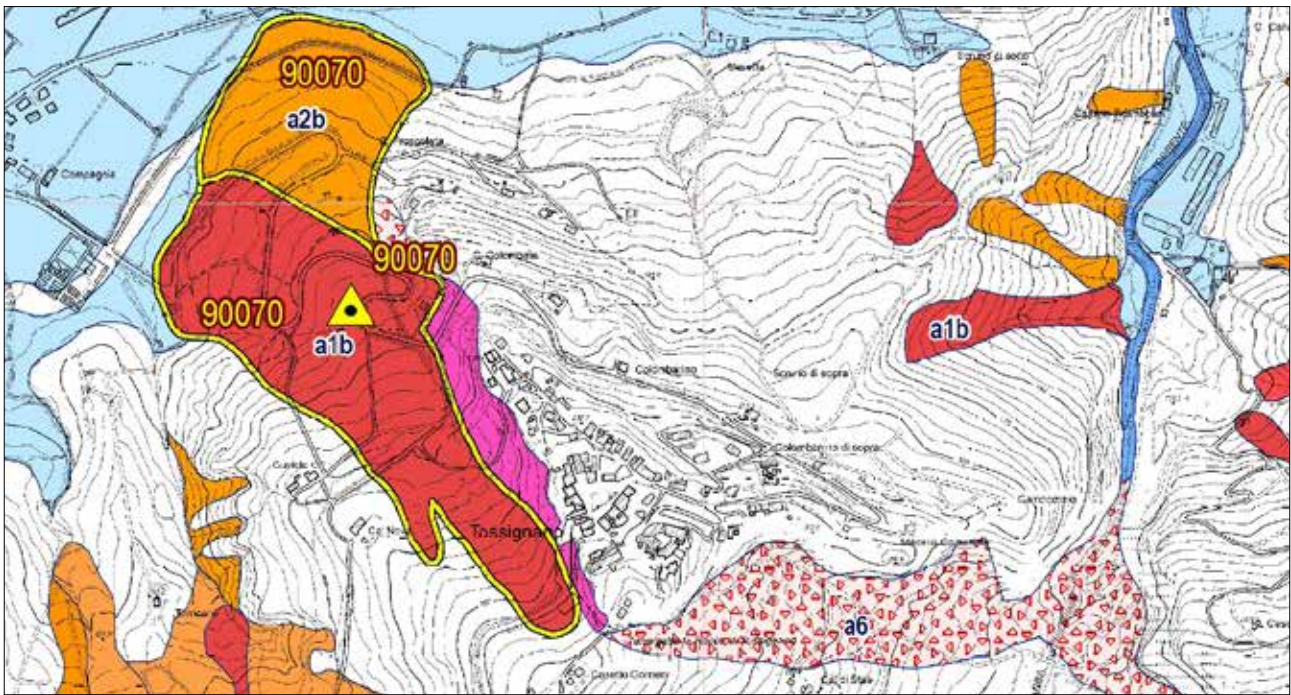


Fig. 28 – Inventario delle frane della Regione Emilia-Romagna: stralcio relativo all’area di Tossignano. Spicca la frana immediatamente esterna alla porta Nova, di fatto attestata sin dal XVI secolo e alla base della costruzione della medesima porta urbana (da REGIONE EMILIA-ROMAGNA 2018). A tale fenomeno di dissesto corrisponde il codice 90070 dell’Archivio storico delle frane regionali (https://geo.regione.emilia-romagna.it/schede/fs/fs_dis.jsp?id=90070). L’area indicata col codice a6 corrisponde a detrito di falda, ossia i massi gessosi crollati dal lato sud della rupe tossignanese.

so gravitativo quasi tangente al margine occidentale dell’abitato di Tossignano, di fatto sovrapponibile a quello descritto da Sergiorgi nel 1568. Ancora oggi la frana in questione è mappata all’interno dell’inventario delle frane della Regione Emilia-Romagna (fig. 28) (REGIONE EMILIA-ROMAGNA 2018; https://geo.regione.emilia-romagna.it/schede/fs/fs_dis.jsp?id=90070); significativamente, entro i suoi limiti non sono presenti case rurali e alcuni campi risultano incolti.

Un’edilizia storica in gran parte edificata in gesso, e quindi, sulla base delle già citate caratteristiche geomeccaniche scadenti, decisamente sensibile ai terremoti, unita a un substrato, come visto, tendente al dissesto, ha inoltre fatto di Tossignano, nel tempo, un abitato connotato da una certa vulnerabilità sismica.

Limitandoci ai dati degli ultimi secoli, il forte sisma del 29 ottobre 1725, con epicentro nell’Appennino Tosco-emiliano e stimato nell’VIII grado della scala Mercalli, creò seri danni a Tossignano a numerose chiese ed edifici di confraternite religiose, a partire dalla chiesa di S. Michele, lesionata e ampiamente ristrutturata nel 1738; la potenza del terremoto fu tale da spingere la comunità locale a un voto, reso pubblico nell’aprile 1726, e a eternare il ricordo dell’avvenimento tramite una lapide sulla piazza, poi distrutta durante la II Guerra Mondiale (<http://storing.ingv.it/cfti/cfti4/quakes/01540.html>).

A poco più di 50 anni di distanza, il terremoto del 4 aprile 1781, con epicentro nel Faentino, provocò solo lievi danni alle abitazioni di Tossignano (BARATTA 1896), mentre sappiamo di importanti crolli di case e di danni alla Rocca in occasione di sismi nel settembre 1813, nel giugno 1818 e nel settembre 1821 (GADDONI 2007, pp. 110, 129).

Il nostro centro risultò infine molto vicino all’epicentro del terremoto del 7 ottobre 1874, calcolato come ricompreso tra Marradi, Palazzuolo, Firenzuola e Tossignano appunto: caddero muri, volte, cornicioni e fumaioli, e si innescarono piccoli movimenti franosi ad attivazione sismica (<http://storing.ingv.it/cfti/cfti4/quakes/10519.html>).

La Seconda Guerra Mondiale

Nel quadro del progressivo ma incostante avanzamento da sud verso nord, lungo la penisola, delle Forze Alleate, le vallate comprese tra le aste del Senio e del Santerno videro una prolungata sosta del fronte a cavallo dell’inverno 1944-1945.

Le truppe di occupazione nazista, nel contesto di una riorganizzazione arretrata della Linea Gotica (c.d. Linea Irmgard lungo il Senio; c.d. Linea Laura lungo il Santerno), fortificarono proprio i torreggianti baluar-

di del settore occidentale della Vena del Gesso, in cui ricavarono un fitto sistema di trincee, di postazioni fisse di mitragliatrici in posizioni riparate e di piccoli bunker rupestri nel gesso muniti di feritoie (fig. 29) (vedi anche PIASTRA, *Combattere o sfollare in grotta. Cavità naturali e artificiali nei Gessi di Monte del Casino, di Tossignano e di Monte Penzola durante la Seconda Guerra Mondiale*, ed ERCOLANI *et alii*, *Trincee della Seconda Guerra Mondiale nel settore occidentale della Vena del Gesso romagnola. Censimento e georeferenziazione*, in questo stesso volume), riuscendo in tal modo a bloccare temporaneamente gli Alleati, qui composti dapprima dagli inglesi e, dai primi mesi del 1945, da soldati italiani del Gruppo di combattimento “Folgore” (in *primis* i paracadutisti del “Nembo”) e dalla Compagnia Partigiani “Folgore-Bianconcini”. Questa la significativa descrizione della situazione del fronte data dai protagonisti italiani dei fatti bellici (COMANDO DIVISIONE FOLGORE 1989, p. 143):

Il nemico aveva portato la sua linea difensiva proprio sul ciglio del bastione [della Vena del Gesso], nel tratto tra il Senio e il Santerno, (...). Le nostre posizioni [quelle Alleate] erano piuttosto infelici perché imposte dal nemico, che – per la maggior parte – le osservava e le dominava col tiro delle armi automatiche, specie nel tratto tra il Santerno, il Senio e Tossignano; (...).

Anche la memorialistica bellica anglosassone (WILSON 2002; LEE 2006, pp. 189-180; MCENTEE-TAYLOR 2013, p. 115; HOUGHTON 2019, p. 37) sottolinea il posizionamento strategico tedesco a Tossignano e in questo settore della Vena; a conferma di un interesse primario per l'area, possediamo inoltre apposita cartografia a fini di guerra, stampata sin dal gennaio 1944, dal War Office – Geographical Section inglese circa Tossignano (1:25000 Italy Sheet 99 IV NE, Tossignano, second edition), basata sull'allora più recente levata IGM (1934), aggiornata su base aerofotografica alleata (agosto 1943) e tramite riscontri sul campo (ottobre 1943) (carta caricata ad alta risoluzione nel DVD allegato

al volume).

In seguito a un'effimera conquista partigiana di Tossignano, occupata per circa 10 giorni tra il 12 e il 23 settembre 1944 (GALASSI 1998, pp. 250-252), a cui subentrò una strenua resistenza tedesca, qui asseragliata sui gessi, gli Alleati iniziarono ben presto a bombardare pesantemente le postazioni nemiche nell'area tossignanese: le prime granate si datano già al 27 settembre 1944; il 28 settembre e poi il 1 ottobre venne colpito il Palazzo del Pretorio (figg. 30-31); il 16 dicembre 1944 ben 64 bombe aeree furono sganciate sull'abitato, di fatto radendo al suolo la gran parte del dedalo di vicoli e case medievali che caratterizzavano il paese (BACCHI 1946, pp. 56-58). Il Palazzo Baronale

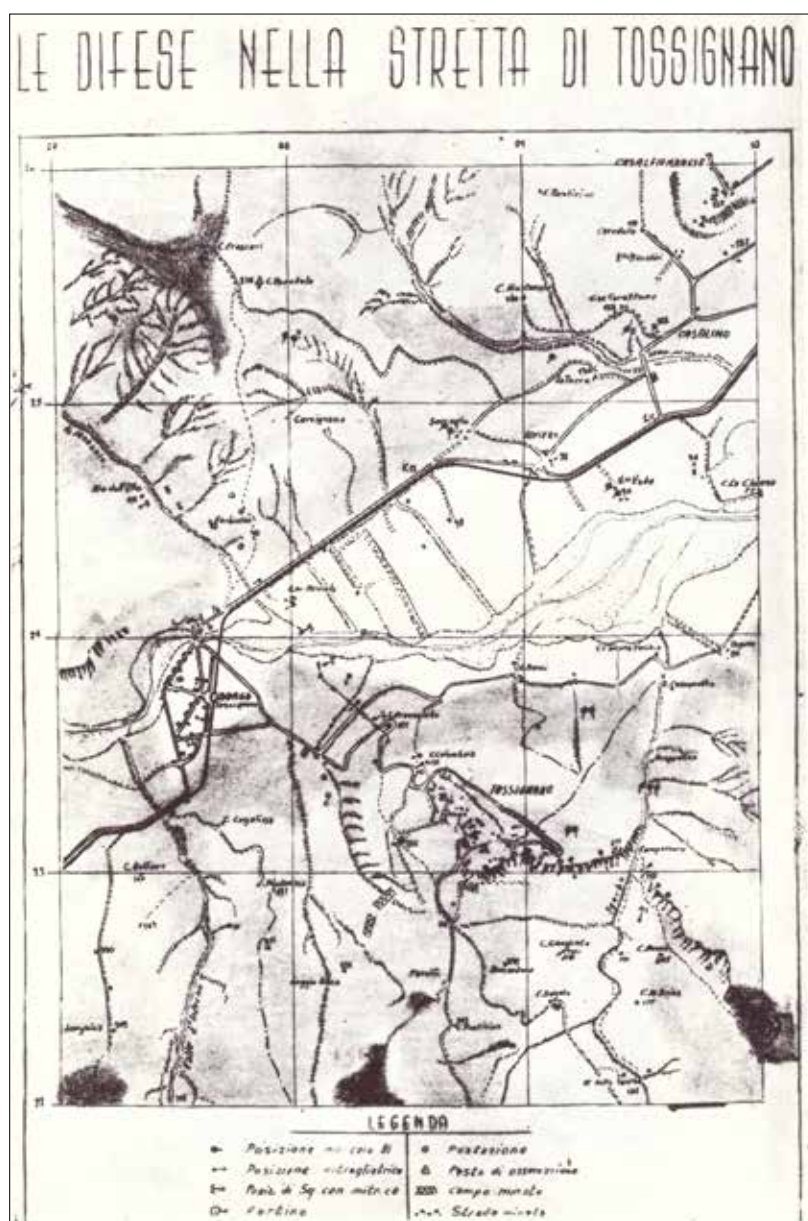


Fig. 29 – Fortificazioni tedesche fra Tossignano e la Riva di S. Biagio sulla base delle ricognizioni alleate tra 1944 e 1945 (da COMANDO DIVISIONE FOLGORE 1989). Dalla carta emerge l'altissima densità delle postazioni fisse e dei bunker realizzati dall'esercito nazista su questo settore della Vena del Gesso.



Fig. 30 – BIBLIOTECA COMUNALE DI BORGO TOSSIGNANO, *Fondo iconografico*. Il Palazzo del Pretorio di Tossignano, sino ad allora adibito a Municipio, come appariva successivamente alle distruzioni belliche. I danneggiamenti avevano messo in luce i tamponamenti del porticato frontale attuati agli inizi del XVIII secolo (vedi *supra*, figg. 7-8). Confrontando questa immagine con un'altra dello stesso edificio distrutto, edita in BACCHI 1946, tav. XV e qui datata con precisione al 1945, sembra possibile ipotizzare una datazione di fig. 30 attorno al 1949, poco prima della ricostruzione del Palazzo del Pretorio. Rimandano a una tale cronologia il fatto che in fig. 30, a differenza della foto in BACCHI 1946, tav. XV, sia visibile una sommaria rimozione delle macerie nello spazio antistante ciò che restava della facciata, la presenza di elementi architettonici isolati (rocchi di colonne, forse in gesso) come messi da parte in funzione della imminente riedificazione, nonché in primo piano la cisterna borromeiana già ricostruita (in fig. 32, risalente al 1945, la volta della struttura di raccolta idrica risulta sfondata, mentre una pubblicazione americana del 1949, citata nel testo, descriva la nostra cisterna come risistemata nelle forme originarie).

(diventato in quei mesi sede di un comando tedesco) e la cisterna pubblica subirono gravi lesioni (BOMBARDINI 1984, p. 171); la chiesa di S. Michele venne completamente distrutta (figg. 32-33); i già precari ruderi della Rocca di Tossignano, che ospitavano postazioni tedesche, subirono nuovi danni. I ripetuti bombardamenti lasciarono un ricordo indelebile nella memoria collettiva (GRASSI 2012-2013, pp. 106, 165; testimonianza di Ledo Baruzzi):

Gli aerei ci passavano sopra continuamente bombardando Tossignano, Tossignano bruciava continuamente (...). Pensa che gli aerei ci sfioravano la casa e bombardavano Tossignano.

Gran parte della popolazione civile sfollò, chi a Borgo

Tossignano, chi più lontano, chi nelle campagne, chi addirittura all'interno di cavità della Vena del Gesso romagnola (vedi PIASTRA, *Combattere o sfollare in grotta. Cavità naturali e artificiali nei Gessi di Monte del Casino, di Tossignano e di Monte Penzola durante la Seconda Guerra Mondiale*, in questo stesso volume). Nello stesso dicembre 1944 un nuovo tentativo di occupazione alleata di Tossignano era inizialmente riuscito, ma dopo solamente poche ore i pochi penetrati entro l'abitato ne erano stati ricacciati dai nazisti (COMANDO DIVISIONE FOLGORE 1989, pp. 143, 145). Abortito tale tentativo, tra dicembre 1944 e aprile 1945, complice anche il rigido inverno, il fronte si trasformò qui in una sorta di guerra di posizione, con i due eserciti sistemati in postazioni fisse e nel cui con-

testo venivano effettuate rare sortite. Sempre il Comando della Divisione “Folgore” tratteggia efficacemente il quadro (COMANDO DIVISIONE FOLGORE 1989, p. 147):

Il nemico aveva trasformato Tossignano – ridotto a poco più di un cumulo di rovine – in un formidabile complesso di postazioni, collegate da una intricata rete di comunicazioni sotterranee; aveva costellato la Vena del Gesso di postazioni incavernate sulla Cresta; (...).

Il dedalo di collegamenti e rifugi sotterranei realizzati nel gesso dalle forze tedesche durante la guerra a cui accenna il brano sopra rappresenta un piccolo mito locale, ancora oggi diffuso presso gli anziani del luogo (cf. GRASSI 2012-2013, pp. 108, 183-184): alcune piccole cavità artificiali, come detto, furono realmente realizzate, ma le esaustive ricognizioni a tappeto portate avanti nel contesto del presente volume negano l'esistenza di un vero sistema a cunicoli ipogei realizzato *ex novo* in quegli anni. Si tratta verosimilmente di un'esagerazione rispetto a semplici trincee e postazioni rupestri fortificate e alla prassi da parte dei soldati di ripararsi nelle cantine e nei ruderi di edifici ormai in rovina, passando rapidamente dalle une agli altri

grazie agli sventramenti presenti (vedi PIASTRA, *Combattere o sfollare in grotta. Cavità naturali e artificiali nei Gessi di Monte del Casino, di Tossignano e di Monte Penzola durante la Seconda Guerra Mondiale*, in questo stesso volume).

Tossignano fu quindi liberata solamente tra l'11 e il 12 aprile 1945 dal Gruppo di combattimento “Folgore”, sulla spinta dell'offensiva finale (COMANDO DIVISIONE FOLGORE 1989, pp. 172-173):

Il paese appollaiato sulla rupe, lo scoscendimento delle rocce verso il Rio Sgarbo [sic] e l'inaccessibile barriera della Vena dei Gessi, erano il quadro su cui di giorno si studiavano gli itinerari delle pattuglie notturne e circa il quale – continuamente – Comandanti Superiori e Inferiori si ponevano la domanda: - Da che parte si entrerà? Finalmente Tossignano era caduta. La notizia corse per il fronte come uno squillo di vittoria. La difficoltà ed il valore tattico della conquista di Tossignano furono sottolineati dal Bollettino Alleato, che si esprime così: «Truppe italiane hanno conquistato la “munitissima” posizione di Tossignano».

La visione che l'abitato liberato offriva all'osservatore era però desolante: un vero e proprio cumulo di



Fig. 31 – ARCHIVIO LUCIANO BENTINI (ora presso il Parco regionale della Vena del Gesso Romagnola). Particolare di un'aerofotografia RAF di Tossignano datata 2 dicembre 1944: l'immagine mostra un Palazzo del Pretorio già diruto e privo di tetto (esso iniziò ad essere colpito già nel settembre di quell'anno); il resto del nucleo storico dell'abitato risulta invece ancora relativamente ben conservato, poiché fu soprattutto il bombardamento aereo alleato del 16 dicembre 1944 (a cui probabilmente la stessa aerofotografia RAF fu propedeutica) ad atterrare irrimediabilmente gran parte dell'edificato.



Fig. 32 – BIBLIOTECA COMUNALE DI BORGO TOSSIGNANO, *Fondo iconografico* (ma già edita in BACCHI 1946). Le rovine di Tossignano all'indomani della sua liberazione nell'aprile del 1945. L'odierna piazza Andrea Costa è invasa dalle macerie; della chiesa di S. Michele resta di fatto il solo campanile. La depressione sulla sinistra dovrebbe corrispondere alla cisterna borromeana, danneggiata dai bombardamenti. La fotografia (secondo ANGELINI 2000, p. 151 e BOMBARDINI 2004, p. 193 risalente con precisione al 30 maggio 1945 ad opera di padre Rufino o Ruffino) fu forse scattata dall'angolo del Palazzo Baronale, dai piani alti superstiti (cf. la situazione post-bellica del Palazzo Baronale come visibile in BACCHI 1946, tav. XI, immagine in alto a sinistra).

macerie, createsi in circa 7 mesi di bombardamenti e scontri.

Lo storico Sanzio Bombardini, qui più volte citato, nel suo diario di guerra ci ha lasciato le sue impressioni di fronte alle rovine della natia Tossignano a due settimane dalla sua liberazione (26 aprile 1945) (BOMBARDINI 2005, p. 136):

Tossignano non esisteva più! (...) Trovai (...) un mucchio di macerie. Sboccato in piazza scorsi mia madre fra le rovine della nostra casa, tutta impolverata per aver recuperato dei sacchi di grano (...). Alle prime parole, balzò fuori dalle macerie, correndo a braccia aperte e urlando. Ci abbracciammo piangendo di gioia a metà di una piazza ormai irriconoscibile.

Non a caso, la semi-distrutta Tossignano fu al centro di fotografie (fig. 34) e di diversi filmati alleati post-liberazione (CASADIO 1987, pp. 131, 170-171), che contemporaneamente celebravano la sua presa e la durezza

za degli scontri qui effettuati nei mesi precedenti, e sottolineavano la devastazione prodottasi (vedi filmato nel DVD allegato al volume).

La ricostruzione e la marginalizzazione

L'atterramento quasi completo di Tossignano pose innanzi tutto, nella situazione critica del secondo dopoguerra a livello nazionale, la questione di una sua ricostruzione integrale o di un suo abbandono definitivo e strutturale, negando la possibilità di riedificare la propria casa anche alle famiglie che lo avrebbero desiderato.

Da fonti orali, sembra che le Forze Alleate, appena liberata Tossignano, considerassero la sua situazione ormai troppo compromessa per qualsiasi tentativo di ricostruzione, provvedendo in un primo tempo a recintare le macerie col filo spinato onde evitare iniziative di singoli in funzione di un suo ripopolamento

(GRASSI 2012-2013, p. 107; testimonianza di Franco Poggi; vedi anche *infra*, VIATOR 2003).

Un simile dibattito si strutturò su più livelli, locale ma anche scientifico più ampio.

Il geografo Lucio Gambi era ad esempio molto scettico circa una possibile ricostruzione tossignanese, sottolineando significativamente l'annoso problema idrico (GAMBI 1947, p. 789, nota 1):

La popolazione di Tossignano, che era capoluogo comunale, è andata a fluire in gran massa a fondo valle, a Borgo Tossignano (che l'anno 1931 aveva 987 ab.). Né si ha la convinzione che Tossignano alta possa risorgere, poiché – posta com'era su uno sprone di gesso – vi mancava acqua sufficiente all'alimentazione e all'igiene.

Giuseppe Maria Bacchi appoggiava invece apertamente la ricostruzione di Tossignano come una sorta di missione a cui tendere da parte dei residenti (BACCHI 1946, p. 58; cf. ETIENNE 2014, p. 79), infarcendola

con una certa retorica ruralista e moraleggiante:

Vien spontanea una domanda: “Risorgerà Tossignano?”. Altrettanto spontanea è la risposta affermativa. Già molte volte distrutto, Tossignano è rinato; la zona di Campiuno ha necessità di braccia ed è logico che i lavoratori non si allontanino eccessivamente dal luogo delle loro fatiche perché sarebbero facilmente attratti da altri lavori con danno dell'agricoltura e dello stesso luogo dove prendessero nuova residenza e nel quale aumenterebbero l'eventuale disoccupazione; la parrocchia continuerà ad esistere per il ministero tra le 900 anime ad essa affidate; intorno alla parrocchia risorgerà qualche bottega cui faranno capo i lavoratori della campagna se non vogliono riversarsi nella valle del Senio con danno grave di quella del Santerno; la montagna deve essere vivificata il che non avverrebbe se le si togliesse un centro ad essa assai comodo; la densità della popolazione italiana richiede la lotta contro l'urbanesimo che permette alla popolazione di trovare più facilmente salute, lavoro e pane se sparsa in piccoli cen-



Fig. 33 – BIBLIOTECA COMUNALE DI BORGO TOSSIGNANO, *Fondo iconografico* (ma già edita in BACCHI 1946). Le rovine di Tossignano dopo la sua liberazione: il Palazzo Baronale, di cui si vede l'angolo, mostra notevoli lesioni, oltre al tetto sfondato (cf. anche la foto edita in ANGELINI 2000, p. 152). Visti i danni notevoli riportati, in un primo tempo si ipotizzò una sua totale demolizione per fare posto alle nuove scuole elementari (fig. 39), progetto poi scartato a favore di una “normale” integrazione delle murature superstiti.



Fig. 34 – IMPERIAL WAR MUSEUM, Londra, War Office, Second World War Official Collection, Catalogue number NA 24091 (già edita in ARBIZZANI 1998, p. 44). L'entrata dell'esercito italiano a Tossignano (13 aprile 1945, ossia un giorno dopo la liberazione ufficiale del paese). Questa la didascalia originale: «Italian infantry in the ruined village of Tossignano». L'immagine dovrebbe ritrarre la piazza tossignanese, ingombra di rovine. L'autore della foto è un non meglio identificato sergente Curtis («Sjt. Curtis») dell'esercito inglese.

tri; il Comune stesso ha tutto l'interesse economico e finanziario di poter contare sul maggior numero possibile di artigiani, di bottegai, di commercianti e di industrie di trasporti che con l'accentramento o l'emigrazione diminuirebbero di numero. I tossignanesi non hanno alcun interesse che le aree sulle quali erano costruite le case perdano tutto il loro valore con l'abbandono totale e che i materiali recuperabili restino inutilizzati perché troppo grave la spesa di trasportarli lontano. Comunque, unica a giudicare dell'opportunità della rinascita di Tossignano è la sua popolazione: all'autorità essa chiederà soltanto quello che le leggi stabiliscono per facilitare la *ricostruzione* di quanto la guerra ha distrutto, né vorrà sfruttare la sventura per pretendere di trasformare Tossignano in un centro diverso da quello che era prima della guerra.

E ancora, sin dalla Prefazione, dichiarata, con chiara valenza simbolica, come scritta nella giornata di Natale del 1945 (BACCHI 1946, p. 10):

Per quelli che sono tornati in mezzo alle macerie e tentano di ricostruirsi un nido e di conservare a quella terra la vita, sarà di sprone l'esempio degli avi che più volte hanno avuto il loro paese distrutto ma che ogni volta l'hanno fatto risorgere dalle rovine: essi

riconfermeranno che la tempra dei tossignanesi è ancora quella antica e guarderanno avanti con speranza e con fede.

In un articolo giornalistico del 25 gennaio 1946, l'autore, che si firma con lo pseudonimo di "Viator", raccolse dai suoi interlocutori tossignanesi la medesima prospettiva, di nuovo trasfigurata in finalismo cattolico (VIATOR 2003):

Ardisco una domanda: e ora che intendete fare? La risposta è pronta: ricostruire Tossignano; c'è chi sta preparando la storia del nostro paese, è risorto tre volte e risorgerà ancora. Volevano chiudere con un filo spinato il perimetro delle rovine e con una lapide ricordare ai posteri che qui un tempo sorgeva Tossignano, ed invece noi siamo ritornati, per ora in duecento, ma torneranno anche altri. Tutto il giorno lavoriamo a sgomberare rovine e a ricostruire rudimentali tuguri per ripararci dalle intemperie in attesa di far meglio. (...) Ascolto ammirato e commosso e mi rallegro che, pur fra tante rovine, ci sia tanta fede e tanta saggezza; (...) tra le macerie Iddio ci innalza, ci dà la forza di credere nella vita, ci dona la vera Fede.

Il dibattito si concluse a inizi 1949, quando con De-

creto Ministeriale del 20 gennaio 1949 il governo nazionale, su forte spinta locale tossignanese, approva il piano di ricostruzione di Tossignano elaborato dall'architetto Arrigo Stanzani, fissando in due anni il termine per l'esecuzione dei lavori ("Gazzetta ufficiale" 90, 33, p. 373, n. 454; 10 febbraio 1949).

Stanzani fu una personalità tecnica importante a livello regionale in quegli anni, coinvolto in numerose ricostruzioni di edifici storici del Bolognese (a partire dalla Loggia della Mercanzia e dalla Basilica di S. Francesco a Bologna).

Le opere dovettero però sin da subito procedere a rilento, visto che con un nuovo DM del 16 gennaio 1951, pochi giorni prima della scadenza del biennio

originario, il termine dei lavori fu prorogato di ben 4 anni sino al 20 gennaio 1955 ("Gazzetta ufficiale" 92, 67, p. 852, n. 1262; 22 marzo 1951).

Una copia del piano di ricostruzione tossignanese è conservata, assieme ad altri documenti connessi, presso l'Archivio Comunale di Borgo Tossignano (ARCHIVIO COMUNALE DI BORGO TOSSIGNANO, b. *Piano di ricostruzione - Dopoguerra*).

Tra gli elaborati grafici più significativi del programma figura una carta tematica urbana complessiva in relazione ai danni bellici dei vari edifici (fig. 35), graduata in 4 classi (edifici distrutti, edifici gravemente danneggiati, edifici lievemente danneggiati ed edifici intatti): a triste conferma del livello di devastazione

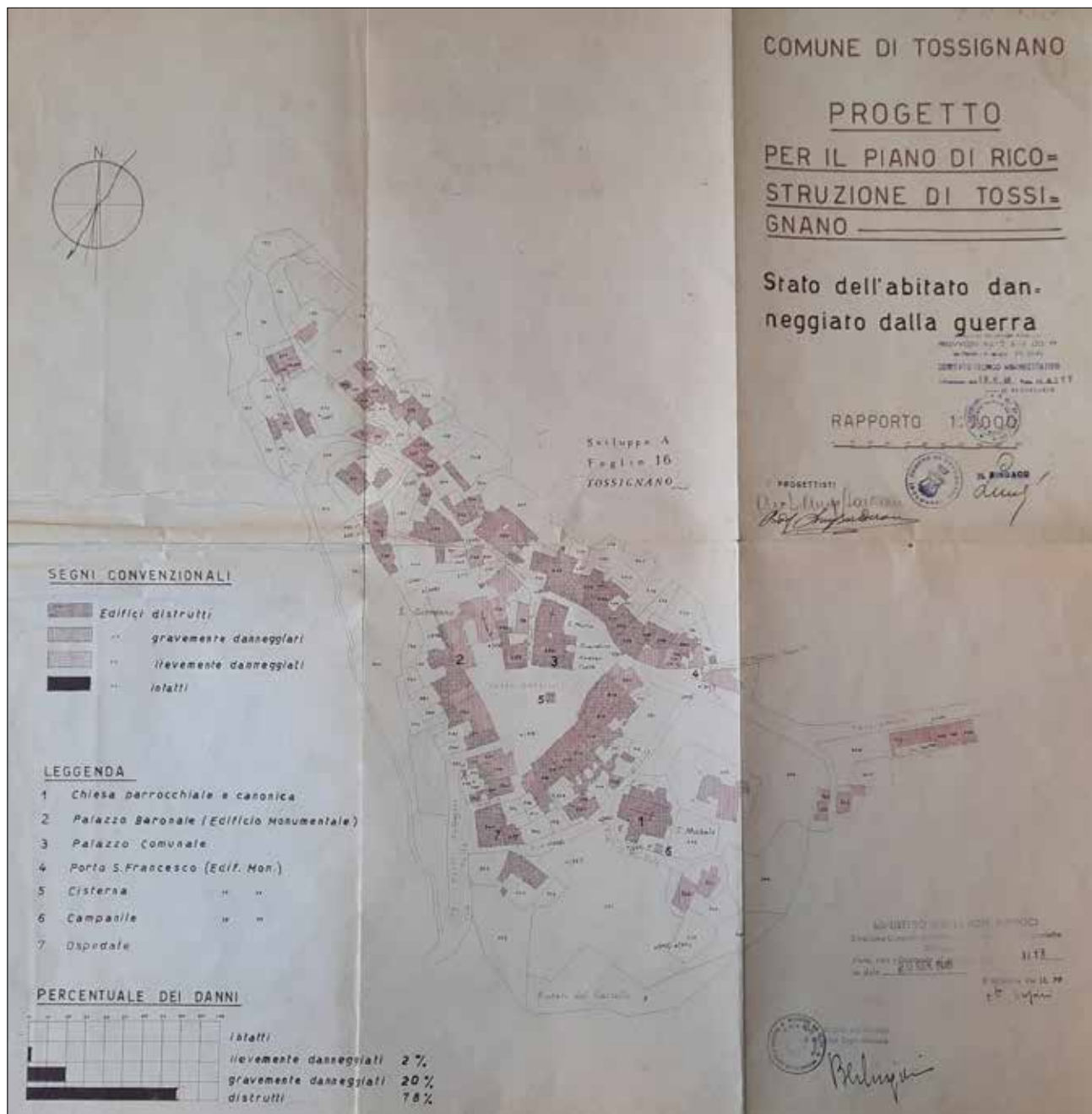


Fig. 35 – ARCHIVIO COMUNALE DI BORGO TOSSIGNANO, b. *Piano di ricostruzione - Dopoguerra: Progetto per il piano di ricostruzione di Tossignano. Stato dell'abitato danneggiato dalla guerra*, elaborato da Arrigo Stanzani (1949).

portato dalla guerra, nessun fabbricato tossignanese viene considerato intatto, solo il 2% come lievemente danneggiato, il 20% gravemente danneggiato e ben il 78% come distrutto, e quindi da ricostruire totalmente (dati assimilabili, con il 98% del nostro paese distrutto (accorpendo quindi gli atterramenti ai danni gravi), sono già riportati, ancora a guerra in corso, in documenti alleati editi in PATICCHIA, ARBIZZANI 1994; PATICCHIA 1995, p. 241).

Una seconda planimetria del medesimo piano è incentrata sulle ricostruzioni già intraprese e da intraprendere (fig. 36): la carta registra aree con ruderi da demolire e sgombrare (ad esempio sul retro delle case del lato sud-orientale della piazza), mentre un solo edificio risulta costruito tra la liberazione di Tossignano (aprile 1945) e la redazione del piano (1949), ovvero il grande caseggiato popolare già I.A.C.P. sul "Sas-

so", ai nostri giorni labente a riprova della sua scarsa qualità architettonica e della "fretta" con cui esso fu edificato, verosimilmente per accogliere famiglie sfollate o che avevano perso la casa. Abbastanza sorprendentemente, questo edificio è oggi vincolato per via del suo carattere tipologico (TOMBA 2008, p. 1, Borgo Tossignano, n. 7). Nel piano, della chiesa di S. Michele è prevista una ricostruzione (poi giunta con notevole ritardo nel 1964; vedi *infra*) non in perfetta corrispondenza col sito originario e con volumi ridotti. Il cocuzzolo sommitale della rupe gessosa, già sede della Tossignano del X-XI secolo, veniva completamente destinato ad area verde pubblica (scelta poi smentita nei decenni successivi, permettendo qui le vaste edificazioni della casa di riposo e di strutture di proprietà ecclesiastica collegate alla chiesa di S. Michele: cf. fig. 37). Nella legenda di questa carta come in quella di

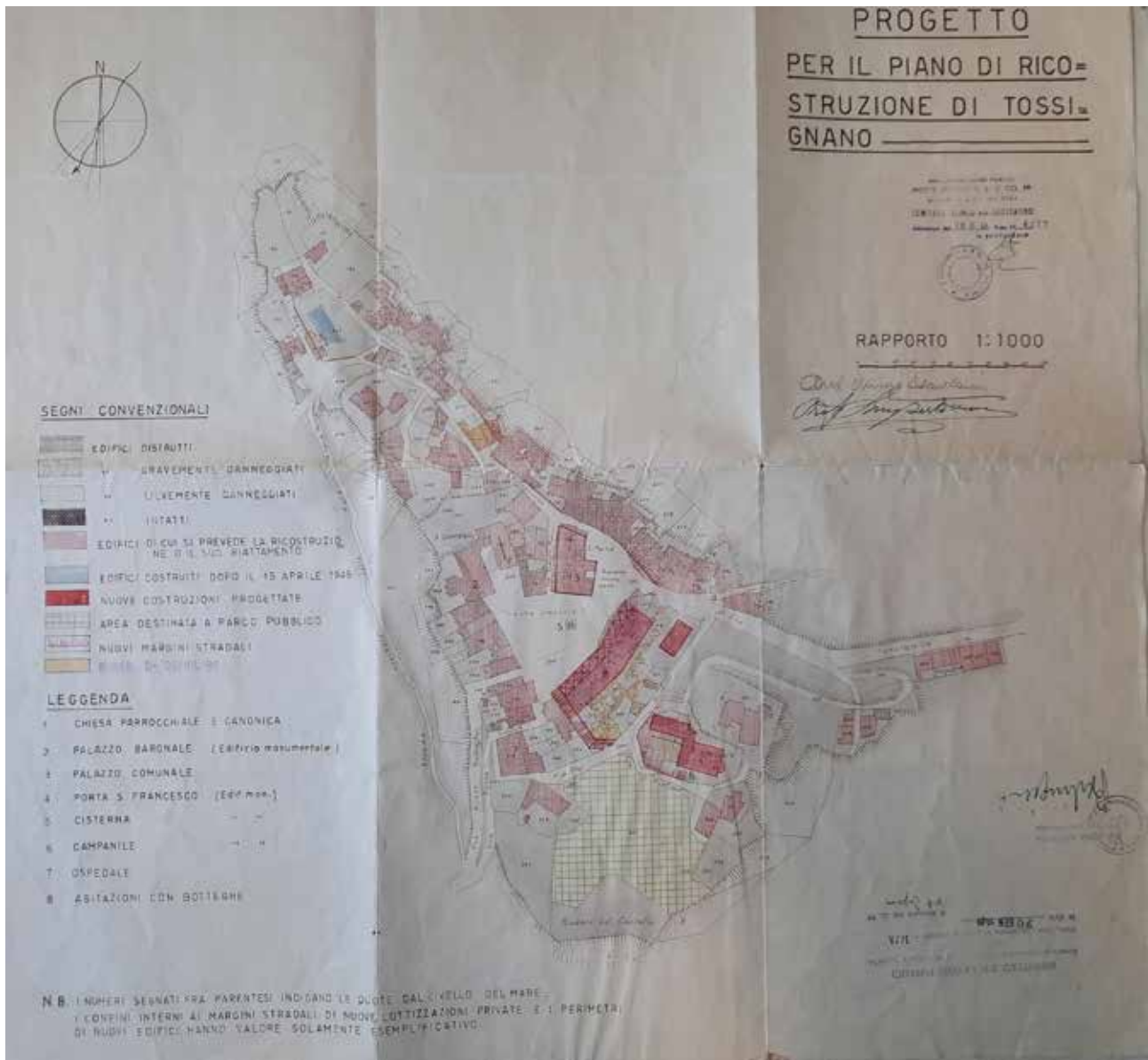


Fig. 36 – ARCHIVIO COMUNALE DI BORGO TOSSIGNANO, b. Piano di ricostruzione – Dopoguerra: Progetto per il piano di ricostruzione di Tossignano: la carta georeferenzia gli edifici da riedificare (1949).



Fig. 37 – Veduta odierna della sommità della rupe gessosa di Tossignano: contrariamente a quanto previsto dal piano di ricostruzione post-bellico dell'abitato, l'area non venne completamente adibita a verde pubblico, bensì vide sorgere nel corso dei decenni vaste edificazioni, dalla casa di riposo (visibile in primo piano) a strutture collegate alla chiesa di S. Michele (sullo sfondo a destra) (foto P. Lucci). Lo stesso boschetto sommitale a suo tempo impiantato, posto tra la casa di riposo e i ruderi del castello e composto da conifere esotiche, meriterebbe oggi interventi di rinaturalizzazione simili a quelli intrapresi a Monte Rontana dal Parco regionale della Vena del Gesso Romagnola (COSTA, PIASTRA 2015).

fig. 35, gli unici edifici o strutture superstiti classificati come monumentali sono il Palazzo Baronale, porta S. Francesco (poi restaurata ancora nel 1974), la cisterna borromeana e il campanile di S. Michele (peraltro, nelle sue forme attuali figlio di una ricostruzione del 1878: BOMBARDINI 2011, p. 563): ben poca cosa rispetto alla fitta trama urbana, stratificatasi nei secoli, spazzata via dalla guerra.

I lavori per le ricostruzioni private seguirono criteri di stretta economia: da fonti orali (RENATO POZZI, com. pers.), sappiamo che gli enormi cumuli di macerie di edilizia storica, costruita in blocchi di gesso e con gesso cotto come legante, creatisi in seguito alla distruzione dell'abitato durante il conflitto fossero diventati, nel periodo post-bellico, una sorta di "cava a libero accesso" a cui i "gessaroli" locali attinsero per riciclare progressivamente tali macerie in gesso cotto, e riavviare lentamente la ricostruzione del paese (PIASTRA c.s.). Si tratta di un esempio per molti versi emblematico di un centro urbano edificato in gesso che, in un momento di crisi, ricicla sé stesso per avere una seconda vita. I ruderi urbani non riciclabili vennero letteralmente scaricati giù dal dirupo gessoso tra la via Panoramica e il Parco dei Caduti, andando a formare un instabile conoide detritico artificiale visibile a decenni di distanza e ancora oggi individuabile sul terreno (fig. 38). Le case affacciate sul lato meridionale della piazza vennero riedificate con un portico frontale così come attestato prima degli atterramenti bellici, ma con esterni e volumi ben differenti.

Circa gli edifici e le opere pubblici, la cisterna borromeana, danneggiata sulla volta, fu risarcita e ancora per qualche anno utilizzata prima della costruzione di un acquedotto; il Palazzo Baronale, tra i pochi edifici storici rimasti parzialmente in piedi seppure gravemente lesionato, rischiò abbastanza incredibilmente la demolizione, allo scopo di far spazio alle nuove scuole elementari, ideate con uno stile razionalista molto vicino a quello del Ventennio fascista: l'Archivio Comunale di Borgo Tossignano (ARCHIVIO COMUNALE DI BORGO TOSSIGNANO, b. *Piano di ricostruzione - Dopoguerra*) ne conserva i progetti curati dal Genio Civile di Bologna (fig. 39), poi fortunatamente accantonati a favore di una "normale" integrazione delle strutture superstiti. Altro edificio pubblico di primaria importanza era il Municipio, già Palazzo del Pretorio, atterrato durante la guerra: sempre l'Archivio Comunale borghigiano (ARCHIVIO COMUNALE DI BORGO TOSSIGNANO, b. *Piano di ricostruzione - Dopoguerra*) mostra vari approfondimenti alternativi circa la sua riedificazione. È noto un progetto in pieno solco del razionalismo fascista con porticato anteriore, rivestito di travertino, e torre angolare con orologio sul lato orientale (che richiamava quella del Palazzo del Pretorio originale, posta però sul lato occidentale) (fig. 40): l'elaborato è senza data e privo di relazioni allegate; in assenza di tali dati, visti lo stile e persino la grafica della didascalia originale, rimandanti esplicitamente al Ventennio fascista, risulta incerto appurare se si tratti realmente di un attardamento stilistico per

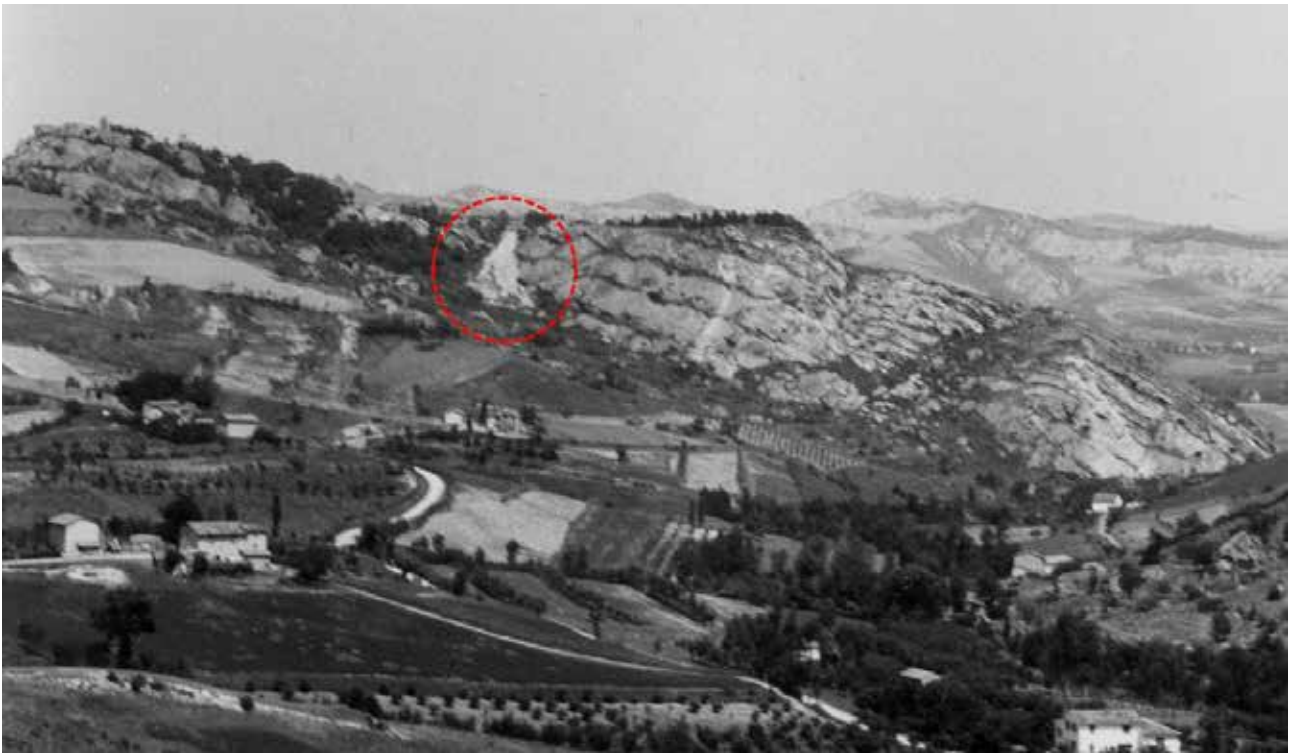


Fig. 38 – (In alto) BIBLIOTECA COMUNALE DI SOGLIANO AL RUBICONE, *Fondo Veggiani*, b. 46, *Foto Onferno - Vena del Gesso - Fontanelice - Rio Basino - Brisighella*. Particolare di una fotografia del 1965 di Antonio Veggiani, studioso che si occupò a più riprese della Vena del Gesso (cf. *PIASTRA 2019b*, pp. 649-653): a venti anni dalle distruzioni belliche, è ancora nitidamente individuabile il conoide di macerie scaricate dalla falesia di Tossignano nell'ambito della sua ricostruzione. (In basso) Il conoide di macerie post-belliche ai nostri giorni (foto S. Piastra).

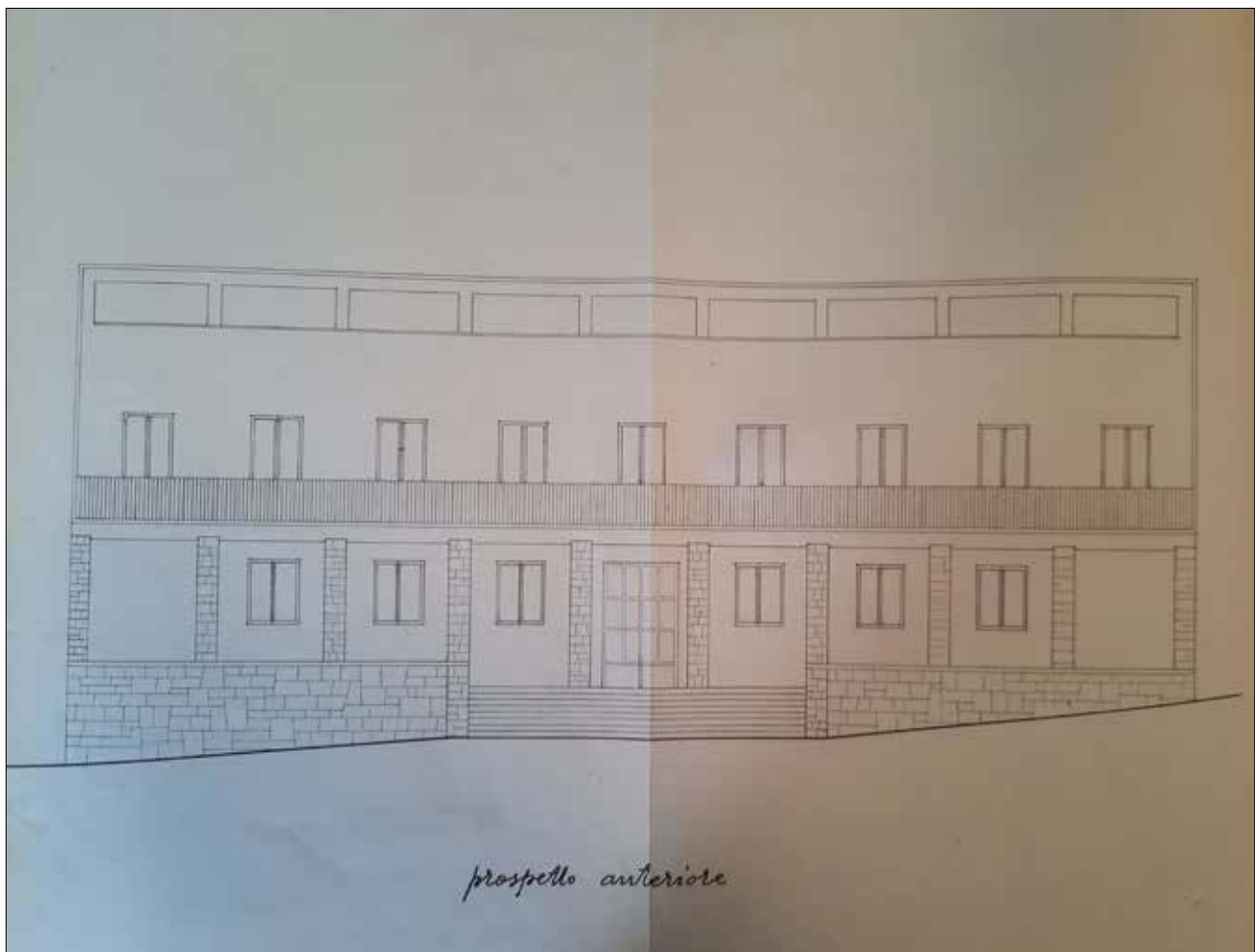


Fig. 39 – ARCHIVIO COMUNALE DI BORGO TOSSIGNANO, b. *Piano di ricostruzione – Dopoguerra*. Progetto del Genio Civile di Bologna, poi abbandonato, per la demolizione totale del Palazzo Baronale di Tossignano e la costruzione di un nuovo edificio per le scuole elementari, in stile razionalista.

un'ipotesi architettonica comunque risalente al secondo dopoguerra, oppure di un progetto di costruzione *ex novo* dell'edificio degli anni Venti-Trenta del Novecento, inserito a suo tempo nella busta archivistica in oggetto per meri fini di confronto o documentazione rispetto a quanto poi realizzato, oppure ancora se si tratti di un progetto del Ventennio riesumato e poi scartato alla fine degli anni Quaranta, quando si poneva la questione della sua ricostruzione. Sappiamo inoltre di un progetto dal vago sapore rinascimentale toscano, elaborato sempre da Stanzani nel 1950 (fig. 41), il quale forse meglio si sarebbe integrato col paesaggio urbano tossignanese. La scelta operativa ricadde infine in una soluzione ribassata rispetto alla situazione pre-bellica e, in linea generale, abbastanza anonima (fig. 42), la quale (crediamo inconsapevolmente) riprendeva l'articolazione del Palazzo originario pre-XVIII secolo (fig. 7), ai nostri giorni migliorata circa alcuni suoi dettagli (ad esempio le aperture delle finestre e gli infissi).

Cercando di tracciare un bilancio circa la ricostru-

zione dei due edifici storici principali tossignanese, gli esiti finali del nuovo Palazzo Baronale, nonostante il giudizio molto negativo da parte di Bombardini (BOMBARDINI 1984, p. 171), ci appaiono tutto sommato positivi, specie se paragonati al progetto di fig. 39, il quale avrebbe del tutto snaturato la piazza del nostro centro; circa il Palazzo del Pretorio, la sua ri-edificazione fu decisamente sciatta, ma comunque migliore del progetto di fig. 40, in tutto non pertinente col locale paesaggio urbano.

A distanza di circa 20 anni dalla fine della guerra, l'ultimo edificio pubblico tossignanese a essere ricostruito fu la chiesa di S. Michele, ultimata nel 1964 (AA. Vv. 2019, pp. 300-301) con forme moderniste in voga al tempo, ma oggi di nuovo interpretate come incompatibili con il *genius loci* e la tradizione architettonica del posto. Ulteriori strutture di proprietà ecclesiastica connesse alla chiesa si giustapposero poi ad essa negli anni Settanta (FORESTI 2003, p. 77).

A uno sguardo complessivo, il piano di ricostruzione tossignanese si caratterizzava per una scelta di com-

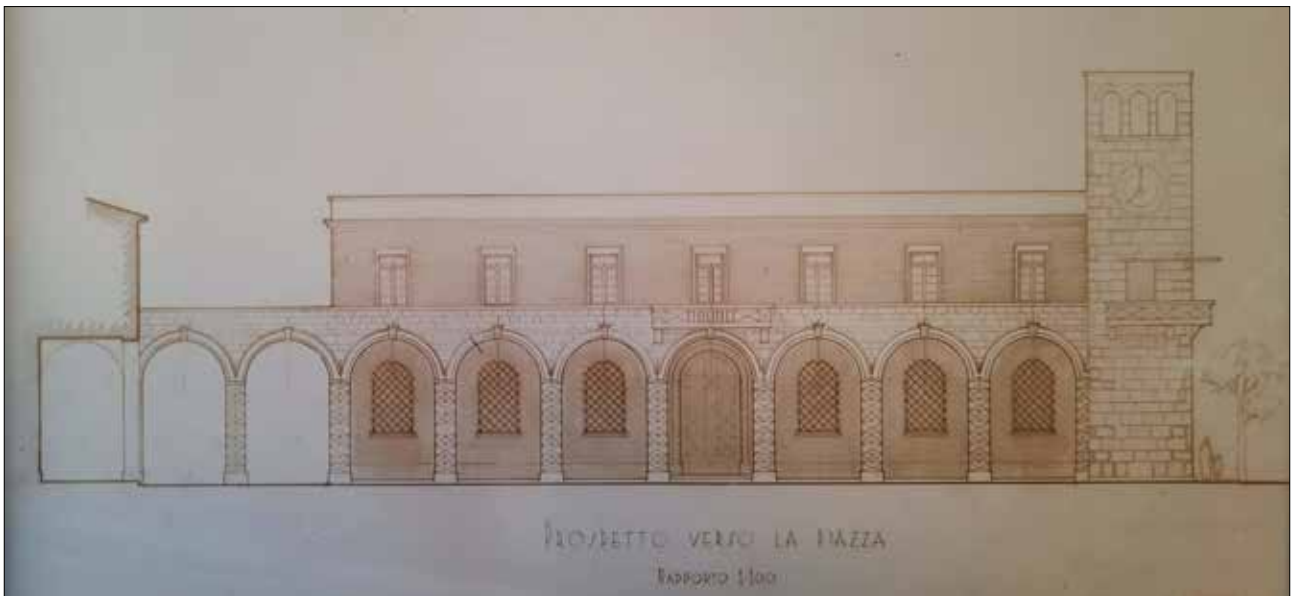


Fig. 40 – ARCHIVIO COMUNALE DI BORGO TOSSIGNANO, b. *Piano di ricostruzione – Dopoguerra*. Progetto in chiave razionalista, poi accantonato, per il Palazzo del Pretorio di Tossignano, sino alla distruzione bellica sede municipale. L'elaborato è senza data ed è privo di relazioni allegate. Lo stile (paramento esterno in travertino a piano terra; mattoni a vista al primo piano; gli infissi; le inferriate al piano terra) e persino la grafica della didascalia originale rimandano esplicitamente al Ventennio fascista: potrebbe trattarsi di un attardamento stilistico per un'ipotesi architettonica comunque risalente al secondo dopoguerra, oppure di un progetto di costruzione *ex novo* dell'edificio *ante*-II Guerra Mondiale, inserito a suo tempo nella busta archivistica in oggetto per meri fini di confronto o documentazione rispetto a quanto poi realizzato, oppure ancora di un progetto del Ventennio riesumato e poi scartato alla fine degli anni Quaranta, quando si poneva la questione della ricostruzione del Palazzo del Pretorio distrutto.

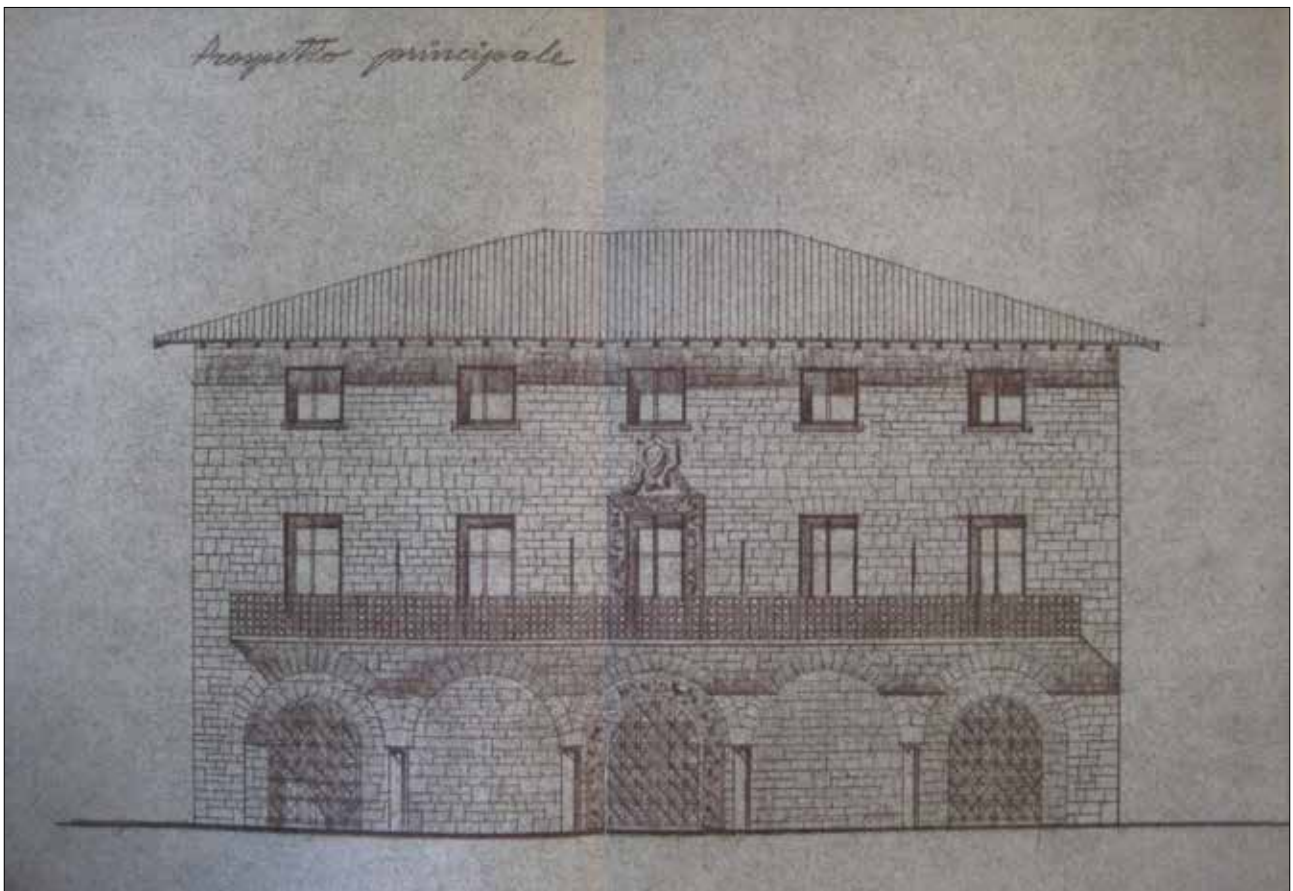


Fig. 41 – ARCHIVIO COMUNALE DI BORGO TOSSIGNANO, b. *Piano di ricostruzione – Dopoguerra*. Progetto di ricostruzione di Arrigo Stanzani, poi abbandonato, del Palazzo del Pretorio di Tossignano (1950).



Fig. 42 – COLLEZIONI GENUS BONONIAE, Bologna, Fondi fotografici, Fondo Brighetti, inv. BRI/BO PROVINCIA 132. Cartolina risalente agli anni Sessanta del Novecento: il ricostruito Palazzo del Pretorio di Tossignano, ora non più sede di Municipio (trasferito a Borgo Tossignano a partire dal 1954). La soluzione architettonica adottata riprende (crediamo inconsapevolmente) l'aspetto dell'edificio pre-settecentesco, privato della torre angolare (fig. 7). La cartolina e la sua didascalia celebrano le icone cittadine del Palazzo del Pretorio e della cisterna borromeana riedificate dopo le distruzioni belliche: una veicolazione del successo della ricostruzione e uno sdoganamento del nuovo Palazzo del Pretorio in sostituzione di quello originario atterrato.

promesso, a metà strada tra la ricostruzione filologica (molti edifici furono riedificati nel luogo esatto delle costruzioni atterrate) e innovazione (volumi, prospetti e finiture differenti rispetto agli originali).

ARMANNI *et alii* (1986, p. 21; didascalia) tratteggiano efficacemente i limiti di quanto realizzato:

(...) Tossignano deve recuperare [gli autori scrivono a metà degli anni Ottanta] una più precisa definizione di tipo urbanistico, come nel caso dell'ex palazzo comunale (...); la guerra ne ha quasi completamente distrutto le strutture edilizie che la successiva ricostruzione ha ulteriormente alterato anche con "strani connubi" di tentativi di restauro "filologici" e di completamento moderno.

Se la pubblicistica anglosassone di memorie militari indugiò a lungo, come abbiamo visto, sulla resistenza tedesca a Tossignano nell'inverno 1944-1945 e sui

bombardamenti alleati che la rasero al suolo, simmetricamente essa dedicò alcune pagine alla rinascita dell'abitato distrutto nel secondo dopoguerra: la rivista cattolica americana "Commonweal" (L, 1949, p. 576) ricordò come, a quel tempo,

Of Tossignano itself, only broken walls remained. Some repairs have since been made. There is a school and an osteria. The wrought iron and stone well head commissioned by Saint Charles Borromeo has been re-made.

Proprio quando la ricostruzione di Tossignano era in uno stato avanzato arrivò, in seguito al DPR n. 286 del 10 aprile 1954, l'istituzionalizzazione del trasferimento della sede municipale da Tossignano a Borgo Tossignano, dove già il Municipio era stato collocato in modo provvisorio negli anni immediatamente successivi alla fine della guerra.

Il Decreto, costituito da due soli articoli, ripercorreva l'iter del procedimento, partito già nel 1947 all'indomani della fine della guerra e prima dell'inizio della ricostruzione tossignanese ("Gazzetta ufficiale" 95, n. 137, 18 giugno 1954, p. 1891):

Viste le deliberazioni del Consiglio comunale di Tossignano (provincia di Bologna) in data 10 aprile 1947, n. 14 e in data 20 marzo 1952, n. 21, con le quali è stato chiesto che la sede municipale sia trasferita dall'attuale capoluogo alla frazione Borgo Tossignano e che la denominazione del Comune sia cambiata in quella di "Borgo Tossignano";

Viste le deliberazioni della Deputazione provinciale in data 8 marzo 1948, n. 1 e del Consiglio provinciale di Bologna in data 18 aprile 1952, n. 54, con le quali è stato espresso parere in ordine alle citate richieste;

Visto l'art. 266 del testo unico della legge comunale e provinciale, approvato con regio decreto 3 marzo 1934, n. 383;

Sulla proposta del Ministro Segretario di Stato per gli affari dell'interno;

Decreta:

1. - La sede municipale di Tossignano, in provincia di Bologna, è trasferita dall'attuale capoluogo alla frazione Borgo Tossignano.
2. - La denominazione del Comune è cambiata in quella di "Borgo Tossignano".

L'atto, al centro di proteste locali nel quadro dello storico campanilismo tra i due centri, certificava l'ormai lampante preminenza demografica ed economica borghigiana, amplificata dalle vicende belliche e post-belliche e dall'incipiente *boom* economico italiano, e fece da detonatore per ulteriori migrazioni in uscita da Tossignano, la quale, arroccata sul gesso e distante dal fondovalle, iniziò a conoscere una marginalizzazione sempre più spinta attraverso i decenni. In particolare, si assistette a un inesorabile invecchiamento dei residenti (con i giovani che si spostavano a Borgo Tossignano o più a valle), alla progressiva trasformazione di numerose case ricostruite da residenze primarie a residenze secondarie, alla progressiva chiusura di servizi primari (le scuole, la posta, i negozi).

Del resto, già nel 1946, a ricostruzione nemmeno iniziata, Bacchi preconizzava l'ufficializzazione dell'inversione dei rapporti di forza tra la sede municipale e la sua frazione, quasi ammonendo Tossignano a prepararsi a un esito ineluttabile (BACCHI 1946, p. 60):

Essendo Tossignano distrutto, logicamente la sede comunale è stata trasferita al Borgo e potrebbe rimanere. Di ciò Tossignano non avrà a lamentarsene sia perché il Borgo è di fondazione tossignanese e tossi-

gnanese ne è la maggior parte delle famiglie, sia perché il Borgo è sempre stato un paese appartenente alla comunità tossignanese, sia infine perché Tossignano, pur rinascendo come noi crediamo, dovrà inquadarsi nella vita civile dello Stato italiano secondo la sua reale entità. Siamo anche certi che così stando le cose l'amministrazione comunale sedente nel Borgo non vorrà dimenticare la gloria storica che Tossignano rifletterà sempre sull'intero comune, nè vorrà scordare il maggior sacrificio di Tossignano e perciò lo assisterà con tutti i mezzi consentiti dalle leggi amorevolmente e con alto senso di generosità fraterna. Abbiamo accennato alla questione che indubbiamente entra nella storia di Tossignano e ci pare d'essere stati sereni ed imparziali, anche perché, non essendo noi nè dell'uno nè dell'altro paese [Bacchi viveva a Bologna], abbiamo potuto trattarne senza essere offuscati nè da interessi nè da simpatie particolari. Ma con o senza il Comune, distrutto o riedificato, Tossignano resterà nella storia perché, in giuste proporzioni, la *sua storia* è stata veramente grande, la *sua vita* è stata rilevante ed i *tossignanesi* sono stati illustri e gloriosi sia nella prosperità che nella sventura.

La situazione attuale e le prospettive future

Come visto, il processo di ricostruzione di Tossignano mostrò luci e ombre: se da un lato esso giunse a effettivo compimento e restituì piena funzionalità a un abitato ridotto dalla guerra a un cumulo di macerie, la qualità architettonica di quanto ricostruito a volte lasciò a desiderare, le realizzazioni dei privati furono poco o nulla organiche tra loro e si dette priorità alla rapidità degli interventi più che alla loro progettazione a monte.

A onor del vero, la ricostruzione fu comunque a un passo dall'approdare a esiti ben peggiori, qualora si fosse optato, come da progetti, per la totale demolizione dei resti del Palazzo Baronale o alla ricostruzione del Palazzo del Pretorio in stile razionalista.

Soprattutto, negli anni della ricostruzione, qui come in molti altri casi in Italia in questa fase, si materializzò un anacronismo non compreso da residenti e amministratori: nel medesimo periodo in cui i danni bellici erano ormai del tutto risarciti, l'Italia aveva preso a cambiare rapidamente pelle in seguito all'avvento del *boom* economico; centri arroccati come Tossignano non erano più funzionali alle nuove logiche di un paese che si secondarizzava vorticosamente e il cui baricentro era sempre più la pianura e la costa, e non le aree interne e rurali.

Le case ricostruite di Tossignano iniziarono perciò a diventare sempre più spesso residenze secondarie o ad essere abitate da pensionati legati al luogo natio; in una spirale negativa che si autoavvitava, i servizi pre-

senti venivano erosi. Tra la metà degli anni Cinquanta e gli anni Ottanta-Novanta circa, la popolazione tossignanese si ridusse di circa il 50% (ARMANNI *et alii* 1986, p. 22; PELLICONI 1999, p. 153).

Consapevole di un tale stato di cose, nel 1979 l'Amministrazione comunale, con sede ormai da oltre un ventennio a Borgo Tossignano, commissionò ad Alessandro Bettini, Franco Capra e Massimo Gianstefani un Piano regolatore del centro storico di Tossignano, allo scopo di guidare lo sviluppo dell'abitato, meglio gestirlo e, come prospettive ultima, rivitalizzarlo.

Tale piano, conservato presso l'Archivio Comunale di Borgo Tossignano (ARCHIVIO COMUNALE DI BORGO TOSSIGNANO, b. *Elaborati tecnici PCS Tossignano*), in un elaborato faceva il punto della situazione dell'edificato dopo 30 anni di ricostruzione (1949-1979) (fig. 43), per poi pianificare le destinazioni d'uso, presenti e future, delle unità immobiliari del centro (fig. 44).

Il Piano regolatore del centro storico di Tossignano coordinò meglio le realizzazioni ed ebbe il merito di riportare all'attenzione delle comunità locali e della politica la necessità di rivalorizzare l'abitato tossignanese.

Ciononostante, la marginalizzazione di Tossignano è proseguita sino ai nostri giorni.

Un punto fermo in ogni discorso gestionale non può che essere il riconoscimento del carattere irreparabile dei danni bellici subiti, e del fatto che diverse ricostruzioni tossignanese possono essere assimilate a surrogati che comunque non potranno mai rimpiazzare i caratteri originali.

Tali affermazioni, a prima vista scontate, vanno invece ribadite, in quanto ancora il più recente elenco degli immobili e dei siti archeologici del Comune di Borgo Tossignano tutelati dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali ai sensi del Decreto Legislativo n. 42/2004, stilato nel contesto del Piano strutturale comunale del circondario imolese (2008), riporta come vincolati edifici o strutture completamente ricostruiti dopo gli atterramenti del 1944-1945, a partire dal Palazzo del Pretorio e dalla cisterna borromeana (TOMBA 2008, p. 1, Borgo Tossignano, nn. 2, 4). I vincoli si sono cioè cristallizzati rispetto alla situazione ante-bellica, di fatto scambiando ricostruzioni per ori-

ginali e ignorando come, nel caso del Palazzo del Pretorio, la sua configurazione attuale sia molto distante da quella originaria e priva di alcun valore storico-architettonico intrinseco.

Oggi qualsiasi tentativo di rilancio per il centro storico tossignanese, come del resto affermato sempre nel recente Piano strutturale comunale del circondario imolese (PICCININI 2008, p. 7), non può essere scollegato dal Parco regionale della Vena del Gesso Romagnola: sul piano culturale-percettivo in quanto, scomparsa gran parte della "sovrastuttura" storica in seguito ai fatti bellici, il paesaggio dei locali affioramenti gessosi costituisce una risorsa turistica e una ragione identitaria per Tossignano; sul piano gestionale, poiché diverse strutture tossignanese sono state affidate al parco, il quale negli anni ha a sua volta fatto



Fig. 43 – ARCHIVIO COMUNALE DI BORGO TOSSIGNANO, b. *Elaborati tecnici PCS Tossignano*. Tavola del Piano regolatore del centro storico di Tossignano (1979), elaborato da Alessandro Bettini, Franco Capra e Massimo Gianstefani. Essa riassume le ristrutturazioni e le ricostruzioni post-belliche avvenute sino ad allora.



LEGENDA	
DESTINAZIONE D'USO E TITOLO D'USO DELLE U.I.	
RESIDENZE	
Affitto occupato	[Hatched pattern]
Proprietà occupata	[Cross-hatched pattern]
Affitto occupato saltuariamente	[Horizontal lines]
Proprietà occupata saltuariamente	[Vertical lines]
Soffitte	[Diagonal lines]
ALTRE ATTIVITÀ	
Affitto occupato	[Dotted pattern]
Proprietà occupata	[White box]
★ Artigianato di servizio ed esercizi pubblici	[Star symbol]
★ Attività commerciali	[Star symbol]
○ Attività professionali	[Circle symbol]
■ Enti pubblici	[Square symbol]
▲ Attività religiose	[Triangle symbol]
● Garage-magazzini-contiene	[Circle symbol]
* Scuole	[Asterisk symbol]
* Case di riposo	[Asterisk symbol]
VUOTE	[White box]

Fig. 44 – ARCHIVIO COMUNALE DI BORGO TOSSIGNANO, b. *Elaborati tecnici PCS Tossignano*. Stralcio di una tavola del Piano regolatore del centro storico di Tossignano (1979), relativa alle destinazioni d'uso e titolo d'uso delle unità immobiliari (area di piazza Andrea Costa).

qui cospicui investimenti.

Attualmente (2022), il Parco regionale della Vena del Gesso Romagnola ha acquisito il Palazzo Baronale (COSTA 2013), per il quale la destinazione d'uso ipotizzata sarebbe quella di un museo-centro visita dedicato alla geologia, di cui una recente pubblicazione dello stesso parco descrive il percorso museale, con evidente anacronismo, come se esso fosse già stato aperto (PARCO REGIONALE DELLA VENA DEL GESSO ROMAGNOLA 2021, pp. 25-26); a fianco del Palazzo Baronale negli anni 2000 era attivo il centro visita "I gessi e il fiume", oggi dismesso; nel Palazzo del Pretorio, oltre a un bar-centro sociale aperto nel 2021, trova spazio un ostello del Parco, invero sottoutilizzato in modo cronico.

Una prima sfida appare quella di avere una visione complessiva e sistemica di tutte queste strutture, le quali invece ad oggi appaiono slegate le une dalle altre e non in grado di garantire un'offerta culturale e turistica organica, su più giornate con pernottamenti *in loco*, a un visitatore interessato a temi scientifici e culturali. Il problema si pone a spettro più ampio circa l'intera realtà museale e di centri visita del Parco regionale della Vena del Gesso Romagnola, ad ora priva di una specializzazione esplicita dei contenuti area per area e con evidenti sovrapposizioni o duplicazioni tematiche: tralasciando realtà preesistenti, incamerate da poco dall'area protetta (il Giardino delle Erbe "Augusto Rinaldi Ceroni"), Brisighella ospita ad esempio un museo dell'uomo e del gesso nella propria Rocca (in realtà, un museo archeologico, peraltro con alcuni reperti esterni ai gessi, senza una prospettiva diacronica di lungo periodo, sino alla contemporaneità, sul tema), il Museo geologico all'aperto del Monticino, una grotta turistica (la Tanaccia), a cui se ne aggiunge una seconda, di interesse archeologico, accessibile tramite visite guidate (Grotta presso Ca' Toresina, Gessi di Monte mauro), e un centro visita dedicato alla fauna e al clima presso Ca' Carnè; Riolo Terme possiede un Ecomuseo del paesaggio presso la Rocca rioliese (ma all'interno del quale il discorso paesistico è sostanzialmente, e paradossalmente, assente), una grotta turistica (la Tana del Re Tiberio) e un centro dedicato al carsismo a Borgo Rivola; a Tossignano sorgono tutte le strutture sopra indicate, a cui si aggiunge a Borgo Tossignano la Casa del Fiume. Tale mancata specializzazione e sovrapposizione limita di molto i soggiorni turistici su più giorni, in quanto il visitatore non trova temi e risorse, ben distinti e diffusi nei vari settori della Vena, tali per cui pianificare qui una serie di giorni di visita ed escursioni, e non un viaggio con andata e ritorno in giornata solo in un luogo.

Non sopperisce a una tale frammentazione la rete

sentieristica, ormai di fatto sovrabbondante o persino pletorica, realizzata seguendo un errato assioma circa una proporzionalità diretta tra offerta escursionistica e numero degli escursionisti fruitori: a parte i normali sentieri CAI, sulla Vena del Gesso trovano spazio cammini religiosi, la Ciclovia dei Gessi, la Via del Gesso, il Museo Geologico Diffuso del Parco della Vena del Gesso Romagnola, i sentieri del tempo, dell'olio e degli abissi (Gessi di Brisighella e Rontana), il sentiero dei cristalli (Gessi di Monte Mauro), a cui si aggiungono tratti di numerosi altri percorsi più ampi (Alta Via dei Parchi).

A parte la relazione rispetto al Parco regionale della Vena del Gesso Romagnola e alle sue varie realtà, la questione di non facile soluzione resta: come rivitalizzare Tossignano e invertire, o per lo meno mitigare, la sua marginalizzazione?

Uno scenario "massimalista" può consistere nel tentare di riportare popolamento e soprattutto giovani nel paese. Una tale prospettiva, in linea con la teorizzazione di un ritorno ai piccoli centri italiani sintetizzata, su tutti, nel recente *Manifesto per riabitare l'Italia* (CERSOSIMO, DONZELLI 2020), non può però prescindere da sostegni economici pubblici per l'acquisto delle case e dalla ricreazione di alcuni servizi fondamentali a Tossignano (se si vogliono attirare giovani adulti, ad esempio un nido e una scuola dell'infanzia). Ovviamente, una tale ipotesi si scontra con bilanci e fondi pubblici sempre più critici; allo stesso tempo, il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) post-COVID-19 garantirà sicuramente molti fondi anche ai piccoli comuni, ma occorrerà valutarne i vincoli di spesa e la sostenibilità nel tempo degli interventi.

Uno scenario "di minima" consiste invece nel sostegno pubblico all'attecchimento di alcune realtà non stagionali di ristorazione e bar, che ben si adatterebbero alla piazza pedonale tossignanese e agli scorci panoramici che l'abitato offre sulla vallata, e alla creazione di un cartellone culturale di spessore, legato anche ai valori della Vena del Gesso, almeno primaverile ed estivo, tale da riportare visitatori e famiglie in paese in occasione di eventi, nelle serate e nei week end.

Almeno la seconda opzione, pur non offrendo soluzioni strutturali per il problema, appare ampiamente praticabile.

L'immagine di Tossignano. Rappresentazioni letterarie, artistiche, fotografiche

I tormentati paesaggi carsici, nonché il carattere pittoresco di un centro di ascendenza medievale, sorto sul gesso e con il gesso, caratterizzato da un passato pre-

stigioso e da vicende drammatiche durante il secondo conflitto mondiale, decretarono un certo successo per il nostro abitato presso scrittori, artisti e fotografi.

L'area urbana tossignanese, così come attestato per il caso analogo di Brisighella (PIASTRA 2015a, pp. 724-734), veniva cioè talvolta assurta ad emblema locale del concetto filosofico e artistico di "sublime" (cf. PIASTRA 2011, p. 146), a cui si mescolavano anche fantasie erudite ed echi romantici, specie durante la stagione del Neomedievalismo a cavallo tra XIX e XX secolo. Significativamente, il BENACCI (1840, p. 2) sottolineava a tal riguardo come la

varia postura di questi [massi di gesso a Tossignano] ingenera nello spettatore un non so che di romantico e piacevole, essendo il tetro temperato dal verdicare delle spesse piante, e dallo scorrere de' rivi, che l'animo t'allegra e commuove.

Oltre a una Tossignano "reale", esiste quindi una Tossignano rappresentata in pagine di letteratura più o meno famose, disegni, dipinti o fotografie storiche, materiali che hanno contribuito a creare un'immagine codificata della cittadina a livello almeno romagnolo (PIASTRA 2012, pp. 412-413).

Si tratta peraltro di un'immagine in gran parte legata ai suoi quadri urbani pre-II Guerra Mondiale e, nel caso della forra del Rio Sgarba, alla sua configurazione precedente all'apertura della cava SPES, e quindi oggi anacronistica e connessa a valori divenuti nel frattempo memoriali e immateriali.

Il brano letterario più famoso circa Tossignano consiste sicuramente in una novella di Franco Sacchetti (1332-1400), il quale vi ambientò una propria opera forse perché la visitò fisicamente nel corso dei suoi viaggi commerciali tra Firenze e la Romagna. La novella sacchettiana (SACCHETTI 2003; BOMBARDINI 2003, pp. 299-302) non offre una caratterizzazione precisa del paesaggio urbano tossignanese, ma il riferimento a una locanda in cui il protagonista si ferma nel corso di un viaggio dalla Toscana a Imola rimanda però ad aspetti realistici (e verosimilmente autobiografici), in quanto Tossignano fungeva realmente da tappa nell'ambito degli itinerari tosco-romagnoli; sappiamo inoltre che la locanda dell'ambientazione letteraria esisteva veramente (si trattava infatti della locanda della Colonna) e che il gestore Ugolino Castrone, citato da Sacchetti nella sua opera, è realmente esistito, essendo attestato nei documenti nel terzo quarto del XIV secolo (BOMBARDINI 2003, p. 299).

Facendo un enorme balzo temporale al tardo XVIII secolo, il medico Luigi Angeli, per alcuni anni con sede a Tossignano, tratteggia il nostro centro urbano in relazione a un caso clinico da lui seguito, in

un qualche modo connesso alle locali morfologie dell'ammasso evaporitico (ANGELI 1796, pp. 41-42):

[Luigi N.] era (...) venuto a servire nel maggio 1792 il bargello di Tossignano, paese di qui discosto sette miglia in circa, posto al mezzo giorno di Imola su di un colle a base argillosa tutto sparso di massi di gesso; ma dovendo egli salire sovente e discendere la montagna, che è una seconda giogaja subappennina, era tale il dolore [al suo ginocchio], che non potendo reggere, era determinato di abbandonare quella piazza (...).

Passando all'Ottocento, nel 1870 il geologo e paletnologo imolese Giuseppe Scarabelli (1820-1905) menziona Tossignano e la forra del Rio Sgarba come località da visitare da parte degli appassionati di geologia nell'ambito della sua *Guida del viaggiatore geologo nella regione Appenninica* (MARIANI 2009, p. 41; MARIANI 2010, p. 17). Non a caso, numerosi minerali e fossili della Collezione Scarabelli, oggi presso i Musei Civici di Imola, provengono proprio da questa area (PACCIARELLI, VAI 1995, pp. 274-277).

Troviamo quindi un fugace riferimento alle cave di gesso presso Tossignano e ai relativi asini nel racconto *Il ritorno da Savignano a Valscura* (1871), scritto ricompreso nelle *Novelle* di Francesco Zambrini (1810-1887), linguista e filologo di origini faentine, ma attivo a Bologna. L'opera, dedicata al bibliofilo toscano Giovanni Papanti, raccoglie una serie di novelle e il testo che qui interessa (ZAMBRINI 1871, p. 209):

La Contessa di Monte Poggiale, salvo che un po' leggiera e vana, ell'è tuttavia una buona e bella, e onestissima femminuccia, la quale, comunque venuta dal poco, niente di meno vorrebbe far credere de' Reali di Francia, e, quando può, s'imbracca colle gentili donne. È moglie d'uomo assai ricco, i cui repentini guadagni sono maravigliosi. Fra gli altri stabili egli comperò eziandio una villetta in Monte Poggiale su quel di Tossignano, con parecchi jugeri di terreno, e quella recò in forma proprio signorile. Il quale Monte Poggiale, ove son le cave de' gessi, sona famoso per la molteplicità d'asini da soma e da razza che vi si governano; onde i somari di Monte Poggiale sono proverbiali.

Di poco successiva è una epistola di argomento venatorio che l'imolese Pietro Codronchi (1840-1878) indirizza ad Alberto Bacchi della Lega (1848-1924), e da quest'ultimo pubblicata nel suo *Manuale del cacciatore e dell'uccellatore* (1876). In essa, ribadendo implicitamente il fascino "sublime" dei gessi, Codronchi, che in zona aveva vasti possedimenti (GADDONI 2007, p. 142), tratta della forra del Rio Sgarba presso Tossignano, della Riva di S. Biagio e del castagneto di Cam-

piuno (BACCHI DELLA LEGA 1876, pp. 31-33):

(...) que' monti, sì nell'orrido sì nell'allegro, offrono una larga vista grandiosa e muovono nell'animo squisiti sentimenti del bello. Dalla torre del roccolo, contemplo davanti una distesa di campi, parte arborati e parte a pascolo, frammezzati da una catena di monti [la Vena del Gesso romagnola] squarciati dalle acque che per la violenza e l'irrefrenabile ingrossamento onde irruperro, allo schianto gigantesco diedero nome di Sgarba: torrente che tuttavia mena molta acqua, e non di rado fa andare molini. La Sgarba adunque è fiancheggiata da rocce altissime e frastagliate in mille strane maniere e rinverdate qua e là da ginestre, felci, ed altre erbe selvatiche, sotto le quali di tratto in tratto campi coltivati e vallette piene di pioppi e di ginepri; colline e case, poi il vasto piano imolese fanno bella mostra fra questa rottura olimpica. Gli enormi massi che si incontrano percorrendo la via dominata dal torrente più o meno gonfio, talora anche arido, ridestano alla fantasia le lotte fiere dei giganti, descritte da Ovidio, i quali con quelle braccia di rovere palleggiavano selci d'immane peso come bamboli e trastulli. Dalla torre a queste vaghe guardature s'innalza regina la mia casa fra una selva rigogliosa di castagni [il castagneto di Campiuno] e d'ogni più bel verde. (...) A levante la vallata fertile del Senio, e la continuazione di montagne interminabili di gesso, su cui torreggiano avanzi di castelli baronali; poscia alcuni punti del mare Adriatico che sul mattino irraggiati dal Sole tremolano bianchissimi come argento; e la distesa della Romagna, e il fumo delle vaporiere trascorrenti nel piano (...).

La constatazione del fatto che il letto del Rio Sgarba si mostri a volte asciutto è significativa, in quanto rimanda al fatto che tale corso d'acqua presenta ampi tratti carsici e semi-carsici (il sistema omonimo, ER BO 679: vedi anche PIASTRA, *Evoluzione del paesaggio e fotografia storica. Casi di studio nel settore occidentale della Vena del Gesso romagnola*, in questo volume). La descrizione di una gola dello Sgarba stretta, incassata e ad alta naturalità rimanda poi alla sua configurazione originaria, precedente alle alterazioni tardo-novecentesche connesse all'apertura qui della cava SPES (vedi PIASTRA, *Cave e fornaci da gesso a Tossignano e a Borgo Tossignano (XIX-XX secolo)*, in questo stesso volume).

Nel 1882 Alfonso Rubbiani (1848-1913) descrive rapidamente i tratti salienti delle emergenze del paesaggio urbano tossignanese (RUBBIANI 1987, pp. 133-134):

La cisterna pubblica ed il grandioso palazzo già baronale, edifici entrambi del XVII secolo, i porticati a foggia d'anfiteatro che cingono la bella piazza ed il palazzo già pretorio ora del municipio, sono gli unici

monumenti del paese, il quale vanta soprattutto aria eccellente, un panorama magnifico per lo sguardo del visitatore, ed è cinto da vigne rinomatissime.

Poco più tardi, l'imolese Luigi Orsini (1873-1954), poeta, pubblicista e conferenziere, analizzò i Gessi di Tossignano nell'ambito del fortunato *Imola e la vallata del Santerno*, monografia odepórica appartenente alla serie "Italia artistica" diretta da Corrado Ricci. Nell'ambito del volume, caratterizzato da grande cura editoriale e uno spiccato gusto estetizzante, Orsini delinea la peculiare scelta insediativa dell'abitato, abbarbicato sulla cima dell'affioramento gessoso (ORSINI 1907, p. 40), corredandola di diverse immagini fotografiche di Ugo Tamburini, discusse *infra*:

Seguitando il cammino verso Imola, troviamo alla nostra destra e a soli tre chilometri da Fontana Elice, il BORGO DI TOSSIGNANO ai piedi di un monte al quale enormi e frequenti massi di gesso danno un aspetto rupestre assai caratteristico; e su quel monte, il paesello di TOSSIGNANO. (...) ma la cosa più vaga di questo Comune del Santerno sarà sempre l'aspetto caratteristico della sua positura elevata e bizzarra sulla ripida catena dei gessi, i quali sembrano ad ogni momento doversi staccare e precipitare romorosi nel fiume sottostante, travolgendo le piccole case onde con inaudita temerità gli uomini vollero tentare le loro vette.

All'incirca le stesse considerazioni su Tossignano ritornano poi in un episodio della raccolta tarda *Itinerari romagnoli* (1948), dove Orsini accenna nuovamente a «Tossignano, il ridente paese che dall'alto d'una catena di gessi domina l'ariosa e feconda valle del Santerno fino a Imola» (passo riedito in ORSINI 2003a, p. 54). Un altro racconto della medesima raccolta tratteggia «La piazza del paese, di forma irregolare e sita in pendio, [che] ha da un lato case con portici e botteghe, e dall'altro il palazzo del Comune [il Palazzo del Pretorio] fra un giardinetto e una chiesa. In mezzo una cisterna di granito [sic], nella quale stelle e ragazze specchiano, a gara, gli occhi lucenti» (ORSINI 2003b).

Nell'ottobre 1924 si tenne a Tossignano un "trebbo" (ossia un convegno letterario-artistico) di lettori e collaboratori della rivista culturale romagnola "La Piè". Il pezzo redazionale edito in proposito, nonché le fotografie che lo accompagnano, sottolineano nuovamente il carattere pittoresco del centro (ANONIMO 1924, pp. 225, 233):

Oltre i ruderi di quella che fu la rocca di Tossignano, attorno ai quali sostano i piadaioi [il gruppo de "La Piè"], si distende il vasto panorama di Val di Santerno. Sui macigni di gesso, raccolta in una corona

di cipressi e di abeti la villa di Banzole, di orianesca memoria, sta gelosa in disparte come il Solitario [Alfredo Oriani] che la abitò. (...) E di Virgilio parla tutta la campagna intorno, tutta l'aperta vallata che ci si dispiega correndo verso Tossignano appollaiata tra i gessi, remota e silenziosa tra le orrende ferite montane de' suoi *calanchi*. (...) Poi sulla piazza del paese ci siamo raccolti attorno al classico pozzale [in realtà, la cisterna borromeana], di fronte al palazzo del municipio che troverà forse la sua bella linea architettonica d'un tempo e, in alto sotto i ruderi del castello, abbiam respirato quella serena aria montana che fa così calmo il cuore (...).

Nel 1925, sempre sulle pagine de "La Piè", il musicista e studioso di folklore Francesco Balilla Pratella (1880-1955), nell'ambito del resoconto di una propria escursione letteraria sulle orme di Alfredo Oriani (la cui famiglia era originaria, come già detto nel pezzo del 1924, della villa delle Banzole, posta sulla Vena nella Riva di S. Biagio), delinea nuovamente gli stessi luoghi, offrendo passi sostanzialmente paralleli a quelli di Codronchi (BALILLA PRATELLA 1925, p. 130; brano poi ricompreso nel successivo *Romagna intima*, da poco riedito: BALILLA PRATELLA 2021, pp. 122, 125):

Poco più giù di "Le Banzole" si apre l'abisso della Sgarba, che vi scorre in fondo, invisibile sotto la terra. (...) Di fronte a noi, dalla parte opposta, sull'ultimo contrafforte della muraglia tagliata [la Vena del Gesso], la cittadina di Tossignano e gli avanzi del suo castello, minaccianti rovina dalla sommità scoscesa del masso. Occorre discendere fino in fondo al letto asciutto del torrente [Sgarba] e quindi risalire. Prendiamo il ripido sentiero, tagliato nel gesso vivo, che si sprofonda nella bolgia. Sopra di noi, i massi sporgenti dalla parete verticale, a scaglioni, pare che stiano per distaccarsi ad ogni momento e piombare su di noi. (...) La valletta asciutta, comprendente il letto del torrente [Sgarba], che più avanti andrà a sboccare nel Santerno, è stretta e tutta piena di enormi massi precipitati dall'alto: fra i massi, la vegetazione rigogliosa dei terreni umidi. Paese di natura violenta, sinistra e desolata, dove i massi assomigliano a colossali pietre funerarie di giganteschi eroi quivi caduti e sepolti dopo un'immane battaglia. Le pareti rocciose ed altissime della muraglia squarciata [la Vena del Gesso], grigie od argentee sotto il sole bruciante e costellate dei cristalli lunari della selenite, aggiungono austerità e tragicità al luogo.

Di nuovo, anche qui è descritto il carattere semi-carsico del Rio Sgarba a contatto con la dorsale evaporitica. La villa delle Banzole citata da Balilla Pratella fu inoltre al centro, a metà Ottocento, di episodi di banditismo legati alla banda del Passatore: tali vicende furono più volte narrate a livello locale da diversi autori,

e quasi trasfigurate in senso letterario (cf. tra gli altri BERNABEI 2005, pp. 50-51).

Più sotto, Balilla Pratella tratteggia il paesaggio urbano di Tossignano negli anni Venti del XX secolo (BALILLA PRATELLA 1925, p. 131; brano riportato anche in BALILLA PRATELLA 2021, pp. 127-129):

Nella parte alta, sopra un piano inclinato [la seconda terrazza della rupe tossignanese], si allarga la piazza. Qualche palazzo notevole ed una cisterna caratteristica, fatta costruire da San Carlo Borromeo, dal lato basso: di contro altri fabbricati ergentisi sopra un loggiato molto antico, lungo, basso ed oscuro, sotto il quale si aprono botteghe e porte di abitazioni civili, decorate con pietra arenaria scolpita, e lo sbocco a volta di un vicolo. Il loggiato poggia su pilastri grossolani, relativamente moderni, sopra un piano disuguale più alto di quello della piazza: incastrata tra i mattoni di un pilastro si può vedere ancora un'elegantissima colonnina, con capitello, di pietra arenaria scolpita e quasi corrosa per metà dagli oltraggi del tempo e della gente; ultimo vestigio visibile, il quale faccia pensare a quello che l'edificio a loggia dovette essere un tempo. Salendo ancora un poco [ci si riferisce qui alla terrazza sommitale della rupe gessosa] si giunge alla chiesa [di S. Michele], che conserva un bel dipinto di autore ignoto, e ad una magnifica villa moderna, sorgente sopra una specie di spianata. Per arrivare ai ruderi del castello, bisogna – passate le ultime case: qualche mulino [ossia fornaci] da gesso – inerparsi per un breve sentiero, in terreno incolto, fin sul ciglio della rupe. I grossi muraglioni medievali si sporgono sull'abisso sottostante: alle loro basi larghissime il sasso si sgretola e frana anno per anno, incessantemente e fatalmente. Durante una qualche notte di tempesta essi precipiteranno nel vuoto, col masso che li sopporta; e ritorneranno nel nulla, dal quale sono venuti, travolgendo con loro l'ultimo ricordo di un'altro [sic] fra i tanti sogni vani di noialtri uomini.

Giungiamo quindi all'opera letteraria di argomento tossignanese forse più significativa dopo quella di Sacchetti, ovvero il romanzo *L'ombra del campanile* di Cesare Zavoli (1895-1964) (ZAVOLI 1955). La trama rivisita e accenna allo storico campanilismo tra Tossignano e Borgo Tossignano già discusso *supra*, negli anni dell'edizione acuita dalle ricostruzioni post-belliche e dal trasferimento della sede comunale a Borgo (1954), celando la cosa dietro i toponimi fittizi di Castellalto e Borgopiano.

In particolare, un passo descrittivo circa Castellalto ben fa intendere la sua identificazione con Tossignano (ZAVOLI 1955, p. 66):

La porta di San Rocco [cf. GADDONI 2007, p. 121] sorgeva in cima alla salita. Il sentiero selciato [= la

“Seligata”], raggiunta Castellalto, si apriva in una piazzetta disabitata, coronata di antichi ruderi e rotta da un dirupo dalla parte di Borgopiano.

In un altro passo si esplicita la storica rivalità tra i due centri (ZAVOLI 1955, pp. 36-37):

I borgopianesi si spaccavano dal ridere al sentir vantare dai paesani di Castellalto le glorie antiche, e dicevano che l'appetito non si appaga di cocci e di pietre rotte, e che la gente cerca il comodo e le strade piane per camminare. Difatti, veniva a Borgopiano da lontani paesi, e vi stava contenta, e tutte le case erano piene fino agli abbaini. I borgopianesi avevano chiesto che fosse trasferita la sede del comune nel loro paese, ma quelli di Castellalto si erano opposti. Ne era derivata una lotta accanita tra le due borgate, che durava da quasi un secolo.

Il romanzo di Zavoli ebbe all'epoca risonanza a livello nazionale, venendo persino antologizzato e illustrato in raccolte di narratori romagnoli (BATTAGLIA 1975) (fig. 45).

Arrivando ai nostri giorni, Eugenio Corti (1921-2014) ha dato alle stampe nel 1994 un romanzo storico ambientato durante la II Guerra Mondiale, ristampato più volte, contraddistinto da un buon successo e venendo tradotto anche in inglese nel 2003 (CORTI 2003) e in francese nel 2004 (CORTI 2004).

In esso è descritto il fronte della Linea Gotica presso Tossignano (CORTI 1994):

Io ebbi – forse unico del gruppo – occasione di vederlo [riferito al fronte], in una visita che feci ad Achille in linea. Da un crinale erboso: avevamo davanti, in basso, i ruderi delle borgate di Fontanelice e Borgo Tossignano, in mano nostra, e contrapposta Tossignano, tremendamente devastata, in mano nemica. Eravamo sul digradare delle ultime gioaie appenniniche verso la pianura padana.

Il romanzo, compresa la sua sezione tossignanese, sembra essere autobiografico, in quanto lo stesso Corti, nei suoi diari pubblicati postumi, descrive i medesimi avvenimenti, con passi in gran parte sovrapponibili; ciò del resto si accorderebbe con l'adesione del Nostro dopo il 1943 al rifondato esercito italiano accanto agli Alleati (CORTI 2021):

Il Colonnello con altri ufficiali del Com. reggimento, ci portò dapprima su un picco



Fig. 45 – Illustrazione di Anna Maria Garavini e Nevio Bedeschi per un brano tratto da *Lombra del campanile* di Cesare Zavoli (ZAVOLI 1955), ricompreso entro un'antologia di scrittori romagnoli (BATTAGLIA 1975). Il disegno ritrae la morte di Marchino, uno dei personaggi del romanzo, avvenuta a Castellalto (toponimo dietro cui si cela in realtà Tossignano) cadendo dalla rupe gesso-sa (in primo piano); sullo sfondo è rappresentata la porta tossignanese di S. Rocco.



Fig. 46 – PALAZZO SPADA, ROMA. Tossignano in un'opera di Christian Reder (noto anche come Leandro Monsù), che decora la cosiddetta Stanza dei Feudi (primo quarto del XVIII secolo). Il lavoro non sembra sia stato realizzato tramite riscontri autoptici; sono comunque identificabili la chiesa di S. Michele a sinistra, la "Seligata" e porta Castiglione (da VICINI, LOLLI GHETTI 1995).

montano (...). Si vedeva tutto in modo mirabile: Fontanelice e Borgo Tossignano, in mano nostra; Tossignano tremendamente devastata, in mano nemica, e lontana nella pianura Imola; e lo strapiombo della Vallata [sic] del Gesso su cui passava la linea tedesca.

Da ultimo, è stato pubblicato nel 2016 il romanzo storico *I giorni dell'amore e della guerra* di Carla Maria Russo (Russo 2016), incentrato sulla figura di Caterina Sforza.

Nel lavoro compare una descrizione romanzata di Tossignano tra XV e XVI secolo:

Lungo le strette vie del minuscolo borgo, l'acqua piovana aveva formato piccoli ruscelli che scorrevano veloci e si aprivano un varco nelle selci della pavimentazione, scavando la terra intorno. Vista da lontano, Tossignano impressionava per la sua posi-

zione così arroccata in cima alla dorsale di roccia che sfidava l'azzurro del cielo con il suo profilo scarno e acuminato e interrompeva, quasi sfregiava, con quel colore grigio-argenteo, le morbide linee verdegianti delle colline e della vegetazione.

In relazione alle rappresentazioni artistiche, risale al primo quarto del XVIII secolo, all'epoca del Principato degli Spada a Tossignano, un'opera del tedesco Christian Reder (noto anche come Leandro Monsù) (1656-1729), che decora la cosiddetta Stanza dei Feudi di Palazzo Spada a Roma (VICINI, LOLLI GHETTI 1995, pp. 26, 113) (fig. 46), vano che ritraeva i principali possedimenti della famiglia (è qui presente anche una rappresentazione di Fontanelice). In passato attribuita a Giovan Battista Magni (CANNATÀ 1992, p. 51), la raffigurazione, con tutta probabilità non basata su un riscontro autoptico, bensì su cartoni o su informazioni di seconda mano, ritrae una Tossignano

poco realistica, ma in cui si riescono comunque a identificare la chiesa di S. Michele in alto a sinistra, la “Seligata” e porta Castiglione.

Si data poi alla metà circa del XVIII secolo (di nuovo in connessione almeno indiretta con la committenza Spada?) un cartone preparatorio di argomento tossignanese di Nicola Bertucci o Bertuzzi (1710 circa-1777), detto l'Anconetano, conservato presso la Biblioteca Comunale di Forlì (BIBLIOTECA COMUNALE DI FORLÌ, *Fondo Piancastelli, Carte Romagna*, 506.51-52). Esso avrebbe dovuto illustrare un componimento scherzoso e d'occasione, anonimo (forse dello stesso Bertucci?), incentrato al viaggio e all'arrivo a Tossignano dell'artista per lavori a lui commissionati. Lo schizzo, quasi certamente mai riversato in un lavoro definitivo, riporta schematicamente la nostra area urbana sulla sommità del rilievo gessoso, di cui si individua la chiesa di S. Michele stilizzata (fig. 47).

Si legò profondamente a Tossignano l'artista Giacomo Zampa (1731-1808), qui giunto negli anni del Principato dei Tartagni, suoi committenti. Zampa si ambientò a tal punto da diventare un benefattore della chiesa di S. Michele (GADDONI 2007, p. 109), in cui venne sepolto alla morte (GADDONI 2007, p. 111); suo figlio Luigi, architetto, continuò ad operare nella valle del Santerno; sua moglie fu impiegata nella rivitalizzazione della tradizione tessile tossignanese (GALLI 2003, p. 131).

Di Giacomo Zampa possediamo un disegno a penna della forra del Rio Sgarba, con evidenti tratti semi-carsici, su cui si affaccia la Rocca di Tossignano (fig. 48), databile verso la fine



Fig. 47 (a destra, in alto) – BIBLIOTECA COMUNALE DI FORLÌ, *Fondo Piancastelli, Carte Romagna*, 506.51-52. Disegno a penna di Nicola Bertucci o Bertuzzi, detto l'Anconetano (metà circa del XVIII secolo). Si tratta di un cartone preparatorio per un lavoro, probabilmente mai realizzato, che avrebbe dovuto illustrare un componimento scherzoso e d'occasione, anonimo (forse dello stesso Bertucci?), incentrato sul viaggio e sull'arrivo a Tossignano dell'artista per lavori a lui commissionati. La nostra area urbana è rappresentata schematicamente in alto a destra.

Fig. 48 (a destra, in basso) – BIBLIOTECA COMUNALE DI FORLÌ, *Fondo Piancastelli, Sez. Stampe e Disegni, Album Sangiorgi-Zotti*, II, f. 137. La forra del Rio Sgarba con alcuni tratti semicarsici e la Rocca di Tossignano, anacronisticamente ritratta come integra e priva di case nei suoi pressi. Disegno a penna di Giacomo Zampa; fine del XVIII secolo.



Fig. 49 – Giacomo Zampa, particolare de *Il beato Giovanni Tavelli in preghiera davanti alla Vergine Assunta*. Tossignano, chiesa di S. Girolamo. Olio su tela; fine del XVIII secolo. È rappresentata Tossignano, città Natale del Tavelli, dal lato della forra del Rio Sgarba: potrebbe trattarsi di un'ideale ricostruzione dell'abitato ai tempi del Beato (prima metà del XV secolo), ma, se così fosse, la presenza nel dipinto della chiesa di S. Michele, a est della Rocca e completata verso il 1585, costituirebbe un evidente anacronismo (da VIROLI 1990).

del XVIII secolo (BIBLIOTECA COMUNALE DI FORLÌ, Fondo Piancastelli, Sez. Stampe e Disegni, Album Sangiorgi-Zotti, II, f. 137). Il fatto che Zampa ritragga una Rocca pressoché integra, quando invece essa era stata atterrata già nel XVI secolo, può rimandare a un tentativo di esaltazione di questa emergenza, forse anche in un'ottica di vagheggiamento di un suo futuro recupero architettonico da parte dei Tartagni.

Risale sempre al finire del Settecento il suo dipinto a olio del Beato Giovanni Tavelli, sito entro una cappella laterale della chiesa di S. Girolamo a Tossignano (VIROLI 1990, pp. 86-87). Sulla destra, il quadro ritrae Tossignano (fig. 49), città Natale del Vescovo di Ferrara, con una prospettiva simile a quella della fig. 48, tale da far presupporre un'interdipendenza tra le due opere in relazione a questo particolare. Nel dipinto si scorge la chiesa di S. Michele e di nuovo una Rocca anacronisticamente pressoché integra.

Poco prima dell'invasione francese che pose fine al feudo papale tossignanese, Zampa lavorò, sempre su commissione dei Tartagni, alle decorazioni murali del

Palazzo Baronale, ai nostri giorni non conservate a causa dei danni bellici sopra discussi. Tra di esse sappiamo della presenza di un ciclo di scene di vita tossignanese e di episodi campestri. Riprendendo l'ipotesi di Giordano Viroli (VIROLI 1990, pp. 1-2), confermata successivamente da Claudia Pedrini (PEDRINI 1999, pp. 120-121, nota 22), appare convincente individuare in alcuni schizzi oggi conservati presso la Fondazione Giorgio Cini a Venezia i cartoni preparatori di alcune di queste decorazioni. In particolare, un elemento che conferma questa teoria, sinora sfuggito alla critica artistica, è che tali disegni sembrano ritrarre morfologie e paesaggi carsici gessosi, tipici del territorio tossignanese, a partire proprio dalla forra del Rio Sgarba sicuramente vista dallo Zampa (cf. fig. 48): gli sfondi della villanella (fig. 50) e della pastorella (fig. 51) rimandano infatti a gesso carsificato; i "Viandanti entro una caverna" (fig. 52) potrebbe aver preso ispirazione da una qualche grotta della Vena del Gesso, poi esagerata circa le dimensioni (VIROLI 1990, pp. 200, 229-231, nn. 140-142). Andrebbe infine approfondito se,

nell'ambito dell'acquisizione di tali disegni di Zampa entro la Fondazione Giorgio Cini, fondata da Vittorio Cini nel 1951, ci siano stati anche un interesse locale tossignanese e una volontà collezionistica da parte di Cini *senior* in persona, alla fine degli anni Venti del Novecento azionista di riferimento degli Stabilimenti Italiani Riuniti (SIR), azienda legata alla trasformazione del gesso con sede a Venezia e cave e impianti a Brisighella e appunto a Borgo Tossignano (PIASTRA 2015b, pp. 586-587).

A ennesima conferma del fascino del paesaggio carsico "sublime" della forra del Rio Sgarba presso il mondo artistico e culturale, attorno alla metà del XIX secolo un giovane Giuseppe Mengoni (1829-1877), nativo della vicina Fontanelice, fu arrestato proprio mentre ritraeva la gola gessosa, scambiato per un brigante. Questa la ricostruzione offerta a tal proposito da G.F. Cortini nel 1930 (CORTINI 1930, p. 77):

Un giorno, proprio nelle circostanze delle Banzole [proprio in quegli anni al centro dell'episodio di banditismo citato *supra*], venne loro veduto [da parte dei soldati austriaci e pontifici], fra i gessi fiancheggianti il rio Sgarba ad est di Tossignano, un uomo che pareva studiasse le caverne aperte in seno a quei massi. Doveva essere un bandito: e cautamente, in numero, gli uni per un sentiero, gli altri per un altro, su su gli si accostarono, lo circondarono e lo dichiararono in arresto. Era il Mengoni che stava ritraendo una scena di quell'orrido che diceva parte del bello, offertagli da quelle rocce alpestri di selenite. Se non erano le persone più autorevoli e riputate di Tossignano, primo l'arciprete Agnoli, ch'egli citò a testimoniare sull'essere suo, e che testimoniarono esser egli un figlio del dott. Zaccaria Mengoni, già vicegovernatore, già podestà, già anziano del comune di Fontanelice, sicuramente Giuseppe Mengoni andava a vedere il sole a scacchi, se anche non lo fucilavano.

Non appare inverosimile ipotizzare che il nostro luogo avesse affascinato Mengoni sulla scia delle rappresentazioni fatte da Zampa, a lui probabilmente note.

Fig. 50 (a destra, in alto) – FONDAZIONE GEORGIO CINI, VENEZIA, *La villanella*. Disegno a penna di Giacomo Zampa, forse interpretabile come preparatorio rispetto alle decorazioni a tema tossignanese del Palazzo Baronale (fine del XVIII secolo), oggi perdute (da VIROLI 1990). Sullo sfondo della figura è forse identificabile gesso.

Fig. 51 (a destra, in basso) – FONDAZIONE GEORGIO CINI, VENEZIA, *La pastorella*. Disegno a penna di Giacomo Zampa, forse interpretabile come preparatorio rispetto alle decorazioni a tema tossignanese del Palazzo Baronale (fine del XVIII secolo), oggi perdute (da VIROLI 1990). Sullo sfondo della figura è forse identificabile gesso.





Fig. 52 – FONDAZIONE GIORGIO CINI, VENEZIA, *Viandanti entro una caverna*. Disegno a penna di Giacomo Zampa, forse interpretabile come preparatorio rispetto alle decorazioni a tema tossignanese del Palazzo Baronale (fine del XVIII secolo), oggi perdute (da VIROLI 1990). Zampa potrebbe avere preso ispirazione da una qualche grotta della Vena del Gesso, ingigantendola circa le dimensioni.



Fig. 53 – I ruderi della Rocca di Tossignano in un'incisione edita su "Le cento città d'Italia", supplemento a "Il Secolo", Milano, 1895.

Sempre verso la metà dell'Ottocento la Rocca di Tossignano fu ritratta dal faentino Romolo Liverani (1809-1872), nel contesto della sua concezione romantica del Medioevo (disegno edito in RICCI LUCCHI 1999). Un'ultima incisione rintracciata riguarda sempre i ruderi della Rocca e la parte alta di Tossignano, tra cui il retro della chiesa di S. Michele: essa si data al 1895 (fig. 53).

Il nostro abitato fu poi precocemente ritratto in fotografie di paesaggio e cartoline.

Un'immagine inedita, di autore anonimo, virata a seppia e databile alla fine del XIX-inizi del XX secolo, è conservata presso la Biblioteca Comunale di Imola (BIBLIOTECA COMUNALE DI IMOLA, *Fondo iconografico*, 19.I.1.17.32) (fig. 54): Tossignano è ritratta dalla destra della forra del Rio Sgarba, mostrando una serie di orti sul retro delle abitazioni e un sentiero che scende verso il corso d'acqua. La prospettiva dello scatto riprende quella dell'incisione del 1895 (fig. 53).

Un'altra fotografia inedita dalla stessa biblioteca (BIBLIOTECA COMUNALE DI IMOLA, *Fondo iconografico*, 19.2.1.4.33) (fig. 55), sempre databile alla fine dell'Ottocento-inizi Novecento, permette di individuare i tre "gradini" della rupe gessosa su cui progressivamente si ampliò l'abitato durante il Medioevo.

Ma le fotografie storiche più famose e iconiche di Tossignano, risalenti sempre alla fine del XIX-inizi del XX secolo, sono quelle del fotografo imolese Ugo Tamburini (1850-1914), già Sindaco di Imola, legato al mondo dell'escursionismo (era socio CAI), interessato alla Vena del Gesso romagnola e collaboratore del geologo e paleontologo Giuseppe Scarabelli (VAI, MARABINI 2013, pp. 365, 368; PIASTRA 2013, pp. 424, 426; PIASTRA 2019a, pp. 695, 698; PIASTRA 2019b, pp. 636-638).

La Biblioteca Comunale di Imola (BIBLIOTECA COMUNALE DI IMOLA, *Fondo iconografico*, 19.I.1.17.33) conserva una copia cartonata, virata a seppia, di un'immagine del versante nord-ovest di Tossignano (fig. 56) (MIRRI 2014, p. 79), già edita come illustrazione del già citato lavoro orsiniano (ORSINI 1907; cf. anche ANGELINI 2000, p. 21; PIASTRA 2012, p. 412). Un secondo esemplare tamburiniiano di tema tossignanese (BIBLIOTECA COMUNALE DI IMOLA, *Fondo iconografico*, 19.I.1.17.34), sempre cartonato e virato a seppia, anch'esso già ricompreso entro il lavoro di ORSINI 1907 e più tardi in BACCHI 1946, tav. VIII e da ultimo in ANGELINI 2000, p. 38, ritrae i ruderi della Rocca, con evidenti morfologie a "candela" in formazione sul gesso primo piano (fig. 57). Entrambe le immagini furono più tardi sfruttate anche per la stampa di cartoline, talvolta assemblate in composizioni multiple assieme a fotografie di argomento tossignanese di altri autori (AA.VV. 1992, p. 75, n. 68).



Fig. 54 – BIBLIOTECA COMUNALE DI IMOLA, *Fondo iconografico*, 19.1.17.32. Fotografia inedita di autore anonimo, cartonata e virata a seppia, databile alla fine del XIX-inizi del XX secolo. Tossignano vista dalla destra del Rio Sgarba.



Fig. 55 – BIBLIOTECA COMUNALE DI IMOLA, *Fondo iconografico*, 19.2.14.33. Fotografia inedita di autore anonimo, cartonata e virata a seppia, databile alla fine del XIX-inizi del XX secolo. Tossignano vista da valle, dal greto del Santerno: sono ben identificabili i tre "gradini" della rupe gessosa su cui si sviluppò progressivamente l'abitato.



Fig. 56 – BIBLIOTECA COMUNALE DI IMOLA, *Fondo iconografico*, 19.I.1.17.33. Fotografia di Ugo Tamburini dell'abitato di Tossignano, già edita in ORSINI 1907; fine del XIX-inizi del XX secolo.



Fig. 57 – BIBLIOTECA COMUNALE DI IMOLA, *Fondo iconografico*, 19.I.1.17.34. Fotografia di Ugo Tamburini della Rocca di Tossignano, già edita in ORSINI 1907 e in BACCHI 1946; fine del XIX-inizi del XX secolo.

Fonti inedite

- ARCHIVIO COMUNALE DI BORGO TOSSIGNANO, Vincenzo Cerasoli, *Computo preventivo della spesa occorrente per una cisterna*, 1907 (dattiloscritto).
- ARCHIVIO COMUNALE DI BORGO TOSSIGNANO, Carlo Cerasoli, *Progetto di acquedotto per il capoluogo. Tipi*, 1921.
- ARCHIVIO COMUNALE DI BORGO TOSSIGNANO, Carlo Cerasoli, *Progetto di costruzione di un acquedotto a servizio del capoluogo con presa d'acqua dalle sorgenti del Monticello presso Campiuno*, 1923.
- ARCHIVIO COMUNALE DI BORGO TOSSIGNANO, b. *Elaborati tecnici PCS Tossignano*.
- ARCHIVIO COMUNALE DI BORGO TOSSIGNANO, b. *Piano di ricostruzione – Dopoguerra*.
- ARCHIVIO LUCIANO BENTINI, ora presso il Parco regionale della Vena del Gesso Romagnola, Aero fotografie RAF, 1944-1945.
- ARCHIVIO DI STATO DI BOLOGNA, *Catasto Gregoriano, Mappa Tossignano, foglio XVI (1817-1835)*.
- BIBLIOTECA AMBROSIANA DI MILANO, Ms. B 51 inf., cc. 26-27.
- BIBLIOTECA COMUNALE DI BORGO TOSSIGNANO, *Fondo iconografico*.
- BIBLIOTECA COMUNALE DI BORGO TOSSIGNANO, b. *1944 – Guerra e distruzione*.
- BIBLIOTECA COMUNALE DI BORGO TOSSIGNANO, b. *Tossignano 1*.
- BIBLIOTECA COMUNALE DI FORLÌ, *Fondo Piancastelli, Carte Romagna*, 506.51-52, 59, 61, 63; 507.41.
- BIBLIOTECA COMUNALE DI FORLÌ, *Fondo Piancastelli, Sez. Stampe e Disegni, Album Sangiorgi-Zotti*, II, f. 137.
- BIBLIOTECA COMUNALE DI IMOLA, *Carte Romeo Galli*, b. 13, fasc. 11, 103.
- BIBLIOTECA COMUNALE DI IMOLA, *Fondo iconografico*, 19.2.1.4.33; 19.1.1.17.32-34.
- BIBLIOTECA COMUNALE DI SOGLIANO AL RUBICONE, *Fondo Veggiani*, b. 46, *Foto Onferno - Vena del Gesso - Fontanelice - Rio Basino - Brisighella*.
- COLLEZIONI GENUS BONONIAE, Bologna, Fondi fotografici, Fondo Brighetti, inv. BRI/BO PROVINCIA 132.
- M. ETIENNE 2014, *Un Anno in Tossignano. A Micro-History of the Santerno Valley 1944-45*, Haverford College, Department of History, Thesis, Advi-

sors: A. Kitroeff, L. Gerstein.

FOTOTECA DEL SERVIZIO PATRIMONIO CULTURALE DELLA REGIONE EMILIA-ROMAGNA (GIÀ IBC EMILIA-ROMAGNA), Bologna, coll. ARCH.PAES. Appen. Bologn. 1, 124-125. Le due fotografie sono qui ascritte a Vittorio Degli Esposti, Marina Foschi, Sergio Venturi, e datate 1970-1972. Nella loro schedatura esse sono erroneamente attribuite a Borgo Tossignano, anziché a Tossignano (<https://sol.unibo.it/SebinaOpac/resource/borgo-tossignano-edifici-del-nucleo/UBO3721764?tab-Doc=tabloca>).

F. GRASSI 2012-2013, *Il Gruppo di combattimento "Folgore" e la memoria della Val Santerno*, Tesi di Laurea in Storia contemporanea, Corso di Laurea in Scienze Storiche, Alma Mater Studiorum Università di Bologna, rel. Dianella Gagliani, A.A. 2012-2013.

IMPERIAL WAR MUSEUM, Londra, *War Office, Second World War Official Collection, Catalogue number NA 24091*.

Fonti normative

"Gazzetta ufficiale" 90, 33, n. 454, 10 febbraio 1949, *Approvazione dei piani di ricostruzione di Tossignano e Tossignano borgo*.

"Gazzetta ufficiale" 92, 67, n. 1262, 22 marzo 1951, *Proroga del termine di esecuzione del piano di ricostruzione di Tossignano e frazione Borgo (Bologna)*.

"Gazzetta ufficiale" 95, n. 137, 18 giugno 1954, Decreto del Presidente della Repubblica 10 aprile 1954, n. 286, *Trasferimento della sede municipale del comune di Tossignano, in provincia di Bologna, e cambiamento della denominazione del comune di Tossignano in quella di Borgo Tossignano*.

Bibliografia

- AA.VV. 1992, *Dal Ronco al Reno. Valli in cartolina*, Bologna.
- AA.VV. 2019, *Le pietre della fede. Edifici sacri in diocesi di Imola tra modelli architettonici e disseminazione topografica (secc. VII-XX)*, Imola.
- C. ALLIATA BRONNER 1913, *Relazione al ricostituito consiglio comunale di Tossignano (Imola)*, Minerbio.
- L. ANGELI 1796, *Delle acque di Linaro e di Montrone sorgenti ne' colli imolesi*, Imola.

- G. ANGELINI (a cura di) 2000, *Borgo Tossignano. La terra di Tossignano nelle fotografie fino al 1945*, Imola.
- ANONIMO 1809, [senza titolo], "Giornale italiano" 78, 19 marzo 1809.
- ANONIMO 1924, *Lottavo trebbo a Tossignano*, "La Piè" V, 10, pp. 225-233.
- L. ARBIZZANI 1998, *Antifascismo e lotta di liberazione nel bolognese. Comune per Comune*, Bologna.
- O. ARMANNI, F. CAPRA, E. CRESTINI, F. FALCIAI, M. GIANSTEFANI, P. MONGIOJ, L. ROSSETTI 1986, *Centri minori del Comprensorio imolese. Aspetti storici e ruoli urbanistici*, "Pagine di vita e storia imolesi" III, pp. 9-34.
- G.M. BACCHI 1946, *Tossignano. Storia di un paese distrutto*, Bologna.
- A. BACCHI DELLA LEGA 1876, *Manuale del cacciatore e dell'uccellatore colla particolare descrizione delle caccie romagnuole*, Bologna.
- F. BALILLA PRATELLA 1925, *Passeggiate di Romagna. I paesi di Alfredo Oriani*, "La Piè" VI, 6-7, pp. 124-131.
- F. BALILLA PRATELLA 2021, *Romagna intima*, (introduzione di G. BELLOSI), Bologna.
- M. BARATTA 1896, *Sui terremoti di Romagna del 1781*, "Memorie della Società Geografica Italiana" VI, pp. 312-330.
- F. BATTAGLIA 1975, *Narratori romagnoli*, Forlì.
- G. BENACCI 1840, *Memorie storiche intorno alla terra di Tossignano*, Imola.
- R. BENERICETTI 2005, *Le origini di Bagnacavallo*, in R. BENERICETTI (a cura di), *Colligate fragmenta. Studi in onore di mons. Francesco Lanzoni (1862-1929)*, Imola, pp. 21-36.
- R. BENERICETTI 2007, *Il castrum nella Romagna alto-medievale*, in R. BENERICETTI (a cura di), *Colligate fragmenta II*, Faenza, pp. 5-56.
- S. BERGIANTI, B. CAPACCIONI, C. DALMONTE, J. DE WAELE, W. FORMELLA, A. GENTILINI, R. PANZERI, S. ROSSETTI, B. SANSAVINI 2013, *Progetto Life + 08 NAT/IT/000369 "GYPSUM". Primi risultati sulle analisi chimiche delle acque nei gessi dell'Emilia-Romagna*, in F. CUCCHI, P. GUIDI (a cura di), *Atti del XXI Congresso Nazionale di Speleologia "Diffusione delle conoscenze"*, (Trieste 2-5 giugno 2011), Trieste, pp. 296-305.
- G. BERNABEI 2005, *Radici. Storie e leggende della valle del Santerno*, Imola.
- S. BOMBARDINI 1984, *Archivio criminale. Cronaca e storia della Val di Santerno nei documenti dal 1321 al 1619*, Imola.
- S. BOMBARDINI 1999, *I problemi di Imola nel 1100*, in G.B. VAI (a cura di), *Paese, valle, territorio. Borgo Tossignano a 800 anni dalla fondazione*, (Atti del Convegno, Borgo Tossignano, 28 febbraio 1998), Ravenna, pp. 89-107.
- S. BOMBARDINI 2003, *Tossignano e val di Santerno. Dalle origini al 1500*, Imola.
- S. BOMBARDINI 2004, *L'Opera Pia "S. Maria" di Tossignano. Una tradizione di umanità*, Imola.
- S. BOMBARDINI 2005, *Il mio diario di guerra*, Imola.
- S. BOMBARDINI 2011, *Il feudo di Tossignano tra Romagna e Toscana nel 1500*, Imola.
- R. BUDRIESI 1999, *Viaggio nelle pievi della provincia di Ravenna*, Ravenna.
- C. CAMPAGNOLI s.d., *Lotte campanilistiche tra due paesi*, Bologna.
- R. CANNATÀ 1992, *Palazzo Spada. Arte e storia*, Roma.
- G. CASADIO 1987, *Immagini di guerra in Emilia-Romagna. I servizi cinematografici del War Office*, Ravenna.
- C. CASANOVA 1981, *Comunità e governo pontificio in Romagna in età moderna*, Bologna.
- C. CASANOVA 2000, *Imola e il suo contado: un rapporto difficile*, in M. MONTANARI (a cura di), *La storia di Imola*, Ravenna, pp. 317-328.
- D. CERSOSIMO, C. DONZELLI (a cura di) 2020, *Manifesto per riabitare l'Italia*, Roma.
- COMANDO DIVISIONE FOLGORE (a cura di) 1989, *Paracadutisti e marinai nella guerra di liberazione*, Bologna (II ed.; I ed. Firenze 1947).
- E. CORTI 1994, *Gli ultimi soldati del Re*, Milano.
- E. CORTI 2003, *The Last Soldiers of the King. Wartime Italy, 1943-1945*, s.l.
- E. CORTI 2004, *Les derniers soldats du Roi*, Parigi.
- E. CORTI 2021, *Ciascuno è incalzato dalla sua provvidenza. Diari di guerra e di pace 1940-1949*, Milano.
- G.F. CORTINI 1930, *L'architetto Giuseppe Mengoni*, "Il Comune di Bologna. Rivista mensile municipale" XVII, 12, pp. 75-80.
- M. COSTA 2013, *Il Palazzo Baronale di Tossignano*, "La rivista del Parco regionale della Vena del Gesso Romagnola" 1, pp. 36-41.

- M. COSTA, S. PIASTRA 2015, *I rimboschimenti di Monte Rontana: temi paesistici e gestionali*, in P. LUCI, S. PIASTRA (a cura di), *I Gessi di Brisighella e Rontana. Studio multidisciplinare di un'area carsica nella Vena del Gesso romagnola*, (Memorie dell'Istituto Italiano di Speleologia, s. II, vol. XXVIII), Bologna, pp. 569-577.
- J. DE WAELE 2012, *Monitorare le acque nei gessi dell'Emilia-Romagna*, in D. DEMARIA, P. FORTI, P. GRIMANDI, G. AGOLINI (a cura di), *Le grotte bolognesi*, Bologna, pp. 127-128.
- T. FORESTI 2003, *La villa Santa Maria*, in *La terra di Tossignano tra storia e tradizioni*, Imola, pp. 74-77.
- L. FORLANI 1998, *Imola tra le due guerre*, Imola.
- S. GADDONI 2007, *Le chiese della diocesi d'Imola*, II, Imola.
- N. GALASSI 1998, *Partigiani nella linea Gotica*, Imola.
- R. GALLI 2003, *I damaschi di Tossignano*, in *La terra di Tossignano tra storia e tradizioni*, Imola, pp. 30-31.
- L. GAMBI 1947, *Una carta della distribuzione della popolazione in Romagna*, "L'Universo" XXVII, 6, pp. 781-791.
- M. GIBERTI 2015, *Il Senio, un fiume che non ha mai cambiato nome*, "Pagine di vita e storia imolesi" 15, pp. 97-106.
- F. HOUGHTON 2019, *The Veterans' Tale. British Military Memoirs of the Second World War*, Cambridge.
- J. LARNER 2008, *Signorie di Romagna*, Cesena (II ed.).
- D. LEE 2006, *Up Close and Personal. The Reality of Close-Quarter Fighting in World War II*, Londra.
- G. MAGNANI 1999, *La toponomastica nel Comune di Borgo Tossignano*, G.B. VAI (a cura di), *Paese, valle, territorio. Borgo Tossignano a 800 anni dalla fondazione*, (Atti del Convegno, Borgo Tossignano, 28 febbraio 1998), Ravenna, pp. 157-160.
- S. MARIANI 2009, *I geositi di Scarabelli ieri e oggi*, G.B. VAI (a cura di), *Il diamante e Scarabelli*, (Atti del convegno), Imola, pp. 31-44.
- S. MARIANI 2010, *Giuseppe Scarabelli. Note biografiche*, in *Lucciole di pietra. Sulla scia dei grandi*, Faenza, pp. 5-17.
- C. MCENTEE-TAYLOR 2013, *A Battle Too Far. The True Story of Rifleman Henry Taylor*, Barnsley.
- S. MIRRI (a cura di) 2014, *Ugo Tamburini. Immagini fra Otto e Novecento di un fotografo imolese*, Imola.
- A. NANETTI, M. GIBERTI 2014, *Viabilità e insediamenti nell'assetto territoriale di Imola nel Medioevo. Sperimentazione esemplare di mappatura e visualizzazione del dato storico*, Imola.
- L. ORSINI 1907, *Imola e la vallata del Santerno*, Bergamo (opera recentemente ristampata a cura di G. Angelini, Imola, 2004).
- L. ORSINI 2003a, *Marietta*, in *La terra di Tossignano tra storia e tradizioni*, Imola, pp. 54-58.
- L. ORSINI 2003b, *Ricordi intimi di un genio*, in *La terra di Tossignano tra storia e tradizioni*, Imola, pp. 58-62.
- M. PACCIARELLI, G.B. VAI (a cura di) 1995, *La collezione Scarabelli, I, Geologia*, Casalecchio di Reno.
- A. PADOVANI 1990, "Iudicaria motinensis". *Contributo allo studio del territorio bolognese nel Medioevo*, Bologna.
- R. PALLOTTI 2018, *Castelli e poteri signorili nella Romagna settentrionale (secoli XI-XIII)*, Cesena.
- PARCO REGIONALE DELLA VENA DEL GESSO ROMAGNOLA 2021, *Il museo geologico diffuso del Parco regionale della Vena del Gesso Romagnola*, Cesena.
- V. PATICCHIA (a cura di) 1995, *Giulio e George. Sindaci e governatori della Liberazione in Provincia di Bologna (1944-1945)*, Bologna.
- V. PATICCHIA, L. ARBIZZANI (a cura di) 1994, *Combat photo 1944-1945, L'Amministrazione militare alleata dell'Appennino e la liberazione di Bologna nelle foto e nei documenti della 5ª Armata americana*, Casalecchio di Reno.
- C. PEDRINI 1999, *Un patrimonio artistico disperso: alcuni casi nel territorio di Borgo Tossignano*, in G.B. VAI (a cura di), *Paese, valle, territorio. Borgo Tossignano a 800 anni dalla fondazione*, (Atti del Convegno, Borgo Tossignano, 28 febbraio 1998), Ravenna, pp. 109-121.
- M. PELLICONI 1999, *Demografia e sviluppo recente nella Vallata del Santerno*, in G.B. VAI (a cura di), *Paese, valle, territorio. Borgo Tossignano a 800 anni dalla fondazione*, (Atti del Convegno, Borgo Tossignano, 28 febbraio 1998), Ravenna, pp. 149-155.
- S. PIASTRA 2011, *La frequentazione umana delle grotte tra Medioevo ed Età contemporanea*, in P. LUCI, A. ROSSI (a cura di), *Speleologia e geositi carsici in Emilia-Romagna*, Bologna, pp. 137-151.
- S. PIASTRA 2012, *I gessi del Bolognese tra natura e cultura*, in D. DEMARIA, P. FORTI, P. GRIMANDI, G. AGOLINI (a cura di), *Le grotte bolognesi*, Bologna,

- pp. 402-416.
- S. PIASTRA 2013, *La Tana del Re Tiberio: un deposito di memorie tra natura e cultura*, in M. ERCOLANI, P. LUCCI, S. PIASTRA, B. SANSAVINI (a cura di), *I Gessi e la cava di Monte Tondo. Studio multidisciplinare di un'area carsica nella Vena del Gesso romagnola*, (Memorie dell'Istituto Italiano di Speleologia, s. II, vol. XXVI), Faenza, pp. 403-450.
- S. PIASTRA 2015a, *Brisighella e la Vena del Gesso: temi di geografia urbana*, in P. LUCCI, S. PIASTRA (a cura di), *I Gessi di Brisighella e Rontana. Studio multidisciplinare di un'area carsica nella Vena del Gesso romagnola*, (Memorie dell'Istituto Italiano di Speleologia, s. II, vol. XXVIII), Faenza, pp. 685-738.
- S. PIASTRA 2015b, *Cave e fornaci da gesso del Brisighellese (XIX-XX secolo)*, in P. LUCCI, S. PIASTRA (a cura di), *I Gessi di Brisighella e Rontana. Studio multidisciplinare di un'area carsica nella Vena del Gesso romagnola*, (Memorie dell'Istituto Italiano di Speleologia, s. II, vol. XXVIII), Faenza, pp. 579-663.
- S. PIASTRA 2019a, *I Gessi di Monte Mauro tra natura e cultura*, in M. COSTA, P. LUCCI, S. PIASTRA (a cura di), *I Gessi di Monte Mauro. Studio multidisciplinare di un'area carsica nella Vena del Gesso romagnola*, (Memorie dell'Istituto Italiano di Speleologia, s. II, vol. XXXIV), Bologna, pp. 657-703.
- S. PIASTRA 2019b, *L'importanza della fotografia storica nell'analisi territoriale. Casi di studio nei Gessi di Monte Mauro e Monte della Volpe*, in M. COSTA, P. LUCCI, S. PIASTRA (a cura di), *I Gessi di Monte Mauro. Studio multidisciplinare di un'area carsica nella Vena del Gesso romagnola*, (Memorie dell'Istituto Italiano di Speleologia, s. II, vol. XXXIV), Bologna, pp. 631-656.
- S. PIASTRA c.s., *Dopo la Seconda Guerra Mondiale e prima del boom economico. I rapporti uomo-ambiente nella Vena del Gesso romagnola*, "Speleologia Emiliana".
- S. PIASTRA, M. ERCOLANI, P. LUCCI, B. SANSAVINI 2019, *La pianta della rocca di Monte Mauro di Giacomo Tassinari (1875). Georeferenziazione e verifica sul campo delle emergenze a quasi 150 anni di distanza*, in M. COSTA, P. LUCCI, S. PIASTRA (a cura di), *I Gessi di Monte Mauro. Studio multidisciplinare di un'area carsica nella Vena del Gesso romagnola*, (Memorie dell'Istituto Italiano di Speleologia, s. II, vol. XXXIV), Bologna, pp. 613-622.
- M. PICCININI (a cura di) 2008, *Piano strutturale comunale del circondario imolese. Quadro conoscitivo. Sistema della pianificazione. La pianificazione comunale. Vol. 4, all. B. Analisi dell'evoluzione urbanistica dei comuni del Nuovo Circondario Imolese (Sintesi generale)*, s.l. (<https://trasparenza.nuovocircondarioimolese.it>).
- A. POLLONI 1966, *Toponomastica romagnola*, Firenze.
- REGIONE EMILIA-ROMAGNA 2018, *Carta inventario delle frane. Borgo Tossignano, tav. 1*, Bologna.
- F. RICCI LUCCHI 1999, *Clima, uomo, ambiente: la sfida dei cambiamenti globali*, in G.B. VAI (a cura di), *Paese, valle, territorio. Borgo Tossignano a 800 anni dalla fondazione*, (Atti del Convegno, Borgo Tossignano, 28 febbraio 1998), Ravenna, pp. 17-24.
- A. RUBBIANI 1987, *L'Appennino bolognese*, Bologna.
- C.M. RUSSO 2016, *I giorni dell'amore e della guerra*, Casale Monferrato.
- F. SACCHETTI 2003, *Novella LXXXVI*, in *La terra di Tossignano tra storia e tradizioni*, Imola, pp. 51-54.
- S. SEVERI 2010, *La mia vita*, Imola.
- D. SILVESTRINI 2007, *Papi e feudatari in Romagna, 1527-1796*, Faenza.
- A. TABANELLI (a cura di) 2000, *La vita sociale e politica imolese dalla Cronaca Cerchiari, 1884-1901*, Imola.
- F. TOMBA (a cura di) 2008, *Piano strutturale comunale del circondario imolese. Quadro conoscitivo. Sistema territoriale. Sistema storico. Vol. 3, all. E. Elenco immobili e siti archeologici tutelati dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali (MIBAC)*, s.l. (<https://trasparenza.nuovocircondarioimolese.it>).
- A. TURCHINI 2020, *La Romagna nel Cinquecento, III, Ambiente, uomini, colture del territorio*, Cesena.
- G.B. VAI, S. MARABINI 2013, *Monte Tondo e Scarabelli*, in M. ERCOLANI, P. LUCCI, S. PIASTRA, B. SANSAVINI (a cura di), *I Gessi e la cava di Monte Tondo. Studio multidisciplinare di un'area carsica nella Vena del Gesso romagnola*, (Memorie dell'Istituto Italiano di Speleologia, s. II, vol. XXVI), Faenza, pp. 363-374.
- I. VESPIGNANI 2000, *I confini storici della Provincia di Ravenna da Napoleone ad oggi*, "Ravenna Studi e Ricerche" VII, 1, pp. 113-186.
- VIATOR [pseud.] 2003, *Tossignano paese martirizzato*, in *La terra di Tossignano tra storia e tradizioni*, Imola, pp. 39-40 (originariamente edito in "L'Avvenire d'Italia", 25 gennaio 1946).

- M.L. VICINI, M. LOLLI GHETTI 1995, *Palazzo Spada. Le decorazioni restaurate*, Milano.
- G. VIROLI 1990, *Giacomo Zampa*, Forlì.
- C.Q. VIVOLI 1977, *Cenni storici su La Rivolta di Tossignano (1799)*, "Imola e val di Santerno. Studi e fonti" IX, pp. 213-227.
- J. WILSON 2002, *Unusual Undertakings. Military Memoirs*, Barnsley.
- F. ZAMBRINI 1871, *Novelle*, Imola.
- A. ZANNONI, R. MIRRI 1897, *Relazione della commissione incaricata per approvvigionare d'acqua potabile la città d'Imola*, Imola.
- C. ZAVOLI 1955, *Lombra del campanile*, Modena.

Siti internet

- <http://digitalarchive.mcmaster.ca/islandora/object/macrepo%3A83468>.
- https://geo.regione.emilia-romagna.it/schede/fs/fs_dis.jsp?id=90070.
- <http://storing.ingv.it/cfti/cfti4/quakes/01540.html>.
- <http://storing.ingv.it/cfti/cfti4/quakes/10519.html>.

Le figg. 11, 54-57 sono pubblicate su autorizzazione della Biblioteca Comunale di Imola (Prot. n. 28774 del 02/09/2021).

Ringraziamenti: Carlo Arcangeli, Sergio Caroli, Donatella Dalmonte, Alessio Mazzini, Luciano Mosca, Gian Luca Poggi, Renato Pozzi, Elisa Renzi.

CONTENUTI AGGIUNTIVI MULTIMEDIALI

Il DVD allegato al volume contiene una serie di aerofotografie zenitali RAF ad alta definizione del centro urbano di Tossignano (2 dicembre 1944) (Archivio Luciano Bentini, ora presso il Parco regionale della Vena del Gesso Romagnola), a cui si affiancano, come termini di confronto, alcune fotografie aeree oblique dello stesso abitato ricostruito, scattate tra anni Settanta e Ottanta del XX secolo, provenienti dall'Archivio del Gruppo Speleologico Faentino.

È stata poi qui caricata una carta topografica elaborata a fini bellici dal War Office – Geographical Section inglese circa Tossignano (1:25000 Italy Sheet 99 IV NE, Tossignano, second edition), datata gennaio 1944 (da <http://digitalarchive.mcmaster.ca/islandora/object/macrepo%3A83468>).

È inoltre presente un video del 13 aprile 1945, girato dalle forze alleate, appartenente alle collezioni dell'Imperial War Museum di Londra e oggi conservato in copia presso la Biblioteca Comunale di Borgo Tossignano, che ritrae Tossignano, pressoché distrutta, immediatamente dopo la sua liberazione.

In relazione alla ricostruzione post-bellica del paese, il DVD ha al suo interno, ad alta risoluzione, i file delle tavole del Piano di ricostruzione di Tossignano, nonché i prospetti di differenti progetti architettonici, poi non adottati, per la riedificazione del Palazzo del Pretorio e del Palazzo Baronale (documenti conservati presso l'Archivio Comunale di Borgo Tossignano).